

Rivo Cortonesi



CRISTIANI manuale

per fedeli allo sbando

III edizione 2020

Rivo Cortonesi
CRISTIANI

manuale per fedeli allo sbando

III edizione (2020)

©Copyright Corteditoriale 2020
Via Cantonale 10, 6929 Gravesano, Svizzera
rcortonesi@me.com

A Maria Santissima
Regina di Siena

Introduzione alla prima edizione (Agosto 2008)

Questo piccolo libro, scritto a due mani in Toscana durante le vacanze estive dell'agosto 2008, non ha intenti di proselitismo verso i fedeli di altre religioni o verso coloro che non ne hanno alcuna.

Al contrario esso è rivolto proprio ai cristiani, cioè a coloro che si riconoscono già nella fede in Cristo, figlio di Dio e Dio medesimo.

Quello che a me appare essere una specie di "stato confusionale" sotto i colpi delle sollecitazioni provenienti da una società, per certi versi sempre più inquietante, mi ha infatti convinto ad una breve rivisitazione dei fondamenti della nostra fede, affinché possiamo trarne forza e lucidità nell'affrontare i problemi che la vita ci pone.

Se queste poche pagine lasceranno il segno, oso sperare che i cristiani ne traggano le dovute conseguenze e che l'«essere cristiani» si traduca davvero in comportamenti ed opere coerenti con la fede che professiamo.

Rivo Cortonesi

Introduzione alla seconda edizione (Febbraio 2011)

Ho sviluppato il tema del "denaro", delle "tasse" e della "società civile" in tre nuovi capitoli (il 4, il 5 e il 6) sopprimendo l'Appendice della prima edizione, che ho inglobato nel capitolo 5.

I precedenti capitoli 4 e 5, a titolo rispettivamente "Le radici della fede" e "Conclusioni", sono stati rivisitati e modificati in alcuni passaggi, e sono diventati i capitoli 7 e 8.

Rivo Cortonesi

Introduzione alla terza edizione (Marzo 2020)

Ho ampliato il Cap. 1 della II edizione a titolo "Cosa significa essere cristiani?" con lo scopo di offrire al lettore una solida premessa per sincronizzare le proprie relazioni civiche con una visione di insieme avente come riferimento la Sacre Scritture (Vecchio e Nuovo Testamento). Il Cap.7 della II edizione a titolo "Le radici della fede" è stato così inglobato nel Cap. 1.

Tutto il testo della II edizione è stato rivisitato e integrato con nuovi contributi di pensiero, ove necessario. Inoltre ho introdotto la numerazione dei capoversi per facilitare il colloquio con chi vorrà inviarmi i suoi commenti o i suoi suggerimenti.

Desidero ringraziare tutti coloro con i quali, in occasioni e modi diversi, ho avuto modo di affrontare questioni fondamentali per il nostro agire umano.

Le loro osservazioni e a volte, contrapposizioni, sono state per me un importante stimolo per la stesura di questa III edizione di "Cristiani, manuale per fedeli allo sbando"

Rivo Cortonesi

CAP. 1

Cosa significa essere cristiani?

1.1 Molteplici sono le chiese che si richiamano alla figura storica di Cristo, pur con divergenze dottrinali, in alcuni casi, notevoli. Siccome non sono un teologo eviterò di addentrarmi in questioni che non sono preparato ad affrontare.

1.2 È dunque probabile che la mia risposta al quesito di questo primo capitolo sia fortemente influenzata dalla dottrina della Chiesa cattolica, avendo potuto ricevere e condividere, nel corso della mia vita, tutti i sacramenti da essa riconosciuti come tali, meno quello degli infermi, che, per mia benigna sorte, non ho avuto ancora occasione di sperimentare.

1.3 Ma se nella mia risposta a "Cosa significa essere cristiani?" si riconosceranno, in tutto o in parte, anche i cristiani di altre Chiese, ne sarò felice, perché vorrà dire che anch'essi potranno abbracciare alcune conclusioni di questo libro senza fare violenza alla propria dottrina.

1.4 Qualcuno potrebbe obiettare: «Chi ti dà l'autorità per rispondere a questo interrogativo?». Si tratta, evidentemente, di un atto di presunzione, di cui chiedo umilmente perdono al Signore. Ma solo se ho male interpretato la sua volontà quando mi ha tirato fuori dal fango.

1.5 Quale premessa per affrontare coerentemente il quesito "Cosa significa essere cristiani?" ritengo utile rivisitare i fondamenti della nostra fede, da sempre oggetto di maldestri tentativi per liquidarli.

1.6 Il più sbrigativo consiste nel ridicolizzare la Bibbia e poi bollare Gesù come uno dei tanti grandi spiriti dell'umanità, ma terribilmente ingenuo e sognatore.

1.7 Insomma uno che in fondo se l'è un po' cercata, visto che avrebbe potuto usare almeno un briciolo di diplomazia con coloro che si ritenevano i soli legittimi custodi e interpreti della Legge.

1.8 Probabilmente se Gesù rivolgesse a molti uomini di oggi la stessa domanda che rivolse agli apostoli: - Voi chi dite che io sia? - si sentirebbe rispondere, nel migliore dei casi: - Un utopista -.

1.9 Sappiamo come rispose invece Pietro a Gesù: - Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivente -.

1.10 E come Gesù rispose a Pietro: - Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli -.

1.11 Questo per dire che, comunque la si giri o la si racconti, alla fine la "sintonia" con Cristo può essere raggiunta anche rinunciando a speculazioni di tipo razionale.

1.12 Non però al punto di tollerare supinamente certe interpretazioni della Bibbia che alla fine conducono a mettere in discussione anche i fondamenti della fede cristiana e, conseguentemente, il tipo di relazioni civiche che ne derivano.

1.13 Una di queste interpretazioni è quella che abbraccia l'idea di creature aliene, che avrebbero creato l'uomo e successivamente clonato la donna dall'uomo prelevandogli le cellule di una costola.

1.14 I sostenitori di questa ipotesi si fanno forti del fatto che il nome comune di Dio (Elhoim) è, in ebraico, di forma sia singolare che plurale, ma è plurale quando viene associato ad un verbo plurale come accade appunto nel versetto 1.26 della *Genesi*: «E Dio disse: facciamo l'uomo, a nostra immagine, a nostra somiglianza». Di qui l'ipotesi che l'uomo sia stato creato

da un équipe di esseri superiori alieni.

1.15 Per quanto riguarda poi l'ipotesi di clonazione della donna dall'uomo essi si rifanno alla descrizione che ne viene data a partire dal versetto 2.21 della *Genesi*:
«Allora il signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto»

1.16 Entrambe le due ipotesi sono confutabili:

- la prima perché l'espressione al plurale "facciamo" segue quella al singolare "E Dio disse" e quindi ci troviamo di fronte ad una forma mista di singolare (disse) + plurale (facciamo) che farebbe propendere per qualcosa di molto simile ad un "pluralis majestatis", come sostenuto da alcuni grammatici ebraisti.

- la seconda perché l'operazione "chirurgica" descritta nella Bibbia sembra provenire da una tradizione indipendente e in contraddizione evidente con quanto dichiarato nel versetto 1.27, che precede il già citato versetto 2.21: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò». L'ipotesi della clonazione è comunque già molto debole se rapportata a tutti gli altri animali, mammiferi o ovipari, presenti sulla terra. Come si spiega l'esistenza di animali maschi e femmine? Gli alieni li avrebbero

creati maschi e li avrebbero poi clonati uno ad uno per creare le femmine?

1.17 Inoltre l'ipotesi della creazione dell'uomo da parte di esseri alieni non risponde alla domanda cruciale: chi ha creato gli alieni? chi ha creato l'universo?

1.18 Alla quale risponde invece il versetto 1.1 della *Genesi*, quello di apertura della Bibbia: «In principio Dio creò il cielo e la terra» e l'enigmatico versetto 2.1 con il quale termina la creazione: «Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere» (dove l'enigma sta nel capire cosa si intenda per "le loro schiere")

1.19 Questo versetto della Bibbia (come altri del resto) suggerisce l'idea di quanto più complesse e estese potrebbero essere le forme di vita create da Dio nell'universo e come esse siano state (o forse siano ancora) conflittuali tra loro e con Lui medesimo.

1.20 Il motivo? L'aver creato ovunque esseri liberi, con tutte le implicazioni, non sempre pacifiche, che l'esercizio della libertà comporta, e di qualunque tipo essi siano fatti: di solo spirito, di spirito e corpo o in qualunque altra forma e sostanza, così come ipotizzato da Padre Balducci in un video visibile su YouTube all'indirizzo:

<https://www.youtube.com/watch?v= bIVK-tjk7Y>

1.21 In esso Padre Balducci cita anche la risposta di Padre Pio alla domande che gli furono poste circa la possibile esistenza di esseri extraterrestri:

- Ecché! Vuoi che non ci fossero? Che l'onnipotenza di Dio si limitasse al piccolo pianeta Terra?

Ecché, vorresti che non ci fossero altre creature che amano il Signore? -

E ancora: - In altri pianeti ci saranno degli esseri che non hanno peccato come noi -.

1.22 Credo che in queste frasi di Padre Pio ci sia il baricentro della storia intorno a cui ruota la Bibbia, che è "solo" la storia del rapporto tra Dio e l'uomo, mentre di quella che riguarda i rapporti tra Dio e altri possibili esseri da lui creati (inclusi gli angeli a lui fedeli e quelli a lui successivamente ribelli, i demoni) abbiamo nella Bibbia una carenza di dettagli.

1.23 Fatto salvo lo sconcertante versetto biblico 6.1 (e seguenti) della *Genesi* relativo a non meglio precisati "figli di Dio" che si sarebbero accoppiati con le "figlie degli uomini": «Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per moglie quante ne vollero».

1.24 Dal versetto 6.4 della *Genesi* si arguisce che da queste unioni sarebbero nati "i giganti", un incrocio singolare tra creature di due razze diverse (aliena l'una e terrestre l'altra), caratterizzati dall'averne un'alta statura e la cui passata esistenza è testimoniata anche da altre culture antiche, non solo da quella ebraica: «C'erano sulla terra i giganti a quei tempi, e anche dopo, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi».

1.25 Ecco allora che, a ben guardare attraverso i pochi spiragli offertici dalla Bibbia, il Dio dell'uomo sembra apparire in una veste più ampia. È anche il Dio di altre creature, alcune delle quali, almeno in tempi lontani, sembra abbiano interagito con l'umanità.

1.26 Quale sia invece il rapporto tra Dio e queste sue creature, di natura così prossima a quella umana da aver generato addirittura dei figli con le femmine terrestri dell'uomo, non è dato di sapere. La Bibbia non ne parla, se non con il distacco di un cronista occasionale, perché è principalmente il libro del rapporto tra Dio e i "figli dell'uomo", non quello del rapporto tra Dio e tutte le creature da lui create.

1.27 E la pluralità di modi e di mezzi utilizzati da Dio per manifestarsi ai "figli dell'uomo", quali narrati dalla Bibbia, ora avvolto in una nube, ora dall'interno di un rovelto ardente, ora in forma di brezza leggera, ora dentro un roboante carro di fuoco, potrebbe essere stata dettata dall'esigenza di manifestarsi in modo compatibile con la realtà fisica in cui i "figli dell'uomo" sono immersi, allo stesso modo di come, attraverso suo figlio Gesù ("figlio dell'uomo" per eccellenza), egli si è reso visibile "in carne ed ossa".

1.28 Un'altra delle obiezioni che sono state mosse al primo libro della Bibbia, la *Genesi*, di cui ho citato alcuni versetti "cruciali" attorno ai quali blindare i fondamenti della nostra fede, è che l'universo sia sempre stato e sempre sarà e dunque l'atto della sua creazione non sarebbe mai avvenuto perché l'universo non avrebbe mai avuto un inizio.

1.29 Questa tesi pare essere oggi assai poco condivisa persino dagli scienziati. Infatti la grande maggioranza di essi ha sposato la cosiddetta teoria del Big Bang, secondo la quale l'universo sarebbe nato circa 13.7 miliardi di anni fa; il dato, con buona approssimazione (200 milioni di anni), è stato confermato dalle osservazioni condotte anche con sonde spaziali.

1-30 L'universo si sarebbe originato da quella che i fisici chiamano una singolarità gravitazionale e, secondo le osservazioni degli astronomi, che confermerebbero la Legge di Hubble, sarebbe attualmente in espansione. Si starebbe cioè comportando, con grossolana approssimazione, come un palloncino che si gonfia o una membrana che si tende (se lo pensiamo piano, anziché sferico), allargandosi di continuo.

1-31 Gli scienziati hanno elaborato diverse teorie per cercare di capire se l'espansione continuerà all'infinito o se inizierà una fase di contrazione dell'universo che ne causerà l'implosione su sé stesso.

1-32 Sempre secondo la teoria del Big Bang, alla cui accettazione da parte della maggioranza del mondo scientifico contribuì la scoperta, negli anni '60, della cosiddetta "radiazione cosmica di fondo" (confermata dai dati raccolti nel 1989 dal satellite della NASA Cosmic Background Explorer), la materia dell'universo primordiale sarebbe stata abbastanza calda e densa da impedire alla luce di propagarsi liberamente nello spazio (prima fase).

1-33 Solo la discesa della temperatura media dell'universo, la conseguente formazione degli atomi e dunque la fine di quello che era un plasma omogeneo e denso di elettroni, protoni e fotoni, avrebbero

permesso alla luce di passare attraverso l'universo. Questo istante viene dagli scienziati definito come "disaccoppiamento fotonico", perché indica il momento in cui i fotoni si separarono dalle particelle con le quali erano mescolati (seconda fase).

1-34 Per il fisico ebraico Gerald Schroeder queste due fasi della formazione dell'universo, secondo la teoria del Big Bang, sarebbero in perfetta armonia con il racconto biblico della creazione.

1-35 Il versetto 1.2 della *Genesi*: «Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso» descrive una materia informe (cioè senza forma) avvolta nelle tenebre. È la materia primordiale della prima fase, allo stato di plasma (dunque informe) caldo e denso, ma soprattutto tenebroso, per l'impossibilità della luce di potersi propagare liberamente nello spazio, come previsto dalla teoria del Big Bang.

1-36 Prosegue la *Genesi* al versetto 1.3: «Dio disse: - Sia la luce! - E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre»

1-37 Questo passo della *Genesi* sembrerebbe descrivere la seconda fase, prevista dalla teoria del Big Bang, cioè il momento del citato disaccoppiamento fotonico, quando i fotoni, per effetto della discesa

della temperatura media dell'universo, poterono separarsi dalle particelle con cui erano mescolati.

1-38 Quindi quello che poteva apparire come paradossale prima della teoria del Big Bang, e cioè che potesse essere esistita la luce prima della formazione degli astri, incluso il nostro sole, sarebbe stato invece correttamente esposto nella Bibbia.

1-39 In completo accordo con quanto descritto nella Bibbia anche i fisici moderni sono ormai giunti alla conclusione che la teoria dell'universo stazionario (eterno e immutabile), che ha goduto di un certo consenso scientifico fino al 1964 (anno della scoperta della "radiazione cosmica di fondo"), debba essere definitivamente accantonata.

1-40 Dunque una delle principali obiezioni che venivano mosse alla Bibbia, mirata a negare che l'universo abbia mai avuto un inizio, sembrerebbe non essere più sostenibile neppure dal punto di vista scientifico.

1-41 A complicare le cose, nel senso di offrire altre possibili frecce all'arco dei detrattori della Bibbia, c'è però il fatto che, ad un certo punto, compare sulla terra quello strano fenomeno che chiamiamo "vita". È qui che si innesca la feroce polemica tra evolucionisti e creazionisti.

1-42 A me pare però una questione di lana caprina, perché un atto creativo non necessariamente deve essere un'atto istantaneo. Al contrario esso può esplicitarsi in un certo "periodo di tempo", quello che la Bibbia indica con il termine "giorno".

1-43 Dunque l'ipotesi che le forme di vita animale e vegetale possano aver avuto origine ed essersi evolute, in tempi relativamente lunghi, a fronte di una specie di software scatenante, creato da Dio, e chiamato "vita", che ne abbia innescato i meccanismi di interazione con la materia terrena fino alla realizzazione corporea di esseri animati, risparmiando tra l'altro a Dio l'ingrato compito di progettare, una per una, le zampette di tutti gli insetti, potrebbe conciliare le teorie evoluzioniste con quelle creazioniste.

1-44 Se mai c'è da porsi la domanda su quale ruolo abbiano giocato le forze del male in questo processo di evoluzione, dopo la disubbidienza dell'uomo a Dio.

1-45 Secondo la Bibbia infatti, la terra sarebbe stata concepita da Dio come incruenta. Dopo la creazione degli altri esseri viventi, che precede, nella Bibbia, quella dell'uomo, nel versetto 1.29 della *Genesi* Dio si rivolge così agli esseri che ha creato (uomo compreso): «Ecco, io vi dò ogni erba che produce seme e che è su

tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo»

1-46 Cosa è successo di così orribile, perché degli esseri viventi che avrebbero dovuto nutrirsi solo di erbe e frutti abbiano cominciato ad uccidersi l'un l'altro per mangiarsi a vicenda, trovandosi persino gustosi? Che ruolo ha svolto il maligno nell'avvento della morte violenta o della morte tout-court nella storia dell'evoluzione, meglio nel modo o nella piega che ha preso l'evoluzione?

1-47 È stata questa la conseguenza dell'apertura dell'uomo alla conoscenza del male, che avrebbe coinvolto, in un modo o nell'altro, anche gli altri esseri viventi, accomunandoli nello stesso castigo?

1-48 È quello che penso. Anche se è problematico tradurlo in una argomentazione scientifica da usare contro gli evoluzionisti.

1-49 Ma un atto di fede nella creazione dell'universo ad opera di Dio (così come descritta dalla Bibbia) e non per caso, come sostenuto dagli evoluzionisti, non è scandaloso: si può ragionevolmente credere, lasciando ad altri la libertà di credere il contrario, che l'universo sia stato creato da Dio (che abbia dunque avuto un inizio), che in questo universo sia stato creato un

pianeta "incruento", come afferma la Bibbia, e che solo la presenza del male lo abbia reso meno bello di quello che avrebbe potuto essere.

1-50 Penso di aver espresso in modo comprensibile quella che riterrei possa essere, per un cristiano, una posizione intellettuale sostenibile di fronte alle problematiche poste dall'origine dell'universo e in particolare dall'evoluzione della vita nel pianeta che meglio conosciamo: la nostra terra.

1-51 Nondimeno può essere interessante conoscere alcuni degli argomenti che hanno opposto ed oppongono, a tutt'oggi, gli evoluzionisti ai creazionisti.

1-52 Ognuno li valuti per quello che sono: opinioni in contraddittorio sulle quali è bene però essere informati, per evitare di abbracciare con troppa acquiescenza delle tesi contrarie alla verità biblica. La fonte è un interessante articolo apparso sulla rivista Scienze Digest nell'aprile del 1982.

1-53 I creazionisti sostengono che tutte le cose e gli esseri viventi di questo mondo (edifici, auto, alberi, animali, noi stessi ecc.) vanno verso il deterioramento. Senza interventi riparatori dall'esterno esso sarebbe ancora più accelerato.

1-54 Come è possibile allora che quegli stessi principi fisici che portano alla fine di ogni complessità dell'universo possano averlo originato spontaneamente?

1-55 Gli evoluzionisti rispondono che non è vero che l'universo sia stato sempre disordinato, sin dall'inizio, ma che il disordine è arrivato dopo ed è proprio uno scostamento da questo ordine che ha portato alla formazione delle galassie. Il fatto di non sapere perché c'era un universo ordinato che è diventato disordinato non presuppone necessariamente l'esistenza di un Creatore.

1-56 Secondo i creazionisti i 5 miliardi di anni della storia della terra non sono sufficienti per l'organizzazione del corpo umano in 30 trilioni di cellule di oltre 200 varietà, di cui 12 milioni nel cervello, che contiene circa 120 trilioni di collegamenti. H.J. Morowitz ha calcolato che la probabilità che la materia abbia potuto organizzarsi in un semplice batterio è di una su un uno seguito da 100 miliardi di zeri. La probabilità di ottenere la prima cellula è ancora minore.

1-57 Gli evoluzionisti obiettano che nel calcolo della probabilità della formazione della vita tutto dipende dalle argomentazioni e dagli assunti di cui ci si serve.

1-58 Un altro argomento che ha fatto molto discutere i sostenitori dei due opposti schieramenti è quello che vede i rettili come protagonisti.

1-59 Sostengono i creazionisti che se milioni di specie si fossero evolute gradualmente nel corso di centinaia di milioni di anni, i resti fossili dovrebbero contenere un numero enorme di forme di transizione e i musei dovrebbero esserne sommersi.

1-60 Poiché così non è non si può ragionevolmente sostenere che il primo uccello potrebbe essere stato covato da un uovo di rettile. L'apparato genetico di una lucertola è finalizzato al cento per cento alla produzione di altre lucertole.

1-61 Secondo gli evoluzionisti ci sono invece molte forme di transizione visibili nei musei; solo con l'evoluzione, la lenta e più o meno graduale trasformazione di una specie in un'altra, possiamo spiegare i reperti fossili che abbiamo trovato e i rapporti di affinità delle forme di vita che osserviamo.

1-62 Per tutto il XIX secolo i paleontologi scoprirono e studiarono un numero sempre crescente di fossili; i rettili estinti non sono come i rettili viventi, ma sono sempre chiaramente rettili.

1-63 I fossili riempiono molti degli spazi vuoti tra le specie viventi, rendendo folto l'albero della vita e rivelando molte specie intermedie.

1-64 Ribattono i creazionisti che il fatto che i paleontologi possano attribuire immediatamente e senza difficoltà a categorie già esistenti i fossili di nuova scoperta contraddice di fatto le aspettative evoluzionistiche, per le quali dovrebbe esservi una fusione graduale di un essere in un altro.

1-65 Se ci sono solo le punte dei rami, ma mancano i rami e il tronco, l'albero evoluzionistico della vita esiste solo nella mente degli evoluzionisti.

1-66 Inoltre ci sarebbe aria di burrasca nella cerchia degli evoluzionisti, provocata da quei paleontologi che vanno suggerendo meccanismi evoluzionistici radicalmente nuovi, proprio perché i resti fossili non forniscono alcuna prova di una trasformazione lenta e graduale.

1-67 Dando l'impressione di cedere alle argomentazioni dei creazionisti, gli evoluzionisti fanno riferimento all'ipotesi di alcuni scienziati che l'evoluzione interessi maggiormente piccoli gruppi isolati di organismi piuttosto che grandi gruppi.

1-68 In questi piccoli gruppi il caso avrebbe un ruolo maggiore e i cambiamenti potrebbero avvenire più rapidamente, cioè in migliaia e non in milioni di anni.

1-69 I creazionisti rispondono che tutta la teoria dell'evoluzione è dovuta a mutazioni, che sono eventi strettamente accidentali, cioè dovuti al caso (incidenti, errori) e che è stato dimostrato che un simile processo, basato sul caso, richiederebbe un arco di tempo miliardi di volte più lungo di 5 miliardi di anni per trasformare un organismo unicellulare in un essere complesso come l'uomo.

1-70 Con il miglioramento delle conoscenze sulla biologia molecolare la polemica si è fatta ancora più raffinata.

1-71 I creazionisti sostengono che il modo di sintesi di un RNA messaggero è drasticamente diverso nei procarioti (organismi cellulari senza nucleo) da quello degli eucarioti (organismi le cui cellule sono dotate di nucleo); non è più possibile dunque affermare che l'uno si sia evoluto dall'altro.

1-72 Ribattono gli evoluzionisti che nella ricerca sui procarioti e sugli eucarioti nessuno è giunto ancora alla conclusione che le differenze siano tali da escludere l'evoluzione.

1-73 Mi fermo qui, credendo di aver dato un assaggio esaustivo di quale sia stata e continui ad essere l'asprezza del dibattito tra evoluzionisti e creazionisti.

1-74 Per concludere questo batti e ribatti, che ho voluto inserire al solo scopo di mettere in guardia i cristiani dal non prendere per oro colato tutto l'armamentario scientifico, ma anche pseudo-scientifico, con cui i detrattori della Bibbia vorrebbero liquidare i fondamenti della nostra fede, penso che tutte queste complesse problematiche poco possano contro la voce interiore attraverso la quale ci troviamo a parlare direttamente con Dio, a volte con nostra stessa sorpresa.

1-75 Sicché mi pare bello concludere questa digressione con le parole di Gesù rivolte al Padre celeste: - Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te -.

1-76 Tornando al cuore della domanda "Cosa significa essere cristiani?" penso che una risposta corretta sarebbe impossibile se si banalizzasse o si saltasse a piè pari quanto narrato dalla Bibbia nelle prime pagine della *Genesi*. Perché se qualcuno si confezionasse una sua personale dottrina incentrata sulla figura di Cristo,

ma che prescindesse dal fatto che un numero imprecisato di angeli ha avuto l'arroganza e la temerarietà di ribellarsi al proprio creatore, portando il male nel mondo, né il dramma umano, né il dramma, altrettanto umano, di Cristo Gesù sarebbero comprensibili.

1-77 La rivolta degli angeli del male, stando alla Bibbia, è antecedente (o almeno quasi contemporanea) alla creazione dell'uomo da parte di Dio, per quanto il concetto di temporalità, prima dell'inizio dei tempi terreni, possa risultare di difficile definizione.

1-78 È infatti proprio il serpente (la Scrittura e la Tradizione della Chiesa cattolica vedono appunto in questo essere un angelo caduto, chiamato Satana o diavolo) a sedurre l'uomo e la donna (*Genesi* versetto 3.4): «Non morirete affatto! Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male».

1-79 Dunque, al momento della tentazione che segnerà la sorte dell'umanità, la ribellione a Dio da parte di angeli nati buoni, come insegna la Chiesa cattolica, ma diventati irrevocabilmente avversi a Dio per loro libera scelta, c'è già stata.

1-80 Ciò consente di dedurre, in tutta evidenza, che Dio aveva dotato quegli esseri della facoltà di prendere in piena libertà le proprie decisioni, inclusa quella di ribellarsi al proprio creatore. La parola diavolo riassume bene questo concetto [dia-bolos, cioè colui che si getta di traverso, che vuole ostacolare il disegno di Dio]. I cristiani chiamano angeli le creature rimaste fedeli a Dio e diavoli (o demoni) quelle che si sono ribellate a Lui.

1-81 Potremmo interrogarci, forse inutilmente, del perché Dio abbia deciso di non annientare definitivamente i diavoli, pur avendone la potestà. Ma è un fatto che, nel momento in cui l'uomo, "creato da Dio a sua immagine e somiglianza", è con la sua compagna in quell'angolo di paradiso a lui riservato, la ribellione dei demoni è già avvenuta.

1-82 Non solo, secondo la Bibbia, anche il progetto di un creato incruento dove l'uomo e una moltitudine di forme di vita animale possano nutrirsi dei frutti e delle erbe della terra è arrivato a compimento.

1-83 L'uomo e la donna dimorano in una regione fisica di questo paradiso che, per tale ragione, viene definito "terrestre" dalla Tradizione.

1-84 Ed è a questo punto che il diavolo decide di mettersi di traverso al disegno di Dio, tentando con successo l'uomo e la donna.

1-85 La sua opera di seduzione convincerà ambedue a disubbidire a Dio, sebbene Dio stesso li abbia messi bene in guardia dal non confrontarsi con la conoscenza di quel male che avrebbe minato le fondamenta dell'universo tutto bene progettato da Dio per l'uomo (Genesi versetto 2.16): «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente morresti».

1-86 Dunque anche l'uomo del cosiddetto paradiso terrestre nasce buono. E come potrebbe essere altrimenti se esso è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza? Nondimeno, così come gli angeli, esso nasce libero e liberamente deciderà di confrontarsi con quel male che ne segnerà la sorte.

1-87 Ma perché questa disubbidienza dell'uomo a Dio è così grave?

1-88 Perché essa è la causa del fallimento momentaneo del progetto di Dio sull'uomo e sul creato.

1-89 È la vittoria estemporanea di Satana, che seducendo l'uomo e introducendolo alla conoscenza del male, rende impossibile l'ordine terrestre basato sul tutto bene.

1-90 Da quel momento il male entra nel creato e ne condiziona l'evoluzione. L'essere che Dio ha plasmato a sua immagine e somiglianza offre il fianco paradossalmente all'angelo del male mettendosi in sintonia con lui.

1-91 Il diavolo ha aperto una breccia nel suo animo, svelandogli il linguaggio comune con cui colloquierà con lui per indurlo in tentazione nei tempi a venire.

1-92 Non si tratta dunque di una banale disubbidienza, ma della premessa a tutte le atrocità con cui l'uomo si troverà a convivere nel corso della sua storia a causa del colloquio ininterrotto, costante e ossessivo con Satana, reso possibile dalla conoscenza e condivisione di quel male, di cui il diavolo è principe e maestro.

1-93 Nondimeno appare stupefacente l'amore di Dio per l'uomo. Perché ha lasciato i demoni nella loro dimensione malefica e non ha mandato tra loro il suo figlio unigenito per redimerli? Perché con l'uomo ha usato un altro metro e un'altra misura? Perché ha dimostrato di amare così tanto l'uomo?

1-94 Credo, e qui esprimo un mio personalissimo parere, che l'uomo non abbia mai avuto in animo di mettere in discussione, categoricamente e per sempre, la potestà divina. Il suo grande, grandissimo peccato, è stato quello di non rispettare l'esplicito divieto di Dio ad accostarsi alla conoscenza del male, con ciò aprendo la sua anima ai nemici giurati di Dio e facendo fallire il mansueto, incruento e spettacolare progetto creativo terrestre al cui vertice Dio lo aveva destinato.

1-95 Ma proprio perché l'uomo peccò, non per lottare caparbiamente contro Dio, ma, semmai, per emularlo (disse il serpente, *Genesi* versetto 3.4: «... si aprirebbero i vostri occhi e diventereste "come" Dio»), Dio non ha mai cessato di cercare di recuperarlo al suo amore e di soccorrerlo per aiutarlo a vincere quel male alle cui lusinghe aveva ceduto.

1-96 Né l'uomo ha mai perduto il vago ricordo di quella sua origine trascendente.

1-97 In tutte le fasi della sua evoluzione terrestre, ora arrabattandosi nella costruzione di rudimentali luoghi di culto, ora superandosi in quella di splendide cattedrali, ha sempre guardato a quel cielo lontano, da cui avvertiva la provenienza, nel tentativo di un riaggancio con quell'entità superiore verso la quale sentiva proiettato il suo animo antico.

1-98 Lo ha fatto in modi diversi, spesso frazionando il Dio uno e trino dei cristiani, in una molteplicità di Dei, ma sempre con un unico scopo: il colloquio con Dio.

1-99 Ma se l'uomo ha seguito vie diverse per parlare con Dio, unico è stato il disegno scelto da Dio per recuperare gli uomini al suo amore e impedire che la momentanea vittoria del diavolo diventasse definitiva.

1-100 Questo disegno passa attraverso il popolo ebraico (Vecchio Testamento), l'avvento di Cristo sul nostro pianeta (Nuovo Testamento) e la successiva diffusione universale del messaggio cristiano (la Chiesa dei fedeli di Cristo: i cristiani) su tutta la terra.

1-101 Queste tre tappe sono intimamente legate tra loro: sconfessare, negare o ridimensionare l'importanza di una sola di esse, equivale a rendere incomprensibili sia l'origine del cammino che la meta da raggiungere.

1-102 Vediamo di ripercorrerle assieme ripartendo dalle fasi della creazione dell'universo (e quindi anche della terra) nell'ordine elencato dalla Bibbia:

A) Creazione della materia primordiale

B) Disaccoppiamento fotonico e "liberazione" della luce

C) Formazione del firmamento: stelle, pianeti, acqua

Queste le tre fasi principali attraverso le quali prende forma l'universo così come oggi lo conosciamo.

1-103 Successivamente, come uno zoom concentrato su di un piccolo puntino di questo universo, la Bibbia, che come detto è la sola storia del rapporto tra Dio e l'uomo, e non quella del rapporto tra Dio e altre creature da lui create, focalizza e ingrandisce i dettagli della quota parte di creazione che riguarda il pianeta terra passando a descriverne le fasi della creazione che lo riguardano da vicino.

1-104 Queste fasi sono nell'ordine:

D) la creazione del mondo vegetale

E) la creazione della vita animale nei mari

F) la creazione della vita animale sulla terra ferma

G) la creazione dell'uomo

1-105 Quando l'uomo viene creato, ultimo tra gli animali già presenti sulla terra, la mano di Dio ha già steso la sua potenza sul pianeta e preparato l'humus adatto per la nuova creatura. Ci sono le premesse per la convivenza pacifica tra tutti gli esseri animali viventi.

1-106 Nel paradiso terrestre, quella prima regione del pianeta terra, che la Bibbia sembra collocare nella regione mesopotamica, dove la convivenza tra l'uomo e

le altre specie animali si sviluppa in modo incruento, il Disegno di Dio si manifesta in modo spettacolare.

1-107 L'uomo è al centro di questo processo vitale, circondato da un mondo animale "amichevole" che, come lui, si nutre delle erbe e dei frutti che in abbondanza crescono su un terreno fertile e irriguo.

1-108 La morte fisica è sconosciuta, sia per l'uomo, che è al vertice della creazione terrestre, che per gli altri animali.

1-109 Ma dopo la disobbedienza dell'uomo a Dio lo scenario cambia completamente.

1-110 Il mondo vegetale non sarà più naturalmente rigoglioso (*Genesi versetto 3.17*): «maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te».

1-111 E, sempre per causa dell'uomo, anche il mondo animale, come quello vegetale, sarà "riprogettato" per un ambiente non più amichevole, ma ostile.

1-112 La morte non risparmierà nessuno, neppure l'uomo (*Genesi versetto 3.9*): «Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da

essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!»

1-113 Con la stessa successione temporale delle fasi di quella che possiamo chiamare "la prima creazione", l'uomo è l'ultimo tra gli animali che inizia la propria esperienza dentro "la nuova creazione", quella conseguente al peccato originale e nella quale, anche attraverso eventi catastrofici, l'ambiente animale e quello vegetale sono già stati modificati per accoglierlo con i nuovi connotati di precarietà preannunciati.

1-114 L'improvvisa comparsa dell'homo sapiens in Africa orientale databile, secondo le attuali conoscenze, a circa 200'000 anni fa (o forse, ancor prima, in Marocco, circa 300'000 anni fa) segna un punto di rottura netto con tutti i precedenti animali ominidi di cui sono stati rinvenuti reperti fossili, ma con i quali l'homo sapiens potrebbe avere successivamente e geneticamente interagito, come avvenuto tra i già citati "figli di Dio" e le "figlie degli uomini" (vedi 1.23 pag. 10).

1-115 È questa la "popolazione umana" migrata dal paradiso terrestre e che si sarebbe poi definitivamente imposta nell'intero pianeta terra?

1-116 Sì, è questa. Ed è una "popolazione intera di uomini e donne", non una sola coppia.

1-117 Tale era anche nel paradiso terrestre: un'intera popolazione di uomini e donne anche se a mordere il frutto proibito fu una sola coppia (Adamo ed Eva), la prima coppia umana "tra quelle create da Dio".

1-118 Fu quella un'azione condivisa o forse anche sollecitata dai propri simili come probabilmente accadde per gli angeli che si ribellarono a Dio? Non un solo demone, ma più demoni, anche se uno solo (Satana) ne fu probabilmente l'artefice principale.

1-119 Penso di sì. E lo penso perché, se così non fosse, non si capisce dove Caino, primogenito di Adamo ed Eva, avrebbe potuto trovare moglie. dal momento che il secondogenito Abele, assassinato da Caino, era un maschio, non una femmina.

1-120 Si legge infatti nel versetto 4.17 della Genesi: «Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch». Chi erano i genitori della moglie se non un'altra coppia della stessa popolazione di uomini e donne, che con Adamo ed Eva aveva condiviso il paradiso terrestre?

1-121 Facciamo fatica, è vero, a pensare ad un Dio misericordioso e allo stesso tempo così duro nel castigo da trasferire ai figli le colpe dei padri. Credo che

questo dipenda dal diffuso relativismo dei nostri tempi, che ha offuscato la consapevolezza di ciò che è vietato fare e delle conseguenze di comportamenti sbagliati, che possono ricadere anche sulla propria famiglia. Inoltre: la conoscenza del male non è reversibile.

1-122 Siamo esseri liberi di fare o di non fare, perché così ci ha creati Dio, ma non possiamo pretendere di essere anche non responsabili delle nostre azioni. E la stessa libertà che rivendichiamo noi nel rifiutare i suoi comandamenti, può rivendicarla Dio nel rifiutare noi.

1-123 Il cosiddetto "peccato originale" non è qualcosa che si può mettere via a tarallucci e vino. È il peggior disastro della storia dell'umanità. È l'aver prestato orecchio al nemico giurato di Dio. È l'aver spalancato la nostra anima al male. Un peccato così grave che ci è costato l'immortalità di cui Dio ci aveva fatto dono gratuito e che ha reso necessaria l'immolazione di Cristo per una residua speranza di "vita eterna". Che non è scontata. A noi il compito di sfruttare l'ulteriore chance che Dio ci ha concesso se osserviamo i suoi comandamenti e gli insegnamenti di Gesù, che li completano.

1-124 L'evangelista Luca, Bibbia alla mano, si è preso la briga di ricostruire la genealogia di Gesù. La sua discendenza diretta da Adamo è significativa: il

peccato originale è stato riparato da un discendente diretto del peccatore che l'ha commesso, non da un homo sapiens qualunque.

1-125 Un'obiezione potrebbe essere posta: se l'homo sapiens è apparso improvvisamente sulla terra e se davvero la sua provenienza è il paradiso terrestre dal quale è stato cacciato, allora anche la genealogia di Gesù dovrebbe abbracciare un arco di tempo comparabile con quello di permanenza dell'homo sapiens sulla terra, dalla sua apparizione a 2020 anni fa.

1-126 Sì, il ragionamento è corretto. Ma se è corretto, la genealogia fatta propria da Luca, almeno quella da Adamo ad Abramo, copre un arco di tempo troppo breve (se rapportato al momento della comparsa dell'homo sapiens sulla terra).

1-127 Può essere giustificata solo se quello che nella Bibbia viene chiamato "figlio" di un patriarca prediluviano, e poi patriarca a sua volta, in realtà è solo un suo lontanissimo discendente e non un figlio diretto.

1-128 Va detto comunque che la genealogia dei patriarchi antediluviani è di tradizione sacerdotale e mirata a colmare il vuoto tra la creazione dell'uomo e il diluvio.

1-129 Il valore della genealogia fatta propria dall'evangelista Luca non consiste tanto nell'esattezza del suo sviluppo temporale quanto nel fatto che essa evidenzia la discendenza diretta di Gesù dal responsabile primo della cacciata dal paradiso terrestre.

1-130 Gesù, "Figlio di Dio" è dunque anche "il Figlio dell'uomo" chiamato ad espiare la colpa del suo progenitore. Egli è anche l'ultimo, definitivo "capro espiatorio" della storia umana.

1-131 Fermo nel castigo, ma costante nel suo disegno di offrire all'uomo la chance definitiva per il suo ritorno nel paradiso perduto, Dio ha preso per mano i discendenti diretti di Adamo (il popolo ebraico) traendoli dall'Egitto per traghettarli poi, di passo in passo, nel contesto storico e localistico più favorevole al successo del messaggio ecumenico del suo figlio Gesù.

1-132 Questo percorso, di cui la Bibbia riporta episodi di violenza attribuiti a Dio medesimo, è meritevole di qualche riflessione.

1-133 Non v'è dubbio alcuno che, a partire dalle stragi perpetrate da Dio a danno degli Egizi per liberare il popolo ebraico dalla schiavitù, ci troviamo di fronte ad un Dio che usa la violenza per raggiungere i suoi fini.

1-134 Può avere un suo parziale fondamento quanto sostenuto da alcuni: la Bibbia è un insieme di libri di autori molteplici, ognuno dei quali può avere traslato in essi le proprie emozioni per mettere nelle bocca di Dio cose che potrebbe anche non aver detto o per imputare a lui eventi efferati che potrebbe anche non aver fatto.

1-135 Ma se intendessimo eludere con questa spiegazione ogni azione di Dio che, nella Bibbia, urta la nostra sensibilità di uomini neotestamentari commetteremmo, a mio avviso, un gravissimo errore.

1-136 Rischieremmo di inficiare la nostra fiducia nella Bibbia. L'esegesi (interpretazione) biblica non può avvenire al di fuori di confini non negoziabili, pena lo stravolgimento della Bibbia stessa.

1-137 Preferisco quindi scandalizzare il lettore piuttosto che essere scandalizzato da chi ha la presunzione di processare Dio per le sue azioni.

1-138 Torniamo alle origini della vicenda: una sua creatura, l'uomo, lo ha tradito aprendo la propria mente all'angelo del male. Confinato in un pianeta riprogettato per la convivenza con quel male che ha fatto breccia su di lui, l'uomo abita là dove anche il male si è prontamente allocato. Quando Dio traccia il percorso

per ricondurlo al paradiso perduto Satana è là sulla terra ad aspettarlo per opporvisi con tutte le proprie forze.

1-139 Il disegno di Dio è chiarissimo sin dall'inizio: il male dovrà essere sconfitto là dove risiede, sulla terra. Il peccato dovrà essere espiato, perché Dio non è un giudice buonista. Solo dopo egli sarà anche misericordioso.

1-140 Prima di proseguire un richiamo su una cosa spesso dimenticata: Dio è signore della vita e quindi anche della morte.

1-141 Quindi chi muore per mano di Dio può successivamente vivere per mano di Dio. Cosa ne sappiamo noi di quale vita abbia fatto poi dono ai primogeniti uccisi nel paese di Egitto «dal primogenito del Faraone che siede sul trono al primogenito della schiava che sta dietro alla mola» (Genesi versetto 11.5).

1-142 L'esempio vale per tutti gli episodi di violenza efferata sui quali il Dio di Israele ha steso con potenza devastante la sua mano.

1-143 Non si è trattato di una lotta impari tra Dio e gli uomini, ma di quella tra Dio e Satana nel pianeta dominato da Satana.

1-144 Padrone della vita e della morte, Dio, quel "Dio degli eserciti" più volte citato nella Bibbia, ha condotto i discendenti dell'uomo colpevole del grande tradimento nel posto giusto al momento giusto, in quella Palestina dove viveva il popolo più colto del pianeta quando è nato Gesù.

1-145 Non è stato per niente facile, perché Satana ha lavorato incessantemente, anche all'interno del popolo ebraico, per evitare l'epilogo della diffusione della Buona Novella, che avrebbe segnato l'inizio della liberazione da quel male profondamente radicato nei "regni terrestri" che gli appartengono.

1-146 In questa lotta epocale tra Dio e Satana (che continua tutt'ora) non deve sorprendere se la mano di Dio ha colpito, a volte pesantemente, gli empi e chi si opponeva al suo disegno e se Dio ha dovuto accompagnare Israele attraverso costumi riprovevoli, anche cruenti, che ne caratterizzavano la sua società.

1-147 Non tenendo in debito conto il modo di ragionare di società primitive non si riesce neppure a cogliere l'importanza degli atti sacrificali (a volte delle vere e proprie stragi di animali) a suggello continuo del complicato, oltre che a volte conflittuale, rapporto tra Dio e Israele.

1-148 A questo proposito l'antropologo, critico letterario e filosofo francese René Girard, formula una precisa teoria dell'inclinazione umana alla violenza e dei sacrifici rituali, (prima umani e poi con animali) che hanno caratterizzato le società primitive.

1-149 "I sacrifici rituali sarebbero lo sfogo della violenza tra soggetti della stessa società, una trasposizione inconsapevole collettiva in cui la vittima è investita di tutte le rivalità, le tensioni, i rancori e le aggressioni in seno ad una comunità".

1-150 "Attraverso la violenza sul capro espiatorio si placerebbe quella tra i membri della comunità".

1-151 "E nel momento poi in cui il sacrificio è offerto ad un Dio ecco che la nuova concordia tra i sopravvissuti assume un riflesso religioso".

1-152 "Nei testi dell'Antico Testamento è evidente con quale tipo di società abbiamo a che fare. Il credente fa l'esperienza di Dio all'interno di questi processi culturali, che sono d'importanza vitale per il singolo individuo.

1-153 "È qui che avviene l'esperienza di Dio, non fuori di quei processi culturali e sociali: Dio diventa quindi la concretizzazione dell'esperienza di ciò che incute

terrore e che, al tempo stesso, salva”.

1-154 “Dio viene cioè vissuto all'interno del meccanismo del rituale sacrificale ora per il buon esito della «guerra giusta» ora per la protezione dai mali che affliggono la comunità. Perciò apparirà sia come idolo assetato di sangue e imprevedibile, sia come divinità benevola e benefica”.

1-155 “Tuttavia già nell'Antico testamento i profeti cominciano a denunciare l'inefficacia del sacrificio e di tutto il rituale. Sono profeti come Amos, Isaia, Geremia, Osea e Michea”.

1-156 «Che m'importa dei vostri numerosi sacrifici?» dice il Signore; «io sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di bestie ingrassate; il sangue dei tori, degli agnelli e dei capri, io non lo gradisco» (Isaia 1,11).

1-157 «Io desidero bontà, non sacrifici, e la conoscenza di Dio più degli olocausti» (Osea 6,6).

1-158 «Così parla il Signore: esercitate il diritto e la giustizia; liberate dalla mano dell'oppressore colui al quale è tolto il suo; non fate torto né violenza allo straniero, all'orfano e alla vedova; non spargete sangue innocente in questo luogo» (Geremia 22,3).

1-159 "Dall'Antico al Nuovo Testamento avviene un fenomeno che non si riscontra nelle altre religioni e società. Il meccanismo della violenza viene messo a nudo e viene aperta la possibilità di fondare e sostenere la società umana senza ricorrere necessariamente alla violenza. Così l'immagine di Dio perde quei tratti deformanti derivanti da proiezioni e diviene visibile il vero Dio".

1-160 Il messaggio di "non violenza", contenuto nel Vecchio Testamento, è rappresentato sinteticamente nel "decalogo", impresso da Dio medesimo nelle tavole di pietra consegnate a Mosè: poche, ma chiare cose che non si devono fare per evitare la violenza.

1-161 Per quanto il Dieci Comandamenti, consegnati da Dio a Mosè, siano destinati a regolare i rapporti civili all'interno del popolo di Israele e non abbiano dunque ancora assunto il carattere universale che gli conferirà il Cristianesimo essi segnano una tappa fondamentale nella progressiva evoluzione dei rapporti civili dal Vecchio al Nuovo testamento.

1-162 Termina qui l'analisi dei punti della Bibbia più frequentemente oggetto degli attacchi dei suoi detrattori. E termina con un'apparente contraddizione: perché se il "capro espiatorio" non è più gradito a Dio dal pretendere che non gli si vengano più sacrificati né

tori, né agnelli, né capri, Dio rende possibile il sacrificio del Figlio, l'agnello di Dio?

Perché è il "sacrificio dei sacrifici", il sacrificio "umano" con il quale la grande tensione tra Dio e l'uomo si placa per sempre.

È il sacrificio dell'ultimo "capro espiatorio", quello, definitivo, con il quale viene suggellata la Nuova Alleanza che ha dato all'umanità una nuova opportunità di "vita eterna".

1-163 Ma se i detrattori della Bibbia non mancano quelli dei Vangeli abbondano.

1-164 Secondo costoro i Vangeli sarebbero stati costruiti dalla Chiesa a tavolino selezionando e manipolando "furbescamente" un'accozzaglia di scritti, spesso contraddittori e postumi di molti secoli rispetto a quando si sarebbero verificati gli eventi legati alla figura "legendaria" di Gesù Cristo.

1-165 Questa maldicenza è assurda e tradisce, oltre che una dose micidiale di ignoranza storica, anche una malcelata intenzione demolitrice della dottrina cattolica.

1-166 Nel suo splendido libro "GESÙ OGGI, Ecce Homo e Signore", Teobaldo Ricci, francescano cappuccino, nato a Stia (Arezzo) nel lontano 1921 e attualmente

residente nell'Eremo de Le Celle di Cortona, ha rintuzzato in modo preciso e circostanziato un cumulo di falsità e di inesattezze messe insieme in un programma televisivo di dubbio gusto.

1-167 Come scritto da Fabrizio Fabbrini nella sua ottima prefazione al libro di Teobaldo Ricci, è stato messo in campo un tentativo mediatico di "minare la credibilità dei Vangeli insinuando il dubbio sulla verità storica delle cose ivi esposte e cercando di togliere loro il primato dell'antichità e della vicinanza degli eventi narrati".

1-168 "Quella cristiana é invece una fede basata proprio sul dato storico della vita di quel Gesù che, come recita il Credo, patì sotto Ponzio Pilato e fu crocifisso".

1-169 "Non esiste un «Gesù della fede» che non sia anche un «Gesù della storia», perché sorgente del Cristianesimo è proprio l'Incarnazione storica di Dio, cioè l'assunzione della natura umana da parte della natura divina del Figlio, avvenuta in un preciso Momento della storia e in un Luogo ben definito".

1-170 "Il Nuovo Testamento si situa nel mondo ben documentato del I secolo d.C., cioè in età romana, tempo di comunicazioni frequenti tra ambienti lontani e

di cultura altissima e vigile”.

1-171 “Ed è chiaro come il sole che nessuna trasmissione solo orale poteva esservi (nemmeno per brevi periodi di tempo) in un’area dove si era imposta la tradizione scritta e ove da tempo (da tre secoli nel mondo biblico e da oltre un secolo perfino nel mondo latino di Cicerone) era usata perfino la stenografia (e Matteo stesso, quel Levi esercente delle finanze imperiali, era di necessità stenografo), sicché i discorsi di Gesù potevano essere riprodotti fedelmente”.

1-172 Proseguendo dal libro di Teobaldo Ricci: “Oggi tra gli storici datare i Vangeli agli anni Cinquanta o Sessanta del primo secolo non è datazione precoce, ma anzi ancor troppo tardiva”.

1-173 “Le date intorno agli anni Cinquanta del primo secolo sono il periodo medio più tardo che si possa concepire”.

1-174 “Vi è poi la testimonianza di quel frammento del Vangelo di Marco che ci dà quella miniera di fonti che è la Biblioteca di Qumran. Quel brano del cap. 6 di Marco rinvenuto nella grotta 7 contenente scritti greci”.

1-175 “Dall’esame paleografico la scrittura è risultata essere di prima dell’anno 50”.

1-176 Si può quindi affermare con certezza che "I Vangeli di Luca, Marco, Matteo e Giovanni appartengono alla prima generazione di testimoni di Cristo e ai loro discepoli" e che a ragione la Chiesa li ha adottati come "canonici".

1-177 Il tentativo di mistificazione delle fonti dottrinali del Cristianesimo all'origine della pronta reazione di Teobaldo Ricci è un esempio di quanto multiforme possa essere il modo di manifestarsi del "male".

1-178 Il mondo è così permeato di male che all'uomo moderno pare oggi sin troppo naturale conviverci, fino a ritenere possibile la propria felicità persino in un mondo malvagio.

1-179 Eppure la soluzione del problema "male" è prioritaria per la felicità dell'uomo. Essa viene prima dei problemi contingenti, perché è l'abitudine al male a creare i problemi.

1-180 Gesù ce lo ha ricordato in più occasioni: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia» e anche la preghiera che ci ha insegnato, il Padre nostro, termina inequivocabilmente con l'invocazione a Dio: «Liberaci dal male».

1-181 Un'obiezione, spesso irridente, che i detrattori di Cristo rivolgono ai cristiani é questa: - È cambiato forse qualcosa in meglio da quando Cristo è morto in croce? Sono forse cessate le guerre, le ingiustizie, le sofferenze dell'umanità? Cristo era un utopista, un visionario, e la sua dottrina non ha retto alla prova dei fatti -.

1-182 In tal modo Cristo viene assimilato a un qualunque costruttore di modelli di società umana, quasi che la sua parola dovesse servire a risolvere le nostre beghe quotidiane, piuttosto che a raggiungere l'obiettivo di fondo, cioè riavvicinare l'uomo a Dio, aiutarlo a riguadagnare il paradiso perduto, reinserirlo nel progetto originario di Dio e infliggere a Satana la più devastante delle sconfitte: quella che proviene non dall'uso brutale della potenza divina ma dal consapevole rifiuto delle sue malefiche lusinghe.

1-183 Ed è nella piena consapevolezza di questa missione di Gesù sulla terra che il diavolo lo tenta, cercando di nuovo di mettersi di traverso al disegno di Dio: «...lo condusse con sé sopra un monte altissimo, gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse : - tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai -. Ma Gesù gli rispose: - vattene, Satana! Sta scritto: adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi

culto -. Allora il diavolo lo lasciò ed ecco gli angeli gli si accostarono e lo servivano».

1-184 *Gesù non raccoglie l'offerta del demonio, la gloria dei mondi terreni non lo lusinga. Tanti regni sono caduti e cadono, tra lutti e rovine, ed altri ancora sono nati e nascono dalle loro ceneri, ancora tra lutti e rovine.*

1-185 *La gloria precaria dei regni di questo mondo non può essere barattata con la gloria eterna del regno di quel Dio, al quale solo si deve rendere culto.*

1-186 *Il "discorso della montagna" è quasi un'ammissione dell'impossibilità di realizzare su questa terra una società senza male, dopo che l'uomo ha ceduto alle lusinghe del demonio e ha creduto possibile convivere con la conoscenza del male senza subirne le devastanti conseguenze:*

*Beati, voi, poveri,
perché vostro è il regno di Dio.*

*Beati voi che ora avete fame,
perché sarete saziati.*

*Beati voi che ora piangete,
perché riderete.*

Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo.

Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli.

1-187 Ho scelto l'asciutta versione del discorso della montagna dell'evangelista Luca, per mostrare ai moderni detrattori di Gesù e del cristianesimo quanto errata sia la loro pretesa di misurare la verità del messaggio cristiano con i risultati pratici su questa terra (che pure non sono pochi e affatto trascurabili).

1-188 La ricompensa sarà grande nei cieli, non su questa terra, destinata ad essere distrutta alla fine dei tempi.

1-189 Occorre dunque mantenere alta la tensione verso il paradiso perduto, seguendo gli insegnamenti di Cristo che, attraverso il suo sacrificio, con grande coerenza ci ha offerto un esempio estremo di tribolazione umana su questa terra, culminato nella gloria della resurrezione.

1-190 Allo stesso modo tutti i sofferenti di questa terra, pervasa dal male, hanno da allora un esempio a cui guardare per la consolazione delle loro tribolazioni con la speranza di una ricompensa grande nei cieli.

1-191 Vincendo, da uomo, prima che da Dio, il diavolo, Gesù ha dimostrato che il regista malefico del dolore umano può essere sconfitto attraverso una scelta di campo libera e consapevole.

1-192 Con il suo sacrificio sulla croce, in remissione dei peccati di tutta l'umanità, causati dall'apertura originaria dell'uomo al male, ha reso possibile la Nuova Alleanza e offerto a ciascuno di noi la chance per il grande ritorno futuro tra le braccia di Dio.

1-193 In tutti i suoi miracoli Gesù è stato mosso da compassione per i sofferenti piuttosto che dal desiderio di voler interferire in modo grossolano con la loro condizione terrena attraverso la manifestazione della sua potenza divina.

1-194 Sempre però ha preteso che il beneficiario del miracolo o quanti, a lui vicini, ne supplicavano l'intervento divino, fossero mossi da una fede vera, con ciò antepoendo al bisogno di un suo atto miracoloso in terra l'importanza di avere cura della propria anima prima ancora che del proprio corpo: «Cercate piuttosto il regno di Dio e queste cose vi saranno date in aggiunta».

1-195 Dunque è solo cercando in via prioritaria il regno di Dio che è possibile che molte cose buone possano

esserci date da Dio già in questa terra. Esse non sono però lo scopo diretto di un cristiano, ma, se mai, la conseguenza indiretta della sua ricerca del regno di Dio e della ricompensa grande, non qui sulla terra, ma nei cieli.

1-196 Dio stesso, attraverso Mosè, nel Vecchio Testamento e, successivamente, Gesù, figlio di Dio e Dio medesimo, nel Nuovo Testamento, ci hanno dato la chiave per accedere al regno dei cieli attraverso le regole di vita che devono guidare il comportamento terreno di un cristiano.

1-197 Esse non sono in contraddizione tra loro ma si completano a vicenda. Infatti, se i comandamenti del Vecchio Testamento contengono regole per lo più volte "a non recare offesa", oltre che a Dio, ai nostri simili, le esortazioni del Nuovo Testamento sono per lo più mirate "a dare amore" al nostro prossimo, quasi a significare che il solo non recare offesa ad alcuno non sia sufficiente per guadagnarsi il regno dei cieli.

1-198 Ha detto infatti Gesù: - Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento -.

1-199 Dunque un cristiano non può dimenticare il decalogo del Vecchio testamento, secondo quanto riferito da Mosè:

«Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb. Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi in vita. Il Signore vi ha parlato "faccia a faccia" sul monte del fuoco, mentre io stavo tra il Signore e voi [...]».

Egli disse:

- 1- Io sono il Signore, tuo Dio [...];
- 2- Non avere altri dèi di fronte a me [...]
- 3- Non pronunciare invano il nome del signore tuo Dio perché il Signore non ritiene innocente chi pronuncia il suo nome invano;
- 4- Osserva il giorno di sabato per santificarlo [...];
- 5- Onora tuo padre e tua madre [...];
- 6- Non uccidere;
- 7- Non commettere adulterio;
- 8- Non rubare;
- 9- Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo;
- 10- Non desiderare la moglie del tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.

1-200 Ma un cristiano non può neppure dimenticare lo sforzo supplementare che Cristo ci ha richiesto:

1-201 - Avete inteso che fu detto: "occhio per occhio dente per dente"; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle -.

1-202 - Avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? e se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? -.

1-203 - Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste -.

1-204 Per quanto possa risultare più facile osservare il decalogo (cioè non offendere) che amare chi ci

offende, al cristiano è espressamente richiesta questa predisposizione d'animo mansueta nei rapporti con il proprio prossimo.

1-205 Può sembrare incredibile, ma, citando Paulo Coelho, «È davvero bello sapere che, qua e là, esistono ancora delle persone che non nutrono alcun risentimento per il male, giacché conoscono l'importanza del bene che stanno facendo.

1-206 Questi individui risultano migliori agli occhi degli uomini e di Dio. Non temono l'invidia o l'indifferenza. Perché l'Amore non nutre alcun risentimento verso il male, vede sempre il lato buono delle cose, fa agire sempre la parte migliore di sé.

1-207 E di nuovo, colui che ama ne esce vincitore, pur non aspirando ad alcuna ricompensa. È davvero meravigliosa la vita di quelli che dimorano sempre nella luce! Che sprone, che benedizione trascorrere un intero giorno senza provare risentimento per qualcosa di malevolo!»

1-208 È fuori dubbio che un atteggiamento mite verso il proprio prossimo, una disponibilità a riparare con l'amore i torti subiti, contribuisca non solo ad una ricompensa nel regno dei cieli, ma anche a rendere meno amara la convivenza tra gli uomini su questa terra, che,

non dimentichiamolo, sarà, alla fine dei tempi, comunque distrutta insieme all'intero universo.

1-209 Non offendere il proprio prossimo (come trasmessoci da Dio attraverso Mosè e, per di più, amare il proprio prossimo (come insegnatoci da Gesù), sono dunque i due valori civici sui quali poggia le sua fundamenta la società cristiana.

1-210 Il primo riguarda i rapporti di convivenza pacifica tra gli individui e può essere riassunto con la frase: «NON FARE agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te»

1-211 Esso traccia anche i confini del campo di competenza della legge. Tutte le volte che uno uccide un suo simile o ruba il bue o l'asino del suo prossimo, cioè fa agli altri ciò che non vorrebbe fosse fatto a lui, ecco la legge intervenire per fare giustizia.

1-212 Il secondo riguarda la solidarietà con il nostro prossimo e può essere riassunto con la frase: «FAI agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te».

1-213 A differenza del primo, esso esula dal campo di intervento della legge, perché di competenza esclusiva della persona umana.

1-214 Dunque un cristiano non potrà mai dirsi d'accordo con una legge che autorizzi a rubare un bue per farne bistecche con le quali manifestare la propria solidarietà ad un affamato. Al contrario dividerà volontariamente con lui il bue di sua proprietà o cercherà di motivare il possessore del bue a fare un atto di solidarietà volontaria verso il fratello affamato. È questa infatti l'unica via possibile per la fraternità vera: quella che, per manifestarsi in tutta la sua coerenza e splendore, risparmia alla legge l'infamia di commettere un atto illegittimo.

1-215 Ayn Rand (alla nascita Alissa Zinovievna Rosenbaum) nata a San Pietroburgo e morta, cittadina statunitense, nel 1982 a New York, scrittrice e filosofa, per quante osteggiasse ogni tipo di religione, incluso il cristianesimo, è giunta paradossalmente alla stessa conclusione:

1-216 «Ogni volta che un uomo vanta un presunto diritto che rende necessaria la violazione dei diritti fondamentali di un altro uomo, non si può parlare in nessun senso di diritto»

1-217 Le leggi varate dagli uomini dello stato ci offrono molti esempi di legalizzazione di presunti diritti, resa possibile dalla violazione dei diritti fondamentali altrui,

e che si sovrappongono arbitrariamente all'essenzialità del decalogo di Dio e alle esortazioni di Cristo.

1-218 È rifacendosi all'uno e alle altre che un cristiano è in grado, nell'ambito della società civile, di giudicare la legittimità morale delle leggi e di pronunciarsi in proposito, favorevolmente o negativamente, se messo in condizione di farlo.

1-219 Purtroppo, nelle moderne democrazie (per non parlare delle dittature), una maggioranza può imporre la propria opinione ad una minoranza traducendola in legge dello Stato, vincolante anche per coloro che la disapprovano.

1-220 Nel relativismo dilagante, inoltre, tutto ciò che è legale, cioè deliberato istituzionalmente, sembra poter sfuggire all'esame della sua legittimità morale.

1-221 Sicché lo Stato, o, più in generale, le cosiddette istituzioni, si rivelano uno strumento potentissimo per far avallare leggi spesso illegittime per i cristiani, rendendole legali e legittime insieme, solo per il fatto di essere state votate o decise a maggioranza.

1-222 Così i cristiani si trovano a dover fare i conti con un'entità che può collidere forzosamente sia con le regole di convivenza civile contenute nel decalogo che

con gli insegnamenti di Gesù, obbligandoli a comportamenti, azioni e consuetudini contrarie ai valori civici da essi condivisi.

1-223 La questione è sul tappeto, ed è una questione importante, perché concerne la "libertà" e i "diritti fondamentali dell'individuo", che, come sottolineato da papa Benedetto XVI, «non possono essere né negati, né elargiti dal legislatore, in quanto appartenenti sin dalla nascita alla persona umana».

1-224 Vedremo, nel prossimo capitolo, quali siano questi diritti fondamentali della persona umana, come gli Stati nazionali li calpestino, più o meno sistematicamente, e come non sia dunque possibile liquidare questa questione con la celebre frase: "libera Chiesa in libero Stato", perché la libertà (ed è una libertà diventata licenza di agire con violenza) sta ormai solo da una parte, quella dello Stato.

1-225 Bisogna perciò rimanere vigili e saldi nella difesa dei nostri valori civici, perché (non dimentichiamolo mai):

Essere cristiani significa adempiere insieme sia ai comandamenti del decalogo, ricevuti da Dio, che agli insegnamenti di Gesù, Figlio di Dio, anche quando ciò significa mettersi contro le leggi dello Stato.

Non recare offesa, né a Dio né al prossimo e dare amore al prossimo per darlo anche a Dio sono infatti i due capisaldi della pratica cristiana, che accomunano insieme l'obiettivo primario di una ricompensa grande nel regno dei cieli e quello, secondario, ma conseguente al primo, di una società civile, la migliore possibile, che ci sarà data in aggiunta già su questa terra.

CAP. 2

I cristiani e lo Stato

2-1 Così come il diavolo si è messo di traverso ai disegni di Dio, anche lo Stato, più frequentemente di quanto si pensi, si pone di traverso ai diritti fondamentali degli individui, al punto da far nascere il dubbio se esso non sia la longa manus attraverso la quale il demonio cerca di disintegrare la società civile, allontanandola quanto più possibile dall'osservanza del decalogo di Dio e dagli insegnamenti di Cristo.

2-2 Per tutte le atrocità di cui, la maggior parte di essi, si sono resi e si rendono responsabili, e per la protervia con cui umiliano, chi più chi meno, i diritti fondamentali della persona umana, questo dubbio appare più che giustificato.

2-3 Per quanto il livello di diabolicità vari da Stato a Stato, tutti gli Stati traggono sostentamento dalla violazione sistematica dell'ottavo comandamento (non rubare) e del decimo (non desiderare cosa alcuna del tuo prossimo).

2-4 Nel caso poi della guerra, della pena di morte e dell'aborto anche la violazione del sesto comandamento (non uccidere) appare evidente.

2-5 Se analizziamo la storia dell'ultimo secolo e quella che stiamo vivendo, non possiamo che constatare come l'intensità degli orrori, dei lutti e delle rovine, che colpiscono l'umanità per mano propria, sia direttamente proporzionale al potere degli uomini dello Stato.

2-6 Ove il loro potere è limitato da un più serrato controllo da parte della società civile (come nel caso della Svizzera) lo Stato appare più sopportabile, per quanto rimanga irrisolto il problema della legittimità morale di decisioni prese, sempre e comunque, a maggioranza.

2-7 Infatti la democrazia popolare, per quanto resa efficiente, non può essere, per un cristiano, l'ultimo sigillo ad ogni decisione, senza eccezioni.

2-8 Disorienta l'assuefazione ad atrocità spaventose, liquidate spesso con espressioni di molle costernazione e sorprende anche l'atteggiamento, a volte troppo conciliante, della Chiesa cattolica e delle Chiese in generale verso le cosiddette "istituzioni" (più o meno "democratiche").

2-9 Perché i cristiani non possono essere concilianti con chi alimenta l'ambizione illusionista di costruttori di falsi diritti e di falsi doveri (spesso in contrasto con il decalogo di Dio e con gli insegnamenti di Gesù), e gli

interessi particolari di parassiti, profittatori e privilegiati di ogni genere e specie.

2-10 Le mie accuse agli Stati non sono gratuite. Al contrario esse possono essere tutte storicamente documentate. Altrettanto storicamente può essere documentato il fatto che nessun Stato avrebbe potuto in passato e potrebbe adesso interferire così pesantemente sulla società civile se esso non si macchiasse della violazione sistematica di uno o più dei comandamenti del decalogo.

2-11 La coercizione fiscale è, ad esempio, un furto, e il fatto che esso venga perpetrato istituzionalmente (e in quasi tutti i casi costituzionalmente) non lo rende meno furto.

2-12 Il decimo comandamento vieta espressamente di desiderare delle cose che sono del proprio prossimo. C'è però chi non si limita a desiderare le cose altrui, ma decide consapevolmente di appropriarsene, senza sporcarsi direttamente le mani.

2-13 Che fare allora? Basta commissionare il furto allo Stato; sarà lui ad utilizzare la stessa forza comune, che dovrebbe difendere i beni dei cittadini dai briganti extra-legali, per compiere un atto di brigantaggio legale.

2-14 Nessun prete darebbe però l'assoluzione ad un falso penitente che, anziché riconoscere con sincerità il furto commesso, si dichiarasse innocente solo perché ha rubato per interposta persona; lo stesso farebbe il giudice di un tribunale degno di tale nome.

2-15 Una maggioranza di cittadini, o una minoranza lobbistica di essi, tramite le regole democratiche o in collusione con gli uomini dello Stato, può invece appropriarsi, in tutto o in parte, dei beni dei propri concittadini.

2-16 Così facendo il furto viene non solo legalizzato, ma anche, per la confusione terminologica che ne consegue, moralmente legittimato.

2-17 L'imposta sul reddito, quella sulla sostanza, l'imposta sul valore aggiunto (una specie di pizzo mafioso sulla sacralità del lavoro umano) e la miriade di altre tasse e balzelli, partoriti dalla fertile fantasia vessatoria degli uomini dello Stato, dovrebbero servire, nell'immaginario collettivo, al "bene comune".

2-18 Molti sono gli argomenti che vengono portati a sostegno di questa tesi:

- la necessità di assicurare a tutti un'istruzione "laica"
- la necessità di finanziare il sistema sanitario nazionale
- la necessità di ridistribuire "equamente" la ricchezza prodotta
- la necessità di assicurare a tutti una pensione di vecchiaia
- la necessità di garantire a tutti delle coperture assicurative
- la necessità di assicurare la giustizia nei tribunali
- la necessità di provvedere alla difesa nazionale
- la necessità di provvedere alla sicurezza interna
- la necessità di intervenire con sussidi per "sostenere l'economia"
- la necessità di costruire infrastrutture
- la necessità di proteggere l'ambiente ecc. ecc.

2-19 Questi argomenti giustificerebbero l'esistenza degli Stati e il loro diritto a rubare "democraticamente" o, con ancora meno scrupoli, a rubare "istituzionalmente".

2-20 Insomma il decalogo di Dio può essere trasgredito con una certa non-chalance se lo si fa per il cosiddetto "bene comune", invocando la grande quantità di compiti cui lo Stato dovrebbe far fronte.

2-21 Il consenso dei cittadini verso questo modo di fare fonda probabilmente le sue ragioni sulla convinzione

(sbagliata) che, autorizzando il saccheggio reciproco, alcuni uomini "illuminati" possano, con i soldi del bottino, risolvere i problemi di tutti, anche se comincia a farsi strada il dubbio che si limitino invece a risolvere soprattutto i problemi loro e quelli del loro entourage.

2-22 Ma la ragione potrebbe essere anche più meschina: Frédéric Bastiat, economista e filosofo politico francese, morto a Roma alla vigilia di Natale dell'anno 1850, quando si è interrogato su quale fosse la più corretta definizione dello "Stato", ha dato questa risposta:

«Lo Stato è la grande finzione attraverso la quale tutti cercano di vivere sulle spalle di tutti».

2-23 Il progressivo trasferimento allo Stato di compiti che la società civile potrebbe compiere da sola, organizzandosi in associazioni volontarie, ha portato nel tempo alla sciagurata idea che la società debba essere ordinata attraverso una gerarchia verticale, al cui vertice è quella specie di eufemismo (dal verbo greco *euphemèo*: «risuonare bene»), chiamato "Stato". Invece lo Stato non è superiore alle associazioni volontarie e alla famiglia.

2-24 Come ha ben evidenziato Jean-Yves Naudet, professore all'università Paul Cézanne (Aix-Marseille III):

«L'individuo è la cima della società, quale essere umano che può raggrupparsi in associazioni volontarie. Di conseguenza non può esserci nessuna gerarchia verticale, dal meno importante al più importante. Semmai vi è una redistribuzione orizzontale dei poteri e se serve parlare di cima l'unica cima è costituita dall'individuo con i suoi diritti fondamentali».

2-25 Alla fine del 19° secolo, Monsignor Freppel ci ha spiegato che: «Lo Stato deve fare soltanto quello che i singoli e le associazioni secondarie non possono fare. Se si esce da quel principio, vi ritrovate in pieno nel socialismo di Stato; cioè in quella condizione nella quale il governo si ostina a fare una quantità di cose che dovrebbe invece lasciare all'iniziativa privata».

2-26 E Pio XI, nel 1931, sosteneva: «Togliere funzioni che gruppi di ordine inferiore sono in grado di compiere da sé per trasferirle ad una collettività più ampia e di un rango più elevato sarebbe commettere un'ingiustizia e nello stesso tempo danneggiare l'ordine sociale».

2-27 Ma quali sono quei "diritti fondamentali dell'individuo" citati da Jean-Yves Naudet? Essi sono, molto semplicemente:

- il diritto all'uso esclusivo dei propri beni (primi tra tutti il proprio corpo, il proprio spirito e poi i beni materiali)

- il diritto al loro libero scambio (con chi si ama, ad esempio, per i primi due beni, o con chi ci propone un bene materiale per soddisfare un nostro bisogno)

2-28 Per quanto concerne il diritto al libero scambio di beni materiali non v'è dubbio alcuno che i dazi doganali e il protezionismo siano la cosa più infame, escogitata dagli Stati, per limitare la libertà individuale a vantaggio di caste di privilegiati (aziende, categorie ed ordini professionali protetti) e a svantaggio della totalità di tutti gli altri esseri umani, inclusi i cittadini del paese i cui interessi si vorrebbero salvaguardare.

2-29 Anche in questo caso appare flagrante la violazione del decimo comandamento del decalogo di Dio da parte degli Stati.

2-30 Se non posso scambiare liberamente il mio bue o il mio asino, allora vuol dire che non sono il loro proprietario esclusivo.

2-31 Un altro padrone, lo Stato, ne rivendica prepotentemente e illegittimamente la proprietà.

2-32 Se invece è consentito ad un individuo il diritto all'uso esclusivo dei propri beni (corporali, spirituali e materiali) e il diritto a scambiarli liberamente con altri individui nel pieno rispetto dei loro pari diritti, allora quell'individuo è un individuo libero e come proprietario esclusivo dei propri beni è anche un individuo responsabile, cioè risponde personalmente dei danni che il maldestro utilizzo di quei beni da parte sua può provocare ai propri simili.

2-33 Se chiamiamo "proprietà privata" l'insieme dei beni (corporali, spirituali e materiali) che un individuo possiede, possiamo fissare anche un limite oggettivo (cioè universale) per definire i confini della libertà individuale.

2-34 Murray N. Rothbard, un filosofo politico americano scomparso nel 1995, dopo 40 anni di studi e numerose pubblicazioni dedicate alla ricerca di questo limite", è giunto alla seguente scoperta:

«Ognuno può agire come vuole se, così facendo, non aggredisce la proprietà privata altrui»

2-35 Evidentemente Rothbard, pur grandissimo, poteva risparmiarsi l'immane fatica di dimostrare questa sua conclusione se solo avesse avuto fede nel decalogo di Dio.

2-36 È infatti stupefacente constatare come le tavole di pietra, scolpite da Dio medesimo, qualche migliaio di anni prima, nel faccia a faccia con Mosè sul monte Oreb, riportino le stesse semplici regole di convivenza civile scoperte da Rothbard.

2-37 Potremo chiederci: ma allora, se questi sono i diritti fondamentali della persona umana e se essi sembrano bastare perché la società civile possa vivere in armonia, che ne è di tutti gli altri diritti di cui sono infarcite le costituzioni degli Stati moderni?

2-38 Con molta schiettezza la già citata Ayn Rand ha risposto a questa domanda:

«Il "diritto al lavoro" non esiste: quello che esiste è soltanto il diritto alla libertà di scambio, ossia il diritto di accettare un posto di lavoro se un altro decide di offrirlo»

«Analogamente non esiste il "diritto alla casa", bensì solo il diritto alla libertà di scambio, ovvero il diritto di costruire o acquistare una casa»

«Il diritto a un salario "equo" o a un prezzo "giusto" non esiste, a meno che non vi sia qualcuno disposto a pagarlo, ad assumere un uomo o ad acquistarne i prodotti»

«Allo stesso modo il "diritto del consumatore" a disporre di latte, scarpe, film o champagne non esiste, se nessuno decide di produrre tali beni (esiste invece il diritto a fabbricarseli da sé)»

«Né esistono "diritti di particolari gruppi", come i diritti degli agricoltori, degli operai, degli uomini di affari, dei dipendenti, degli imprenditori, degli anziani, dei giovani, dei nascituri»

«Esistono soltanto "i diritti umani", ovvero i diritti posseduti da ciascun singolo uomo e da tutti gli uomini in quanto individui»

2-39 A riprova dell'universalità dei diritti umani, riconducibili al decalogo di Dio, Papa Benedetto XVI, si esprime, nella sostanza, come l'atea Ayn Rand:

«I diritti umani non vengono creati dal legislatore, ma sono iscritti nella natura stessa della persona umana»

2-40 E il Cardinale Carlo Caffarra rincara la dose:

«Se lo Stato può elargire diritti un giorno potrà anche toglierli»

2-41 In un'altra esternazione la grande scrittrice americana denuncia come siano gli Stati la minaccia più grande per i diritti umani:

«In ogni epoca e in ogni paese i criminali rappresentano una esigua minoranza e i danni da essi arrecati all'umanità sono infinitesimali se confrontati con gli orrori (lo spargimento di sangue, le guerre, le persecuzioni, le confische, le carestie, l'asservimento, la distruzione generale) perpetrate dagli Stati»

«Potenzialmente, un governo è la minaccia più pericolosa per i diritti umani: esso detiene il monopolio legale dell'uso della forza fisica ai danni di vittime legalmente disarmate. Quando è privo di limiti e non è tenuto a freno dai diritti individuali, un governo è il più mortale nemico degli uomini»

2-42 Dunque un cristiano non può accettare la violazione dei diritti umani, riassunti nelle regole di convivenza civile contenute nel decalogo di Dio, per il solo fatto che essa venga autorizzata a maggioranza oppure istituzionalmente nell'ambito degli ordinamenti di uno Stato.

2-43 Appare perciò chiaro come i cristiani autentici, intendo quelli che non si piegano al conformismo e al relativismo dilaganti, né alla regola della dittatura dei

più sui meno, riassunta nella parola magica di "democrazia", stiano progressivamente entrando in rotta di collisione proprio con lo Stato.

2-44 Come ha avuto modo di osservare Pascal Salin, uno dei massimi divulgatori del pensiero liberale:

«Nulla ci autorizza a dire che una decisione è buona se è presa a maggioranza dei voti. Nulla ci autorizza a dire che è giusto che una maggioranza di persone possa imporre una decisione ad una minoranza, violando, se del caso, i diritti legittimi dei componenti di questa minoranza. E' proprio per questo che il carattere democratico di un potere non può essere considerato un criterio assoluto. Vi è un altro criterio di valutazione, che è superiore, cioè la conformità o meno dell'azione pubblica ai diritti naturali degli individui»

2-45 La coercizione fiscale, imposta con il pretesto di far fronte alla miriade dei compiti che gli uomini dello Stato si sono via via assunti, scavalcando, di fatto, la società civile e la responsabilità individuale delle persone che la compongono, è una conseguenza diretta della condizione servile dei cittadini nei confronti dello Stato.

2-46 Come individui dominati, che scambiano le loro merci e i loro servizi pagandoli con la moneta imposta monopolisticamente dal dominante, per sottrarsi allo strapotere dello Stato e delle istituzioni monetarie che con esso convivono, alcuni hanno pensato bene di cercare di vivere senza Stato.

2-47 Anche perché, intorno alle funzioni che lo Stato ha avocato a sé si sono sviluppati rigogliosi cespugli di clientele e di interessi particolari, con radici così profonde e ramificate, che difficilmente potrebbero essere estirpati per via democratica.

2-48 Se ne hanno le prime avvisaglie in America, dove la formula "libera Chiesa in libero Stato" potrebbe preludere ad una singolare mutazione in "libera Chiesa fuori dallo Stato".

2-49 «Stando agli ultimi dati disponibili» scriveva già qualche anno fa Guglielmo Piombini sui Fogli di Enclave, edito da Leonardo Facco, «sta avvenendo in America una rivoluzione urbanistica che finirà con il coinvolgere anche la politica, o meglio la filosofia politica e il concetto stesso di Stato»

«Già da diversi anni, infatti, un numero crescente di cittadini americani hanno iniziato a fare da soli, organizzando la propria vita collettiva in maniera del

tutto indipendente [...]»

«Queste enclave private, una delle ultime si chiama "Ave Maria", in Florida, sembrano aver risolto tutti i problemi che assillano gli inferni urbani delle città statalizzate: grazie ai controlli all'entrata la criminalità è quasi scomparsa, l'inquinamento è inesistente e tutto è perfettamente pulito e in ordine [...]»

«Non è quindi un caso che negli ultimi 30 anni siano state costruite negli USA 150mila città private in cui vivono 30 milioni di persone. Cifre, secondo alcuni, destinate a raddoppiare nei prossimi dieci anni: Evan McKenzie, uno studioso che ha scritto su questo argomento un libro intitolato Privatopia, sostiene che tali quartieri ospiteranno nel prossimo secolo il 30 per cento della popolazione americana [...]»

«Per comprendere il modo in cui queste privatopie sono organizzate, basti pensare ad un enorme condominio allargato fino ad abbracciare tutte le strade circostanti, le zone pedonali, i giardini, i parchi, i parcheggi e così via. Queste città sono private nello stesso modo in cui lo sono gli appartamenti o gli edifici [...]»

«A differenza delle città statalizzate, le cui regole sono imposte dai politici e dai burocrati, le città private

sono abitate da persone che unanimemente hanno scelto di viverci proprio perché gradiscono le loro regole interne e volontariamente hanno deciso di sottoporsi alla giurisdizione di questi "governi contrattuali" [...]

«Se le privatopie continueranno a diffondersi a questa velocità, le conseguenze politiche potrebbero essere dirompenti [...]. Le città private fanno infatti diventare realtà i sogni dei fautori dello Stato minimo o della scomparsa dello Stato e confutano la dominante teoria dei beni pubblici, secondo cui solo lo Stato sarebbe in grado di fornire beni di utilità generale»

2-50 Per quale plausibile ragione un cristiano dovrebbe accettare supinamente che il Crocifisso venga tolto dalle aule scolastiche di quelle stesse scuole, i cui insegnanti contribuisce a pagare in modo sostanziale attraverso la coercizione fiscale?

2-51 C'è da stupirsi se ci trovassimo presto in presenza di mille, un milione di città cristiane "Ave Maria" sparse per il mondo, all'interno delle quali il Crocifisso rimanesse ben saldo alle pareti delle aule scolastiche?

2-52 Con quale diritto lo Stato avanzerebbe la pretesa di appropriarsi di parte dei beni dei loro abitanti se i suoi servizi (di solito più imposti che richiesti) sono

sgraditi e gli insegnanti pagati direttamente dai cristiani ivi residenti?

2-53 Quello che vale per la scuola vale per ognuno degli argomenti usati dagli uomini dello Stato per giustificare la necessità della coercizione fiscale e dei quali abbiamo già fatto un elenco, solo parzialmente completo.

2-54 Tutte le "necessità" ivi evidenziate, meno quella della difesa nazionale che, per la sua complessità, affronterò in seguito, possono trovare una risposta soddisfacente nello scambio di legittimi diritti di proprietà tra liberi individui, all'interno del cosiddetto "libero mercato".

2-55 Le privatopie dimostrano infatti che la sicurezza interna può essere garantita senza il ricorso allo Stato.

2-56 E anche i tribunali potrebbero essere messi in concorrenza tra loro in virtù della loro efficienza e professionalità nel dirimere le controversie civili sui contratti stipulati volontariamente tra liberi cittadini, o nell'applicare il codice penale in vigore nella privatopia dove il reato è Stato commesso.

2-57 A tale proposito, in una privatopia cristiana, la pena di morte sarebbe sicuramente bandita; lo vieta

espressamente il sesto comandamento del decalogo e, ancor prima, la cosa è stata affrontata e risolta da Dio medesimo in modo da non lasciare spazio a dubbie interpretazioni.

2-58 Si legge infatti nella *Genesi* versetto 4.10 e seguenti, dopo che Caino ebbe ucciso il proprio fratello Abele:

«Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lontano da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello [...] Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!»

2-59 Uno Stato può invece irridere democraticamente i sentimenti religiosi dei cristiani e imporre la pena di morte, una legge immorale per i cristiani. Come lo è la legge sull'aborto.

2-60 Con quale pretesto allora, attraverso la coercizione fiscale, i cristiani dovrebbero essere costretti a pagare lo stipendio del boia?

2-61 E per quale motivo non dovrebbe essere lasciata a queste comunità la libertà di decidere in quale moneta scambiarsi merci e servizi se, come è probabile, giungessero alla conclusione che le attuali monete-

debito, gravate da interessi stabiliti a tavolino da un'accozzaglia di despoti dominanti, altro non sono che lo strumento truffaldino per asservire i cittadini al potere finanziario?

2-62 Non si possono servire due, peggio, tre padroni: Dio, lo Stato e i monopolisti della moneta (le banche centrali) insieme. Credo che la Chiesa di Roma e tutte le Chiese cristiane debbano cominciare ad adoperarsi seriamente per aiutare i propri fedeli a sottrarsi al giogo della malefica accoppiata Stato-banche centrali. Ma anche il popolo cristiano deve mostrarsi determinato in quest'opera di liberazione.

2-63 Per certi versi infatti i cristiani rischiano oggi di ritrovarsi in una situazione molto simile a quella successiva alle invasioni barbariche.

2-64 Il devastatore delle loro coscienze e delle loro convinzioni morali, il violatore dei loro diritti umani, esiste, ha un nome. Ha scritto qualcuno:

«Lo sanno bene i cittadini comuni, che stanno diventando sempre più servi. L'individuo è sempre più preda di oligarchie politiche, burocratiche, sindacali, poliziesche, monetarie e giudiziarie che celano la loro vera natura dietro un espediente linguistico: si fanno chiamare "Stato"»

«Il perpetuarsi del monopolio statale della violenza, della morale, della giurisdizione, della tassazione, della moneta e in tanti altri campi è reso possibile dal perpetuarsi della superstizione. Ci hanno insegnato fin da bambini a guardare allo Stato con gli stessi occhi con cui guardiamo le montagne, i fiumi, il mare: un dato originario della natura, ineluttabile, eterno, e indispensabile alla nostra vita. Invece, lo Stato è nient'altro che un manufatto umano, a servizio di una cricca di abili parassiti, dedita all'oppressione e alla rapina istituzionalizzate»

«È una guerra civile legalizzata, nella quale bande di uomini, una dopo l'altra, lottano per impossessarsi della legge, che usano come bastone contro i rivali finché un'altra banda riesce a strapparla alla loro presa e li bastona a sua volta, mentre tutti protestano a squarciagola di agire per un bene non specificato di un pubblico senza nome» [Ayn Rand: La rivolta di Atlante]

2-65 I cristiani non possono continuare a sottovalutare il pericolo di questa nuova devastazione e il modo per cercare di difendersi è rinsaldare le proprie basi dottrinali, perché:

«Gli uomini non possono essere asserviti politicamente se non quando sono stati disarmati ideologicamente. Una volta disarmati, sono le vittime stesse del disarmo ideologico che prendono il comando del processo della loro distruzione» [Ayn Rand]

2-66 Siamo alla vigilia del crollo dell'utopia statalista, alimentata dalla stampa incessante di moneta fasulla di Stato, creata dal nulla per alimentare i disegni demagogici di politici illusionisti in combutta con una casta di truffoni falsari senza scrupoli.

2-67 Ha scritto Ron Paul, candidato liberista alle presidenziali americane 2007: «La migliore metafora per descrivere la nostra "attrazione" verso un governo che spende, si indebita e crea inflazione, è quella di un tossicodipendente cosciente che se non smette morirà, ma che non riesce a smettere, a causa dell'alto prezzo da pagare per superare la dipendenza.»

2-68 Alla dipendenza tossicologica da monete inflazionate, che sta provocando il crollo del sistema finanziario internazionale, bisogna reagire con lucidità, allo stesso modo di come i cristiani seppero reagire all'indomani del crollo dell'Impero Romano di Occidente.

2-69 Thomas e. Woods, jr nel suo splendido libro, dedicato a Papa Giovanni Paolo II, "Come la Chiesa cattolica ha costruito la civiltà occidentale", ha brillantemente esposto il grande contributo dato dalla Chiesa cattolica nella lotta contro il decadimento, successivo alle invasioni barbariche.

2-70 Con dovizia di particolari e con un entusiasmo contagioso egli ha ricordato, perché non cadano nell'oblio, i grandi meriti dei monasteri benedettini nel campo delle arti pratiche e delle opere di carità, l'attivismo della Chiesa per lo sviluppo delle università, delle arti e delle scienze (nonostante il caso Galileo, di cui ci offre un'interpretazione inedita), degli ospedali e delle opere assistenziali, le grandi battaglie per il rispetto dei diritti umani del vescovo Bartolomeo de Las Casas, il più noto critico spagnolo della politica iberica contro gli indigeni del Nuovo mondo, considerato a tutt'oggi quasi un santo in tutta l'America Latina, e il notevole apporto dei cattolici alla formulazione delle moderne teorie economiche.

2-71 Scrive infatti Woods:

«Murray N. Rothbard [già citato precedentemente] dedicò un'ampia sezione della sua acclamata storia del pensiero economico alle intuizioni dei filosofi della

tarda Scolastica, che egli descrisse come brillanti pensatori sociali e analisti economici»

2-72 E ancora:

«Il frate francescano Pierre de Jean Olivi (1248-1298) fu il primo a proporre una teoria del valore basata sull'utilità soggettiva, sostenendo che, in termini economici, il valore di una merce derivava da considerazioni soggettive che l'individuo faceva della sua utilità e desiderabilità per sé»

«Il "giusto prezzo" non poteva pertanto essere calcolato sulla base di fattori oggettivi, quali il lavoro e altri costi necessari alla produzione della merce»

«Piuttosto, il giusto prezzo era dato dall'interazione dei compratori e dei venditori all'interno del mercato, dove le valutazioni soggettive dell'individuo in merito alle merci si manifestavano nel loro comprare o nel loro astenersi dal comprare a certi determinati prezzi»

«Un secolo e mezzo dopo, San Bernardino da Siena, uno dei maggiori pensatori economici del Medioevo, fece propria, pressoché alla lettera, la teoria del valore soggettivo di Olivi. Chi avrebbe saputo indovinare che la corretta teoria del valore economico venisse da un frate francescano del duecento?»

2-73 Eppure, come amaramente constatata Woods, nonostante questo debito di riconoscenza dell'Europa ai cristiani:

«L'Europa ha voltato le spalle alla fede che l'ha costruita, a tal punto che nella propria costituzione l'Unione europea non ha saputo neppure riconoscere il retaggio cristiano del continente europeo. Molte delle grandi cattedrali, che un tempo testimoniarono le convinzioni religiose di un popolo, oggi sono diventati musei, curiosità interessanti per un mondo senza fede»

2-74 Per questo, oggi più che mai, è richiesto a tutti i cristiani, dai più umili ai più preparati, di adoperarsi per difendere quei valori civici e quei diritti fondamentali della persona umana, che sono l'essenza stessa del liberalismo cristiano, e di farlo con lo stesso impegno, la stessa serena alacrità e la stessa forza di carità di quei monaci benedettini, che dalle loro privatopie medioevali (i monasteri) riuscirono a riportare la luce della civiltà in un mondo immerso nelle tenebre.

2-75 In questa digressione sui meriti della Chiesa cattolica nello sviluppo della società occidentale "il caso Galileo" stende un'ombra oscura che occorre dissipare. Per questo riporto qui di seguito alcuni appunti sulla questione, tratti dal già citato libro di Woods e da una conferenza tenutasi presso il centro culturale

Montebrè a Lugano, e distribuiti al pubblico in occasione di Interlibertarians 2016, svoltasi al LAC di Lugano con l'intervento di Vit Jedlicka, fondatore di Liberland, una micronazione libertaria che rivendica un fazzoletto disabitato di terra sulla riva occidentale del Danubio, tra la Croazia e la Serbia.

2-76 Alla distorsione di questa vicenda e alla diffusione dell'idea di una contrapposizione tenace della Chiesa cattolica verso la scienza ha contribuito certamente l'opera teatrale di Bertolt Brecht «Lebens des Galilei» (Vita di Galileo).

2-77 In realtà, benché aspramente attaccato dai protestanti, che lo giudicarono incompatibile con la Sacra Scrittura: -Il pazzo vuole sconvolgere l'arte dell'astronomia-, diceva Lutero di Copernico il 4 giugno del 1539 - ma, come dimostra la Sacra Scrittura, Giosuè disse al sole di fermarsi e non alla terra-, fino al caso Galileo il sistema Copernicano non fu soggetto ad alcuna censura da parte della Chiesa cattolica.

2-78 Anzi. La sua opera in sei libri a titolo «De revolutionibus orbium celestium», nella quale il canonico cattolico e astronomo polacco Copernico presupponeva che la terra muovesse intorno al Sole come facevano gli altri pianeti (pur condividendo ancora con i suoi precursori greci elementi quali corpi celesti

perfettamente sferici, orbite circolari e velocità planetaria costante) fu pubblicata anche su insistente richiesta di molti prelati suoi amici e da lui dedicata a Papa Paolo III.

2-79 Papa Clemente VII arrivò perfino ad invitare Johann Albert Widmanstadt a tenere una lezione pubblica in Vaticano sul medesimo soggetto, al termine del quale si ritirò molto soddisfatto per ciò che aveva udito. Perché allora a Galileo toccò in sorte un destino diverso?

2-80 All'inizio Galileo e la sua opera furono ben accolti e celebrati dagli uomini di Chiesa più eminenti. Verso la fine del 1610 padre Cristoforo Clavio (uno dei grandi matematici del suo tempo, che aveva presieduto la commissione che produsse il calendario gregoriano, entrato in vigore nel 1582) scrisse a Galileo per informarlo che i suoi colleghi astronomi, gesuiti, avevano confermato le scoperte da lui fatte con il telescopio.

2-81 Quando l'anno dopo si recò a Roma, Galileo fu salutato con entusiasmo. In quell'occasione Galileo scrisse ad un amico: - Sono stato ricevuto e accolto con favore da molti illustri cardinali, prelati e principi di questa città -.

2-82 Galileo ebbe il piacere di una lunga udienza con il Papa Paolo V, mentre i gesuiti del Collegio Romano celebrarono le sue scoperte con una giornata di attività.

2-83 Tra questi il tirolese Padre Christoph Grienberger, inventore del telescopio a montatura equatoriale, che contribuì anche allo sviluppo del telescopio rifrangente oggi in uso.

2-84 Galileo ne fu entusiasta.

2-85 Nondimeno la posizione ufficiale della Chiesa cattolica, forse anche perché "pressata" dalla posizione intransigente anti-copernicana della Chiesa "concorrente", quella protestante, non andò oltre la prudente ammissione che quella di Copernico poteva essere "un'ipotesi" di spiegazione del moto dei pianeti intorno al sole, piuttosto che la sua dimostrazione definitiva (per quanto rafforzata dalle osservazioni sperimentali galileiane).

2-86 Paradossalmente, proprio da un punto di vista scientifico, la posizione prudente della Chiesa, appare più corretta di quella di Galileo Galilei.

2-87 Bisognerà infatti attendere Newton, cioè la scoperta della "dinamica" nei fenomeni fisici, per individuare finalmente e con certezza, quale, tra i diversi modelli "cinematici" possibili, fosse quello più vicino alla realtà. Anche se non v'è dubbio che alla scoperta della dinamica newtoniana abbia non poco contribuito l'approccio sperimentale galileiano.

2-88 Esempio a questo proposito il verso tratto da *I Sepolcri* del Foscolo, riferito all'urna in Santa Croce, a Firenze, «di chi (Galileo) vide sotto l'etereo padigion rotarsi più mondi, e il Sole irradiarli immoto, onde all'Anglo (Newton) che tanta ala vi stese sgombrò primo le vie del firmamento».

2-89 Ma è qui, che, contraddicendo alle assicurazioni date al cardinale Roberto Bellarmino, il mio concittadino, Galileo Galilei, non riesce a contenere la sua straripante indole toscana.

Intendiamoci, lo capisco benissimo. Quando i toscani intravedono la possibilità, non di essere migliori o peggiori degli altri, cosa che a loro interessa poco o niente, ma di essere "diversi" dagli altri, la voglia di affermare la loro originalità diventa incontenibile.

2-90 E così dà alle stampe a Firenze il suo «Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo» senza le correzioni introduttive concordate anche con il censore

romano Riccardi, domenicano favorevole a Galileo, che avrebbero dovuto sottolineare il carattere ipotetico delle considerazioni contenute nell'opera.

2-91 Processato nel 1633, viene condannato alla prigione a vita, pena benevolmente commutata quasi immediatamente con l'arresto domiciliare nella sua villa ad Arcetri (Galileo non fu mai incarcerato).

2-92 Passò lì gli ultimi anni della sua vita, nella propria villa, Il Gioiello, vicino al convento delle Clarisse di San Matteo, dove si trovava la sua figlia prediletta Virginia, suora di clausura con il nome di suor Maria Celeste, scomparsa prematuramente a soli 34 anni. Gli rimase vicino l'altra figlia, Livia, anch'essa suora con il nome di suor Arcangela.

2-93 Nella residenza di Arcetri Galileo riceveva visite e continuò a lavorare, finché la vista glielo permise, ritornando alla meccanica, campo nel quale meglio si esprimeva il suo genio scientifico.

2-94 Nel 1638 pubblicò a Leiden (Olanda) i «Discorsi intorno a due nuove scienze», opera messa subito in vendita anche a Roma.

2-95 Dal punto di vista scientifico è il suo capolavoro, dove sono poste le basi della meccanica moderna.

2-96 Secondo Juan José Sanguinetti «le autorità ecclesiastiche non ritornarono sulla questione copernicana, che acquistava sempre più forza. Nel 1741 il Sant'Uffizio consentirà la pubblicazione delle opere galileiane».

2-97 «Indipendentemente dalle prove tangibili che sarebbero arrivate più tardi possiamo dire che la condanna fu inoperante, poiché emerse subito con chiarezza, non appena gli animi si furono calmati, che la Scrittura non era in questione».

2-98 «Senza la tempesta provocata dal caso Galileo, il copernicanesimo si sarebbe forse imposto in maniera più semplice».

2-99 Ritorno al punto 2.54, lasciato in standby e relativo alla questione della difesa nazionale, necessaria per evitare la perdita o l'offesa dei valori cristiani a causa di possibili atti di violenza armata provenienti dall'esterno (anche se abbiamo visto che la loro violazione sistematica avviene già entro i confini nazionali per mano dello Stato stesso).

2-100 Perché si parla generalmente di difesa della nazione e non di difesa dello Stato? Per quanto la mia prevenzione verso gli uomini dello Stato sia grande, non credo che questa frase sia stata confezionata ad arte per toccare le corde sensibili di ognuno di noi.

2-101 Difendere la nazione riflette davvero lo spirito originario con il quale i cittadini hanno affidato allo Stato la forza comune per proteggere i propri beni (materiali e spirituali) dall'eventualità di atti ostili provenienti dall'esterno.

2-102 La nazione, cioè l'insieme degli individui legati da una stessa storia, civiltà e, spesso, ma non sempre, dalla stessa lingua, è superiore allo Stato, che, almeno in teoria, dovrebbe utilizzare la forza comune, messa a disposizione dalla nazione, al solo scopo di "difenderla" e non di "offendere" altre nazioni.

2-103 Invece, attraverso la coercizione fiscale e la legittimazione di leggi immorali, varate democraticamente oppure istituzionalmente, lo Stato finisce, di fatto, per dominare la nazione (o parti di essa) e usare contro di lei (o contro le minoranze risultanti dalle regole della democrazia) la stessa forza comune che la nazione, cioè il popolo di coloro che dovrebbero essere (ma non lo sono) degli individui liberi, gli ha concesso.

2-104 Se fosse lasciata agli individui la libertà di organizzarsi, all'interno della nazione, in privatopie volontarie (che, con un termine a noi più familiare, potremo chiamare città-libere, cioè amministrate da governi contrattuali), non troverei nulla da eccepire sul fatto che esse possano sottoscrivere con un ente pubblico, chiamato Stato, un contratto volto a garantire la difesa dell'intera nazione di città-libere da atti ostili provenienti dall'esterno, esattamente come accade già oggi nelle privatopie statunitensi per i contratti stipulati con una o più agenzie private a salvaguardia della loro sicurezza interna.

2-105 A condizione però che le parole valgano per quello che significano. Intendo dire che se difesa significa difesa, meglio ancora legittima difesa, dovremo attrezzarci veramente solo per difenderci e non per offendere.

2-106 Non siamo ancora pronti per porgere l'altra guancia, forse non lo saremo mai, anche se magari è proprio da questa via che passa la pace su questa terra tribolata, ma possiamo esserlo, già da subito, per assicurare il nostro fratello, qualunque sia la sua nazionalità, la sua razza e la sua religione, che non saremo noi a colpire e a violare la sua proprietà privata: né la sua casa, né il suo campo, né il suo bue, né il suo asino e neppure il suo petrolio.

2-107 Scriveva il già citato Frédéric Bastiat:
«Non aspettarti dallo Stato che due cose: la libertà e la sicurezza, e per non correre il rischio di perderle ambedue non domandarne una terza».

2-108 Per l'evoluzione auspicabile verso un mondo disarmato molto dipenderà da come, nel tempo, gli uomini dello Stato, di tutti gli Stati, saranno messi in condizione di mollare la presa sulla società civile.

2-109 In questo i cristiani possono essere d'esempio se sapranno, pacificamente, prendere a poco a poco le distanze dallo Stato, isolandone la protervia e la violenza gratuite e riconducendolo alla sola espressione della forza collettiva voluta da individui liberi al solo scopo di impedire che uno faccia ad un altro ciò che non vorrebbe fosse fatto a lui.

2-110 È giunto infatti il momento di cominciare a sottrarsi all'ingerenza illegittima dello Stato in ogni ambito della società civile e vivere, in piena autonomia e secondo i dettami della nostra fede, la nostra convivenza civile, la nostra presenza su questa terra e il nostro cammino verso il regno dei cieli.

Diverse sono le opzioni per cominciare ad intraprendere questo viaggio di libertà in Cristo. Si tratta di iniziare a discuterle, di scuotersi dal torpore in cui siamo caduti.

2-111 C'è una cosa che mi seduce, una cosa che mi piacerebbe veder realizzata da subito, un obiettivo da accompagnare con uno slogan che possa correre da un capo all'altra della terra:

2-112 «Ogni Chiesa una scuola cristiana!»

2-113 Partendo dall'insegnamento del liberalismo cristiano, già presente nel decalogo di Dio (ma negletto nelle scuole laiche), e dalla pratica assidua della fraternità, secondo gli insegnamenti di Cristo Gesù (non di quelli di Marx), sarà possibile costituire, intorno alle nostre Chiese e alle nostre scuole, i primi nuclei, le prime aggregazioni volontarie delle nostre nuove "città libere", nel territorio aperto che appartiene legittimamente alla nazione e non allo Stato.

2-114 Non per chiuderci al mondo, ma per farne fortezze inaccessibili dei diritti umani e catapulte di conoscenza, di amore e di libertà verso una società civile pericolosamente disorientata e sulla china inarrestabile della decadenza e della decivilizzazione.

2-115 Lo Stato e i suoi fiancheggiatori, tra i quali Satana è troppo spesso stabilmente allocato, non riusciranno a spegnere definitivamente l'idea luminosa dei valori civici cristiani.

2-116 Né quella dei diritti fondamentali della persona umana, che competono, per diritto naturale, a tutti gli individui della terra (cristiani e non cristiani).

2-117 Né a confinare il Cristianesimo in una specie di riserva delle religioni.

2-118 Si tratterà di negoziare con lo Stato (la cui protervia non può ragionevolmente essere sottovalutata), l'autonomia gestionale di alcuni compiti che esso si è nel tempo arrogato (primi tra tutti la scuola e la cosiddetta "solidarietà sociale"). Per contro le comunità libere cristiane dovranno essere sollevate dal pagamento delle relative imposte. Non c'è infatti ragione al mondo perché la pretesa dello Stato di imporre servizi non graditi al costo da lui fissato in regime di monopolio si perpetui indefinitivamente nel tempo.

2-119 Bisognerà dunque adoperarsi con cristiana pazienza, ma non lesinando, se del caso, anche atti di disubbidienza civile di gandhiana memoria, perché nella zucca degli uomini dello Stato comincino ad entrare concetti come "libertà di contrarre", "volontarietà dei servizi" ed "autonomia di gestione".

2-120 Non è facile, lo so. L'idea e la pratica dell'ineluttabilità dello "Stato totale" affondano le proprie radici nella storia dell'uomo, anche se, a ben guardare, Dio non aveva mancato di metterci in guardia.

2-121 Perché? Perché Dio è libertario.

2-122 L'affermazione che Dio è libertario non è mia, per quanto la condivida interamente. È stata fatta dal professor Jesus Huerta de Soto in occasione della decima conferenza spagnola sulla scuola austriaca di economia, svoltasi a Madrid il 17 maggio 2017 presso la Fondazione Rafael del Pino: Dio è libertario perché, come i libertari, considera gli stati uno strumento del male.

2-123 La più chiara conferma la si ha nella Bibbia, nel Primo libro di Samuele, capitolo 8. È lì che troviamo infatti l'esposizione di come gli Stati siano nati da un deliberato atto di ribellione al regno di Dio:

- Dacci un re che ci governi - chiesero gli israeliti a Samuele.

E Dio non si oppose alla loro richiesta, non fece uso della sua forza per imporre il "suo regno senza stati", perché Dio è libertario. Semplicemente si limitò a dire a Samuele: - Ascolta pure la loro richiesta, però annuncia loro chiaramente le pretese del re che regnerà su di loro -.

2-124 E Samuele le riferì al popolo: - Queste saranno le pretese del re che regnerà su di voi:

- prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine [...]

- sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi consiglieri e ai suoi ministri [...]

- metterà la decima sui vostri greggi e voi stessi diventerete suoi schiavi

Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà -.

2-125 Sempre nella Bibbia, questa volta nel Nuovo Testamento, quando il diavolo tentò per la terza volta Gesù, si proclamò come padrone assoluto dei regni del mondo:

- a te darò tutto il loro potere e la loro gloria, "tutto questo mi appartiene e posso darlo a chi voglio" -.

2-126 Dunque gli stati appartengono al demonio e sono suoi strumenti di morte e di umiliazione della libertà umana.

2-127 Eppure Dio non ha annientato il diavolo. Perché? Perché Dio è libertario e lascia sempre libere di scegliere le sue creature, anche quelle che, come gli angeli caduti, si sono ribellate a lui.

2-128 Persino nell'episodio dell'annunciazione alla Madonna, raccogliendo appieno le considerazioni di Papa Benedetto XVI nel suo libro "L'infanzia di Gesù", Dio si è comportato da libertario. Scrive infatti Papa Ratzinger: «Dopo il fallimento dei progenitori, tutto il mondo è oscurato, sotto il dominio della morte. Ora Dio cerca un nuovo ingresso nel mondo. Busca alla porta di Maria. Ha bisogno della libertà umana. Non può redimere l'uomo, creato libero, senza un libero «sì» alla sua volontà. Creando la libertà, Dio, in un certo modo, si è reso dipendente dall'uomo. Il suo potere è legato al "sì non forzato" di una persona umana. Bernardo di Chiaravalle, in una sua omelia di Avvento, ha illustrato in modo drammatico l'aspetto emozionante di questo momento. Il cielo e la terra, per così dire, trattengono il respiro. Dirà sì? Lei indugia Forse la sua umiltà le sarà di ostacolo? Per questa sola volta - le dice Bernardo - non essere umile, bensì magnanima! Dacci il tuo sì! È questo il momento decisivo, in cui dalle sue labbra, dal suo cuore, esce la risposta: - Avvenga per me secondo la tua parola -. È il momento dell'obbedienza libera, umile e insieme magnanima, nella quale si realizza la decisione più elevata della libertà umana».

2-129 Se Dio, che è libertario, ha creato la Libertà, cos'è quella cosa, chiamata Democrazia, creata dagli uomini?

2-130 Mi piace frantumare la certezza di molte persone di essere libere solo perché vivono in uno Stato detto "democratico", anche se probabilmente avranno già preso conoscenza da sole della loro condizione di cittadini tutt'altro che liberi e questo mi rende meno difficile il compito di dire cose che non si vorrebbero sentire.

2-131 La Democrazia, il Dio inventato dagli uomini, è "il Dio che ha fallito". Questa l'espressione usata dal filosofo ed economista libertario tedesco Hans Hermann Hoppe, come titolo dell'omonimo libro nel quale ha demolito il mito Democrazia = Libertà.

2-132 Perché Democrazia e Libertà sono antitetiche?

2-133 Semplicemente perché, attraverso la Democrazia, si possono prendere decisioni che di fatto limitano o offendono la libertà altrui, cioè decisioni aggressive nei confronti del proprio prossimo.

2-134 È attraverso la Democrazia, che, con mille argomentazioni, si possono togliere i soldi dalle tasche di uno per metterli in quelle di un altro, creare privilegi

e prebende, oligarchie burocratiche, poliziesche e parassitarie, imporre servizi di cui molti farebbero a meno se messi in condizione di sceglierli liberamente (ad esempio TV di Stato per le quali è obbligato a pagare un canone anche chi non le guarda), creare monopoli e strumenti di controllo e di vessazione, privilegiare la coercizione piuttosto che la responsabilità individuale.

2-135 Da cosa deriva allora il consenso popolare verso la democrazia? Probabilmente dal fatto che ognuno cerca e spera di poter utilizzarla a proprio vantaggio.

2-136 Insomma, il successo storico degli stati, nonostante i lutti, i soprusi e le ingiustizie di cui sono, oggi come ieri, responsabili, dipende dalla "grande finzione attraverso la quale tutti cercano di vivere alle spalle di tutti", come ebbe a definire lo Stato il già citato economista francese Frédéric Bastiat.

2-137 In realtà, almeno per i cristiani, i principi fondamentali sui quali fondare il nostro modo dello stare insieme non dovrebbero mai essere oggetto di decisioni democratiche.

2-138 Detto in parole povere: la democrazia dovrebbe fermarsi davanti ai Dieci Comandamenti. Invece così non è.

2-139 Solo una mente diabolica poteva concepire uno strumento tanto raffinato per legittimare ciò che i Dieci Comandamenti vietano: non solo desiderare i frutti del lavoro altrui, ma anche rubarli e, con la coartazione o la benedizione dello Stato, uccidere o farsi uccidere.

2-140 Ma il consenso popolare verso la democrazia deriva anche da un errore intellettuale, al quale la scuola pubblica continua a dare seguito: insegnare che non ci sono alternative ad un modo dello stare insieme fondato sull'aggressione reciproca.

2-141 Soprattutto che non sia possibile fare niente senza la coercizione fiscale.

2-142 In questo esercizio, che esclude l'individuo dall'uso responsabile dei frutti del proprio lavoro, si sono raggiunte punte diaboliche di mistificazione e di stravolgimento della parola di Cristo fino a fare dell'episodio del "Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" (che affronterò in dettaglio nel Cap. 4) un lasciapassare con scadenza alla fine del mondo per i pubblicani odierni e futuri di tutta la terra.

2-143 Per quanto Gesù non esiti a parlare e pranzare con i pubblicani (esattori per conto di Roma) al fine di redimerli, il giudizio morale (negativo) diffuso tra gli

ebrei nei confronti dei pubblicani è fatto suo dallo stesso Gesù.

2-144 Infatti, come puntualmente fattomi osservare da un mio amico sacerdote:

- nel discorso della montagna, Gesù, indicando il dovere di amare anche i propri nemici, afferma: «Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? (Mt 5,46)

- a proposito degli errori e della necessità di correggere il fratello di fede, Gesù sentenzia: «Se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano» (Mt 18,17)

- nella conclusione della parabola dei due figli inviati a lavorare nella vigna, Gesù rimprovera gli ascoltatori con un duro confronto: «i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio» (Mt 21,31)

- nel rendere testimonianza a Giovanni il Battista, Gesù descrive le conversioni nel popolo e anche tra

«i pubblicani che hanno riconosciuto la giustizia di Dio» (Lc 19,10)

2-145 Questo per sottolineare cosa pensasse Gesù della professione di esattore. E delle tasse in genere.

2-146 Anche la "fraternità" cristiana, che affonda la sua ragion d'essere nella volontarietà degli atti di carità, è stata sostituita democraticamente dall'automatismo coercitivo della "solidarietà" laica di Stato, per sostenere l'illusione che sia possibile un mondo dove non occorra essere buoni.

2-147 I coercitori diventano così i benefattori, mentre i veri benefattori sono relegati al ruolo anonimo di "contribuenti": non devono conoscere, faccia a faccia, il destinatario del loro "contributo" e, meno che mai, la quota parte di esso che viene trattenuta dalle mani porose dello Stato a beneficio di quella casta parassita e privilegiata dalla quale Samuele aveva messo in guardia gli israeliti: "Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi consiglieri e ai suoi ministri".

2-148 Non c'è da stupirsi se la delega allo Stato dell'uso libero e responsabile dei frutti del proprio lavoro svuota le nostre chiese, oltre che delle loro risorse economiche anche di quelle di moltissimi giovani, mortificati nei loro slanci di solidarietà individuale e risucchiati nella macchina infernale della ineluttabilità

dello Stato, che tutto fa e a tutto provvede.

2-149 Ineluttabilità dalla quale per fortuna alcuni di loro riescono in parte a sottrarsi attraverso valorose opere di volontariato. Una risposta a quanti pensano che la società civile non esisterebbe senza la coercizione fiscale.

2-150 In realtà tutti potrebbero continuare a proporre le loro idee riguardo ai bisogni, veri o presunti, della propria comunità civica. Ma il finanziamento dei servizi e delle opere dovrebbe essere frutto di scelte volontarie, non di aggressioni reciproche tra maggioranze mutualmente mutevoli di aggressori e aggrediti.

2-151 Quale miglior modo per misurare l'interesse di una comunità ad avvalersi di un servizio o di un'opera che il raggiungimento del relativo budget attraverso scelte individuali volontarie?

2-152 Né dovrebbe spaventare il fatto che ognuno possa scegliere liberamente quali servizi e quali opere finanziare con i frutti del proprio lavoro.

2-153 Ad esempio una scuola dove il crocefisso rimanga ben saldo alle pareti, piuttosto che una imbrattata coi simboli della lotta di classe, o un istituto di aiuto alle

future madri in difficoltà piuttosto che lo stipendio del boia che ne ucciderà il bambino.

2-154 Ciò ostacolerebbe in qualche modo la carità cristiana, il soccorso alle famiglie più disagiate, l'aiuto a chi ha bisogno di aiuto?

2-155 Ci sono un'infinità di cose che possono essere realizzate attraverso l'uso libero e responsabile dei frutti del proprio lavoro con strumenti finanziari diversi dalla coercizione fiscale.

2-156 Penso ad esempio a fondi di investimento ad azionariato diffuso o al pagamento di un ticket o di un pedaggio al momento dell'utilizzo di un servizio o di un'infrastruttura. Ci sono, e potrebbe essere sperimentate a partire dai comuni o da associazioni di liberi comuni.

2-157 Ma chi ha interesse a che tutto rimanga così com'è (quieta non movere et mota quietare) voglia di sperimentare non ne ha.

2-158 Più facile continuare a vivere alle spalle degli altri, forti dei privilegi acquisiti sotto l'ala protettiva dello Stato coercitore.

2-159 Questo spiega perché, a differenza di quanto avviene per la scienza, la validità o meno delle cui teorie non deve essere per fortuna decisa dal popolo a maggioranza democratica, nelle relazioni civiche si marci da secoli sul posto: una crisi economica dopo l'altra, una prepotenza dietro l'altra, una guerra dopo l'altra.

2-160 Davvero non riesco a comprendere come si sia potuti arrivare a insabbiare il "principio di non aggressione" predicato da Cristo per preferirgli quello dell'aggressione a fin di bene (secondo le argomentazioni di una parte a scapito dell'altra).

2-161 E non so dove cominci il dolore e termini l'indignazione quando sul breviario nella panca di Chiesa, la domenica mattina alla Messa, mi trovo a leggere la domanda clou per la verifica dello svolgimento dei compiti del buon cristiano: hai pagato le tasse?

2-162 O quando mi trovo confrontato con spot pubblicitari che in Italia sponsorizzano l'8 per mille alla Chiesa cattolica.

2-163 Mi pare davvero, anzi è, il classico "patto con il diavolo". Così continuando temo davvero che i pochi cristiani rimasti, come fatto osservare dal già citato Thomas Woods, saranno definitivamente confinati nelle

loro Chiese, in una specie di "riserva della religione cristiana", sopraffatti dalla "democrazia del diavolo", e buoni solo come soggetti storico-culturali per la curiosità di turisti provenienti da un mondo senza Dio.

2-164 Concludo questo capitolo con un'amara considerazione sulla colpevole (e forse sin troppo comoda) sudditanza della Chiesa cattolica allo Stato: così non va, bisogna correre ai ripari. L'alleanza con Satana non paga.

2-165 Le contraddizioni che hanno animato la storia della Dottrina sociale della Chiesa tradiscono tutta la drammaticità di questo rapporto contro natura.

2-166 Consiglio vivamente al lettore, che volesse approfondire questo argomento, il libro di Beniamino Di Martino **LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA** Sviluppo storico - Editore Monolateral

CAP. 3

La fraternità cristiana

3-1 Mentre scrivevo queste pagine sentivo aleggiare intorno a me le solite paroline magiche con cui i difensori dei compiti sociali dello Stato sono spesso riusciti ad ammaliare i cristiani, confondendoli e trascinandoli nei tentacoli dell'illusionismo di destra e di sinistra, che, in buona sostanza, sono poi due specie di illusionismo che appartengono allo stesso genere: quello dei "costruttivisti", gente "illuminata", di intelligenza sicuramente superiore alla media, e specializzata, con i frutti del lavoro altrui, nella costruzione di modelli di società e nella progettazione forzosa della società civile, attraverso leggi e leggine, falsi diritti e falsi doveri.

3-2 - Che ne sarà della solidarietà? Chi istruirà i figli di coloro che, per indigenza, non potranno entrare nelle vostre oasi di libertà? -.

3-3 Tanta premura per i più deboli è davvero singolare, considerato quanti disastri e quanti lutti sono riusciti a procurare all'umanità e quanti, a causa delle loro manie costruttiviste, ne stiano ancora apparecchiando.

3-4 La risposta sta nel Nuovo Testamento. Se infatti nel Vecchio Testamento Dio conduce per mano l'uomo per insegnargli a non nuocere al prossimo, nel Nuovo Testamento, Cristo, figlio di Dio e Dio medesimo, ci insegna come amarlo.

3-5 Ed è proprio a Cristo che il già citato Frédéric Bastiat si riferisce nel suo formidabile saggio su "giustizia e fraternità" di cui riporto qui di seguito alcuni stralci:

«La scuola degli economisti si trova in opposizione su molti punti con le numerose scuole socialiste che si dicono più avanzate e che sono, lo convengo volentieri, più attive e più popolari. Credo che ciò che ci separa radicalmente sia questo: che l'Economia politica giunge alla conclusione di non chiedere alla legge nient'altro che la giustizia (il senso attribuito da Bastiat nei suoi scritti alla parola "giustizia" non è quello, eufemistico, di "giustizia sociale", oggi in voga, ma di "difesa del diritto di ciascuno a non essere aggredito dal proprio prossimo", quello che i libertari chiamano "principio di non aggressione"), mentre il Socialismo, nelle sue varie

diramazioni ed applicazioni, il cui numero è naturalmente infinito, chiede in più alla legge la realizzazione del dogma della fraternità»

«Ogni socialista possiede infatti un piano che si propone di realizzare la felicità del genere umano e tutti hanno l'atteggiamento di chi dice che se li combattiamo è per la nostra ricchezza o per altri vantaggi. No; li combattiamo perché consideriamo false le loro idee e tanto puerili quanto disastrosi i loro progetti»

«D'altro canto, se ci fosse dimostrato che si può far scendere una volta per tutte la felicità sulla terra tramite un'organizzazione artificiale o decretando la fraternità, molti di noi, benché economisti, firmerebbero con gioia questo decreto con l'ultima goccia del proprio sangue. Ma non ci è stato dimostrato che la fraternità si possa imporre. Per di più, se ogni volta che si mostra essa eccita così vivacemente la nostra fantasia è proprio perché agisce al di fuori di ogni costrizione legale. La fraternità o è spontanea o non è più tale. Decretarla significa annientarla. La legge può obbligare l'uomo a comportarsi senza ledere i diritti altrui, cioè ad essere giusto, ma vanamente si sforzerà di obbligarlo ad essere affettuoso e devoto nei confronti del prossimo».

«Non sono io, del resto, ad aver inventato questa distinzione; queste parole uscirono dalla bocca del divino fondatore della nostra religione:

- La legge vi dice: non fate agli altri quello che voi non vorreste fosse fatto a voi -

- E io vi dico: fate agli altri ciò che vorreste che gli altri facciano a voi -

Credo che queste parole fissino il limite che separa la giustizia dalla fraternità. Credo che esse traccino inoltre una linea di demarcazione, non dirò assoluta ed invalicabile, ma teorica e razionale, tra il dominio circoscritto dalla legge e la regione senza confini della spontaneità umana»

«Quando un gran numero di famiglie, le quali per vivere, svilupparsi e perfezionarsi hanno tutte bisogno di lavorare, mettono in comune una parte delle loro forze, cosa possono chiedere a questa forza comune se non la protezione di tutte le persone, di tutti i lavori, di tutte le proprietà, di tutti i diritti, di tutti gli interessi?»

«Evidentemente il diritto di ognuno ha per limite il diritto assolutamente simile di tutti gli altri. La legge non può dunque fare altro che riconoscere questo limite e rispettarlo. Se essa permettesse a qualcuno di

superarlo, sarebbe a scapito di tutti gli altri. La legge sarebbe ingiusta. Lo sarebbe ancora di più se non solo tollerasse questa iniquità ma la ordinasse»

«Prendiamo ad esempio la proprietà: il principio è che ciò che ciascuno ha ottenuto tramite il proprio lavoro gli appartiene, indipendentemente dal fatto che questo lavoro sia stato, in termini comparativi, più o meno abile, perseverante, felice, e quindi più o meno produttivo»

«E se due lavoratori vogliono unire le loro forze per dividere il loro prodotto secondo proporzioni convenute, o se vogliono scambiare i loro prodotti, o se uno dei due vuole fare un prestito o un dono all'altro, cosa deve fare la legge? Niente, mi sembra, se non esigere l'esecuzione degli accordi, impedire o punire il dolo, la violenza e la frode».

«Ciò significa che essa impedirà gli atti di sacrificio e di generosità? Chi potrebbe avere un'idea simile? Ma si arriverà fino ad ordinarli? Ecco qui precisamente il punto che divide gli economisti dai socialisti».

«La legge, considerata dal punto di vista generale e teorico, ha per missione di constatare e far rispettare il limite dei diritti reciproci preesistenti o, piuttosto, quello di realizzare in prima persona la felicità degli

uomini, provocando da parte loro atti di carità, abnegazione e mutua generosità?».

«Ciò che più mi colpisce in quest'ultimo sistema è l'incertezza che esso cala sull'attività umana e sui suoi risultati, è l'ignoto dinanzi al quale pone la società, un ignoto che è di natura tale da paralizzare tutte le forze. La giustizia si sa cosa sia e dove essa sia. È un punto fisso, immutabile. Una volta che la legge l'abbia presa per guida, ciascuno sa a cosa deve attenersi e si comporta di conseguenza»

«Ma la fraternità, dov'è il suo punto determinato? Qual è il suo limite? Quale la sua forma? Evidentemente è l'infinito. La fraternità, in definitiva, consiste nel fare un sacrificio per il prossimo, nel lavorare per lui. Quando essa è libera, spontanea, volontaria, la concepisco e la condivido. E ammiro tanto più il sacrificio se esso è completo»

«Ma se si pone all'interno della società questo principio, che la fraternità sarà imposta in nome della legge, il che significa, per parlar chiaro, che la ripartizione dei redditi del lavoro sarà fatta in via legislativa (senza riguardo per il diritto del lavoro medesimo), chi può dire in quale modo tale principio agirà, con quale forma un capriccio del legislatore può rivestirlo e in quali istituzioni un decreto può, dalla sera alla mattina,

incarnarlo? Mi chiedo dunque se, a queste condizioni, una società possa esistere»

«Tenete presente che il Sacrificio, per sua natura, non è una cosa che abbia un limite, come è invece nel caso della Giustizia. Esso può estendersi dal dono dell'obolo gettato nella scodella del mendicante fino al dono della morte. Il Vangelo, che ha insegnato la fraternità agli uomini, l'ha spiegato con i propri consigli. Ci ha detto: - Quando qualcuno vi colpirà sulla guancia destra, porgete anche la guancia sinistra. Se qualcuno vuole prendere la vostra veste, dategli anche il mantello -. E per spiegarci la Fraternità Egli ha fatto ben di più, ce ne ha dato il più completo, il più toccante e il più sublime gesto in cima al Golgota»

«Ebbene, si dirà che la Legislazione deve spingersi fino alla realizzazione, tramite misura amministrativa, del dogma della fraternità? Oppure ci si fermerà per strada? Ma a quale punto ci si fermerà, e secondo quale regola? Dipenderà oggi da un voto, domani da un altro»

«Immaginiamo che i cittadini dicano al governo: - Prendiamo su di noi la responsabilità della nostra esistenza; ci facciamo carico del nostro lavoro, delle nostre transazioni, della nostra istruzione, dei nostri progressi e del nostro culto; da parte vostra, la vostra

sola missione sarà quella di tenere tutti noi, e sotto ogni rapporto, nei limiti dei nostri diritti ->

«Vi sono persone che pensano che sotto un regime tanto semplice, e anche tanto facilmente realizzabile, la società sarebbe mesta e triste. Che ne sarà della grande politica? A che servirebbero gli uomini dello Stato? I rappresentanti stessi della nazione, ridotti a perfezionare il Codice civile e il Codice penale, non smetterebbero forse di offrire alla curiosa avidità del pubblico lo spettacolo dei loro dibattiti appassionati e delle loro lotte drammatiche?»

«Questo singolare scrupolo viene dall'idea che governo e società siano una sola e medesima cosa; idea questa, falsa e funesta. Se questa identità fosse vera, semplificare il governo implicherebbe in effetti rimpicciolire la società. Ma, a seguito del fatto che la forza pubblica verrebbe confinata al compito di far regnare la giustizia, la libertà dei cittadini verrebbe in qualche modo diminuita? Non sarebbe lecito, sempre che non ci si allontani dalla giustizia, formare combinazioni infinite, associazioni di ogni natura, religiose, caritatevoli, industriali, agricole, intellettuali? Solo che ciascuno vi si assocerebbe volontariamente, a proprio rischio e pericolo».

«Ciò che invece si vuole, tramite l'intervento dello Stato, è che ci si associ a spese e rischio degli altri»

«Si dirà senza dubbio: - In questo regime noi vediamo bene la giustizia, l'economia, la libertà, la ricchezza, la pace, l'ordine, la legalità, ma non vi vediamo la fraternità -. Ancora una volta, si deve forse pensare che non vi è nel cuore dell'uomo che ciò che il legislatore vi ha messo? Perché la fraternità facesse la sua apparizione sulla terra c'è stato forse bisogno che essa uscisse dall'urna di uno scrutinio elettorale?».

«Si deve credere che le madri cesseranno d'avere abnegazione e un cuore aperto alla pietà, solo perché l'abnegazione e la pietà non saranno loro ordinate dal Codice?».

«E qual è quell'articolo del Codice che, sottraendo la ragazza alle carezze della madre, la spinge verso quei tristi ospizi dove vengono esposte le piaghe orribili dei corpi e le piaghe ancor più orribili dell'intelligenza?»

« E qual è l'articolo del Codice che determina la vocazione del prete?».

«A quale legge scritta, a quale intervento governativo bisogna rapportare la fondazione del Cristianesimo, lo zelo degli apostoli, il coraggio dei martiri, l'abnegazione

di tanti uomini che, ai giorni nostri, hanno esposto mille volte la loro vita per il trionfo della causa popolare?»
«Ogni volta che giudichiamo un atto buono e bello, noi vorremmo, è naturale, che si generalizzasse. Ora, vedendo all'interno della società una forza a cui tutto cede, il nostro primo pensiero è di farla concorrere a decretare e ad imporre tale atto. Ma la questione è di sapere se non si corrompe tanto la natura di questa forza, quanto la natura dell'atto (reso obbligatorio da volontario che era)»

«Per quello che mi riguarda, non può entrarci nella testa che la legge, che è la forza, possa essere applicata ad altro che non sia la repressione dei torti e la tutela dei diritti (Bastiat, per "diritti" intende quelli "naturali" della persona umana, gli stessi deducibili dal decalogo di Dio, non quelli che, nel CAP. 2, Ayn Rand bolla, senza mezzi termini, come "falsi diritti")»

3-6 Utilizzare la legge per promuovere forzosamente, con l'intermediazione del funzionariato di Stato, la fraternità, espone ai rischi accennati da Frédéric Bastiat.

3-7 Questi rischi, poi concretizzatisi nelle moderne socialdemocrazie (le liberaldemocrazie non esistono), si chiamano "spoliazione coatta", "inefficienza", "abusi", "sperperi", "indebitamento straripante".

3-8 Lo Stato, che a tutto pensa e provvede, ridistribuendo solo una parte di ciò che forzosamente toglie, agisce come destabilizzatore della società umana, desocializzando e deresponsabilizzando gli individui, in altre parole disabituandoli alla fraternità vera e abituandoli alla delega dei loro doveri morali.

3-9 È stupefacente constatare come, anche in un momento difficile quale verificatosi all'indomani della crisi economica del 2007, la filantropia dei privati abbia superato negli Stati Uniti per la prima volta la soglia dei 300 miliardi di dollari, pari al 2,2 per cento del reddito nazionale.

3-10 Il Corriere della Sera di Milano, lunedì 28 luglio 2008 con il titolo "La filantropia non va in crisi" faceva osservare che in America:

«Le fondazioni stanno dando strutture sempre più professionali per garantire che le risorse donate vengano utilizzate in modo efficiente. E mentre continua l'impegno contro la fame nel mondo e le epidemie che flagellano l'Africa, sempre più spesso gli interventi delle charities riguardano iniziative a favore dei poveri e degli anziani, il miglioramento del sistema scolastico negli Stati americani più disastrati, aiuti agli studenti più meritevoli, il sostegno alla ricerca scientifica e la riqualificazione dei servizi sanitari».

«Gli ospedali di New York sono tappezzati di targhe che ricordano donazioni e lasciti grazie ai quali sono stati fatti ammodernamenti che altrimenti non ci sarebbero stati [...] Nelle università non si contano le strutture che esistono solo grazie alla generosità dei grandi benefattori, spesso ex alunni riconoscenti [...]».

«Con il deficit federale che continua a crescere, una crisi economica che impone consistenti interventi a sostegno delle famiglie e dei nuovi disoccupati, le costose manovre per salvare il mercato dei mutui e le banche che ci stanno affogando dentro, l'impegno dei privati in campo sociale è benedetto [...]».

«Sta diventando centrale il ruolo di 3'000 ospedali delle organizzazioni non profit: 580mila posti letto che sono il nucleo centrale delle unità per le emergenze in tutti gli USA [...]. Nella maggior parte dei casi l'innovazione in campo medico è nelle mani di organismi di beneficenza che hanno un dinamismo pressoché sconosciuto nel settore pubblico. È il caso della Rwjcf, l'istituto di beneficenza creato nel 1936 dai discendenti dei fondatori della Johnson & Johnson, che ormai gestisce un fondo di 10 miliardi di dollari, tutti destinati al miglioramento della salute, all'aiuto dei cittadini privi di assicurazione sanitaria e ad alcune campagne come quella contro la diffusione del fumo tra giovani».

3-11 Questi fatti sconfessano la pretesa degli uomini dello Stato di monopolizzare l'esercizio della solidarietà e non solo.

Ne sono un esempio i cosiddetti "sistemi previdenziali a ripartizione" (centralisti, paternalisti, non razionali, e tremendamente egoisti verso le generazioni future), destinati a collassare già nel medio periodo.

3-12 - Non bisognerebbe mai dimenticare - fa osservare Giancarlo Pagliarini nella presentazione di un libro di José Piñera (che in Cile è riuscito a trasformare in senso liberale quel sistema pensionistico a ripartizione, che tante preoccupazioni sta suscitando in Europa) - che i bilanci pubblici sono predisposti "per cassa" (con l'eccezione della Nuova Zelanda e di pochi Stati trasparenti e rispettosi dei propri cittadini) -.

«Nel passivo dei bilanci di tutti gli Stati membri dell'UE manca un'informazione molto importante: a quanto ammonta il debito per le pensioni già maturate?».

3-13 C'è chi dice che esso sia almeno il doppio del debito finanziario (già enorme). Come non concordare allora con Pascal Salin, uno dei maggiori divulgatori contemporanei del pensiero liberale:

«Lo Stato è il principale fattore di insicurezza sociale. È lo Stato che, attraverso i mutamenti discrezionali

della legislazione e della fiscalità, rende incerte le attività degli uomini. Le pretese dello Stato di garantire la previdenza sociale sono quindi più che irrisorie. Sono disoneste. Perché è lo Stato che crea rischi di dimensioni rilevanti, non assicurabili».

3-14 Wilfried Prewé, presidente della Camera di Commercio di Hannover, nel suo libro "Oltre lo Stato assistenziale", tratteggia un quadro accurato e condivisibile della situazione in cui versano le socialdemocrazie occidentali, tutte accomunate dalla crisi del welfare state:

«Poco più di un secolo fa Bismarck gettava le basi del moderno Stato assistenziale. Le pensioni, i sussidi di disoccupazione e l'assistenza sanitaria garantivano al neonato Stato nazionale tedesco stabilità sociale e politica, tenevano a bada il socialismo e si proponevano come il modello ideale per una società industriale in via di maturazione»

«L'età pensionabile fissata da Bismarck era di 65 anni, in un'epoca nella quale l'età media galleggiava intorno ai 60 [...] dunque il sistema poteva reggersi su un equilibrio stabile tra contributi ridotti e benefici per coloro che riuscivano a passare la soglia dell'età media»
«Concedendo prestazioni sempre più generose la classe politica ha acceso - ma non saziato - gli appetiti di un

elettorato sempre più esigente, con la tacita intesa che il grosso dei costi sarebbe stato trasmesso alle generazioni a venire»

«Oggi la tendenza demografica in direzione di un numero sempre maggiore di anziani e sempre meno giovani, unita alla crescente concorrenza a livello globale ha messo a nudo il tallone di Achille dello Stato assistenziale, che è diventato la nostra pietra al collo. Siamo intrappolati in un circolo vizioso. Non sarà facile trovare una via di uscita».

3-15 Ma, continua Prewo:

«Condizione necessaria al fine di spezzare il circolo vizioso dello Stato assistenziale è l'abbandono della filosofia verticistica e mirata dell'ingegneria sociale, che contraddistingue i sistemi gestiti dallo Stato, e la riorganizzazione della sicurezza sociale in un sistema operante dal basso verso l'alto, mosso dai consumatori stessi».

«Lo stesso dicasi per l'assistenza sanitaria. Tutti i paesi europei sono soggetti ad un'eccessiva inflazione della spesa sanitaria»

«Per molti versi si tratta di un fenomeno inevitabile legato all'invecchiamento della popolazione e l'innovazione tecnica e scientifica è costosa. Tuttavia

questi sarebbero costi accettabili».

«Il problema dei sistemi sanitari nazionali è che ciascuno di essi è realizzato su di un piano uniforme e la stessa misura deve andar bene per tutti [...] Sul versante dell'offerta, i medici, i dentisti, i farmacisti e gli ospedali non si fanno concorrenza per averci come clienti, ma prestano semplicemente un servizio. La loro remunerazione viene imposta da un cartello o dallo Stato [...] Di qua i beneficiari, di là i fornitori del servizio, facendo sì che ciascun gruppo si comporti come un branco di orsi intorno ad un vaso di miele».

«Aniché privare gli individui della loro possibilità di scelta, è necessario restituire loro la massima autonomia personale, in modo che possano abbandonare l'abito mentale del beneficiario passivo di un diritto acquisito uniforme e identico per tutti, per diventare invece acquirenti sovrani ed esigenti di prodotti di previdenza sociale e di assistenza sanitaria».

3-16 La via delle assicurazioni sociali private, in un regime di libero mercato, sembra essere dunque una soluzione allo stesso tempo efficace e morale.

3-17 Nel senso che essa non viola, come oggi invece accade, nessuno di quei valori civici in cui i cristiani si riconoscono.

3-18 È anche la via alternativa al disastroso modello statale, fondato sulla violazione sistematica dell'ottavo comandamento, su sperperi, inefficienze e privilegi e, soprattutto, su un'insostenibilità finanziaria "certa" nel medio-lungo periodo.

3-19 La responsabilizzazione individuale, accompagnata da una filantropia diffusa in soccorso dei più sfortunati, sono la risposta cristiana alla demagogica, insostenibile ed immorale fraternità laica di Stato.

CAP. 4

I cristiani e le tasse

4-1 È stupefacente constatare come i germi del socialismo abbiano fatto breccia nella Chiesa cattolica. Magari in buona fede, ma comunque ad ogni livello gerarchico, si è persino arrivati a considerare "peccato" l'opporre resistenza alla coercizione fiscale.

4-2 Questo atteggiamento muove da tre preconcetti:

-il primo è che chi si adopera per non pagare le "imposte" (un sostantivo che esprime chiaramente di che cosa stiamo parlando) sia un egoista, insensibile alla responsabilità civile e al cosiddetto "bene comune";

-il secondo che sia lecito violare la proprietà privata altrui se la decisione è frutto di un pronunciamento popolare democratico;

-il terzo che la separazione tra Stato e Chiesa, giustificata da un'interpretazione errata del "rendere a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio", imponga ai cattolici di rispettare integralmente le leggi dello Stato.

4-3 Questi tre preconcetti sono forieri di conseguenze micidiali per la libertà.

4-4 Essi spianano la strada agli uomini dello Stato per perpetuare il loro potere sulla società civile. Vediamo perché.

4-5 Il decalogo di Dio sancisce in maniera inequivocabile l'inviolabilità della proprietà privata: non uccidere, non rubare, non desiderare cosa alcuna del proprio prossimo, sono tre comandamenti che in nessun modo possono essere violati da un cristiano, né da solo, né in compagnia, né in combutta con ordinamenti dello Stato o in ossequio alle sue leggi, sia che esse siano frutto di imposizioni tiranniche che di decisioni democratiche.

4-6 Gesù, che per sua stessa ammissione è venuto a completare la Legge, ma non a sconvolgerla, ha indicato chiaramente la strada per conciliare l'inviolabilità della proprietà privata con la necessità di soccorrere chi ha bisogno di aiuto (materiale e spirituale): operare con azioni di amore volontario verso il proprio prossimo. E perché non vi fossero equivoci, prevenendo la possibile domanda di quanto dovesse essere questo amore, ha esortato ad amare il proprio prossimo come sé stessi.

4-7 Non ci sono altri modi per realizzare la fratellanza senza violare la proprietà privata, cioè la libertà individuale.

4-8 Per contro egli si è mostrato sempre molto severo verso chi, abusando del diritto all'inviolabilità della proprietà privata, sancito nel decalogo, trascuri i suoi obblighi morali verso i propri fratelli. Mai ha però invocato l'intervento del legislatore per trasformare tali obblighi da morali in legali. Se lo avesse fatto Cristo sarebbe stato un socialista a tutti gli effetti.

4-9 I cattolici che ragionano con la testa da socialista dimostrano perciò di non aver capito la profondità del messaggio di Cristo e, nonostante sia sotto gli occhi di tutti il prevalere della deresponsabilizzazione dei cittadini quando la solidarietà (termine laico per indicare la fratellanza cristiana) è sottratta alla volontarietà dei loro atti e delegata al funzionariato di Stato, essi continuano a pensare che debba essere soprattutto lo Stato a doversi occupare di essa ed è per questo che lo autorizzano a violare coercitivamente la proprietà privata dei cittadini.

4-10 L'importante, per loro, è che ciò avvenga dietro il paravento di una decisione democratica.

4-11 In buona sostanza: per questi cristiani la "proprietà privata" non è più il diritto inviolabile sancito nel decalogo di Dio, ma piuttosto una "proprietà precaria", il cui grado di violabilità dipenderà oggi da un voto e domani da un altro.

4-12 Mi chiedo come questi cattolici possano ancora definirsi cristiani.

4-13 La realizzazione della fratellanza per legge è la più grande e la più pericolosa delle utopie, perché quando il governo si fa carico di questo compito il modello di società che ne deriva è proprio quello attuale, cioè quello fondato sulla fiscalità, e, ove non basti (e non basta mai), sul denaro stampato di fresco per stimolare una crescita continua, funzionale al reperimento di risorse sempre più grandi per alimentare questa utopia.

4-14 Appare dunque singolare e contraddittoria la critica al consumismo che ne deriva e nella quale i cattolici sono spesso (ipocritamente) in prima fila.

4-15 Nessuno pare mettere in discussione il diritto di uno Stato di ricorrere alle imposte per i molteplici compiti che si è arrogato, tra i quali quello di realizzare la solidarietà è anche quello più sbandierato per giustificarle.

4-16 Così facendo si rafforza nei cittadini l'idea dell'ineluttabilità dello Stato e, con essa, il potere degli uomini dello Stato e degli onnipresenti banchieri centrali, sempre ossequiosi nel fornire loro tutto il denaro falso che occorre, purché l'insana utopia, dalla quale tutti loro (uomini dello Stato e banchieri) traggono alimento, non possa essere mai messa, neppure intellettualmente, in discussione.

4-17 Fedeli, frati, suore, preti, vescovi, cardinali e perfino papi sembrano opporre una sempre più flebile resistenza a questo anelito universale alla solidarietà di Stato, travolti emotivamente dagli accalorati dibattiti televisivi di "costruttivisti" di ogni genere e specie.

4-18 Locuzioni come "giustizia sociale", "ridistribuzione dei redditi", "bene comune" ecc., ripetute dai politici e dai mass media in maniera quasi ossessiva e tambureggiante, hanno finito con trasformare in socialisti anche coloro che pensano di non esserlo.

4-19 Rebus sic stantibus chi ha il coraggio di dire che la coercizione fiscale è un furto e che la via indicata da Cristo, fondata esclusivamente sulla responsabilità individuale, è l'unica che sappia coniugare insieme il rispetto per la proprietà privata (dunque per la libertà individuale) e l'attenzione ai bisogni del proprio prossimo?

4-20 I sostenitori della legittimità delle imposte, quando devono rispondere ad interrogativi di questo tipo, conoscono un modo molto spiccio per saltare a piè pari la questione se sia lecito o no pagare il tributo a Cesare (dove per Cesare è da intendersi lo Stato in senso lato).

4-21 Citano, manomettendola, la frase di Gesù "rendi a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" sostituendo il verbo "rendere" con il verbo "dare" e dunque trasformandola arbitrariamente in "dai a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio".

4-22 E con ciò cercano di dimostrare che Gesù abbia inteso concedere con questa frase il suo lasciapassare a tutti gli esattori della terra (strano, perché abbiamo già visto quale fosse la sua opinione sui pubblicani).

4-23 Sofferamoci perciò un attimo a leggere insieme il testo del Vangelo di Matteo, relativo all'episodio citato:

«Allora i farisei, ritirati, tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi.

Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli:

- Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno. Dicci dunque il tuo parere: è lecito o no pagare il tributo a Cesare? -
Ma Gesù, conoscendo la loro malizia rispose:
- Ipocriti, perché mi tentate? Mostratemi la moneta del tributo -
Ed essi gli presentarono un denaro.
Egli domandò loro:
- Di chi è questa immagine e l'iscrizione? -
Gli risposero:
- Di Cesare -
Allora disse loro:
- Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio -
A queste parole rimasero sorpresi e, lasciatolo, se ne andarono».

4-24 Nella sua risposta ai farisei Gesù è perfettamente coerente con il decimo comandamento. Chiede che gli sia mostrata la moneta del tributo e non si accontenta che gli venga indicato di chi è l'immagine, ma pretende anche che gli sia resa evidente l'iscrizione (il sigillo incontestabile del proprietario della moneta). Quindi esorta a "rendere" (non semplicemente a "dare") al legittimo proprietario ciò che è di sua proprietà.

4-25 Mi risulta dunque difficile estrapolare da questa esemplare risposta di Gesù, che sancisce unicamente il rispetto di un legittimo diritto di proprietà, il lasciapassare generalizzato per l'uso della coercizione fiscale da parte degli Stati.

4-26 A meno che non si abbia l'ardire di affermare che il rapporto tra i cittadini e lo Stato debba avere i connotati di quello tra gli ebrei dominati e utilizzatori (ma non proprietari) della moneta di Cesare e il Cesare dominatore e unico vero proprietario di quella moneta, coniata con il "suo argento" e certificata con la "sua immagine" e la "sua iscrizione".

4-27 In realtà la questione è ormai da porsi in termini molto semplici: è meglio delegare ad una casta di abili mestieranti parassiti gli obblighi morali verso i nostri fratelli, o è preferibile rimettere tutto alla responsabilità dei singoli cittadini?

4-28 La stessa domanda può essere posta per ogni altra cosa che sia suscettibile di essere delegata allo Stato e per ciò stessa passibile di essere finanziata attraverso la coercizione fiscale.

4-29 Io credo che "tutto" possa e debba essere rimesso alla responsabilità dei singoli cittadini e che un mondo "senza tasse" sia veramente possibile.

4-30 Questa prospettiva spaventa quei cattolici che hanno stipulato con lo Stato un patto diabolico per vivere alle spalle del proprio prossimo utilizzando la "violenza istituzionale".

4-31 Sì, ce ne sono alcuni che lo condividono solo per "ignoranza". Considerino allora le mie riflessioni come un modo per gratificarli della mia carità, perché «anche fare cultura è una forma di carità verso gli ignoranti»

4-32 Ma ce ne sono altri, anche in seno alla Chiesa cattolica, ai quali non fa onore stravolgere il senso dei Vangeli e della lettera ai Romani di San Paolo per dare una parvenza di legittimità alla tassazione.

4-33 Alcuni di loro, citando l'episodio (riportato dal solo evangelista Matteo, ex pubblicano e quindi il più sensibile all'accaduto) riguardante la tassa per il tempio, cioè una "tassa religiosa" di antica tradizione, sostengono che Gesù non era ostile alle tasse perché l'avrebbe pagata.

4-34 Vediamo allora "perché" la pagò.

4-35 Alla riscossione della tassa erano preposti degli incaricati (i "collettori di imposte"); infatti furono

alcuni di essi a rivolgersi a Pietro per porgli una domanda.

4-36 *Gesù* con i suoi era a Cafarnao (Mt 17,24) e lì, scrive l'evangelista Matteo «si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: - Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio? - Rispose: - Sì -

Mentre entrava in casa *Gesù* lo prevenne dicendo: - Che cosa ti pare Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri? -

Rispose: - Dagli estranei -

E *Gesù*: - Quindi i figli sono esenti. Ma "perché non si scandalizzano", va al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te ->

4-37 Quindi *Gesù* si piega al tributo non perché lo consideri una cosa legittima ma "perché non si scandalizzino".

4-38 Fa insomma quello che fanno tutti coloro che, pur non considerando le tasse legittime, si piegano a pagarle, non solo per timore delle reazioni "violente" dello Stato, ma anche "per non scandalizzare" i socialisti di tutti i partiti e i catto-comunisti di ogni

genere e specie, che contribuiscono a formare la cosiddetta "opinione pubblica".

4-39 L'altro documento cristiano che avallerebbe la legittimità delle tasse sarebbe la famosa Lettera ai Romani di San Paolo.

4-40 A questa lettera ho dedicato la mia introduzione a *Interlibertarians 2016*, la "più storica" tra le edizioni organizzate dai Liberisti ticinesi e dal Movimento libertario italiano :

«A riprova della difficoltà nello stabilire una convivenza pacifica tra cristiani e autorità statali, lo stesso San Paolo (siamo negli anni 57-58 dopo Cristo), in procinto di partire da Corinto per Gerusalemme, da dove spera di partire per Roma e di lì per la Spagna, si preoccupa, nella sua Lettera ai Romani, di non apparire come un sovvertitore delle leggi dello Stato e delle sue istituzioni (al solito, timore delle reazioni violente dello Stato e dello "scandalo" che ne seguirebbe).

Non dimentichiamo che i cristiani erano già nell'occhio del ciclone per le loro "strane" idee e quindi occorreva dare istruzioni perché non si rendessero invisi alle autorità romane più di quanto già non lo fossero.

Invita perciò i cristiani a sottomettersi ai poteri civili, perché, scrive "non c'è autorità se non proveniente da Dio", e a pagare i tributi. Tutti i tipi di tributi»

«Ma il tipo di "autorità voluta da Dio" a cui pensa Paolo e spiegata in dettaglio nella lettera ha una somiglianza sorprendente con la "Forza comune" a cui penserà Frédéric Bastiat 1'800 anni dopo: è un'autorità necessaria e per questo necessariamente "armata", che opera entro i confini della difesa da ciò che non si deve fare, dunque della difesa da ciò che San Paolo chiama "il male", quello che il Decalogo dice di "non fare"»

«I governanti, scrive San Paolo, non sono da temere quando si fa del bene, ma quando si fa del male. Se fai il male, continua Paolo, allora temi, perché non invano essa (l'autorità) porta la spada (un'arma). È infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male»

4-41 E cos'è, per San Paolo, il male se non quello che il decalogo di Dio vieta di fare?

4-42 Ecco dunque dispiegarsi, secondo Paolo, il carattere "divino" (nel senso di "voluta da Dio") dell'autorità: un'autorità che punisca chi fa del male è un'autorità al servizio della giustizia, quella che punisce chi viola i comandamenti di Dio (non della "giustizia sociale" che è uno di quegli eufemismi sui quali

prosperano gli imbonitori di tutti i partiti) e dunque al servizio di Dio, anzi "voluta da Dio". Per questa autorità è lecito pagare le tasse, per Paolo come per Frédéric Bastiat.

4-43 Ma, secondo Paolo, questo e solo questo l'autorità dovrebbe fare per rendersi riconoscibile come "voluta da Dio".

4-44 Nella Lettera di Paolo ai Romani c'è infatti, a ben guardare, anche un invito alle autorità romane a fare uso della spada non contro coloro che non offendono nessuno (i cristiani ad esempio), ma verso chi fa del male al prossimo (ruba, uccide, ecc.).

4-45 Come noto, non è andata così. Nonostante i cristiani avessero evitato di "scandalizzarlo" pagando ogni genere di tributo, come consigliato da Paolo, l'imperatore Nerone non si fece scrupolo di massacrarli.

4-46 Con il termine tasse, nel linguaggio quotidiano, si intendono sia i soldi versati dal cittadino a fronte di un servizio conclamato (esempio la tassa automobilistica, la tassa universitaria, ecc.) sia quelli prelevati sul reddito o la sostanza dei cittadini (in questo caso sarebbe più corretto parlare di "imposte").

4-47 L'imposta sul reddito è quella più nota. Essa è legata al cosiddetto (e spesso vituperato) "profitto".

4-48 Ho notato che a questa parola è spesso associato un significato negativo, esplicito o sottinteso, che non manca neppure in molte omelie, invocazioni al Signore (speriamo che non le ascolti), ecc.

4-49 È una cosa sulla quale desidero far chiarezza una volta per tutte.

4-50 È noto come le tasse si applichino alle aziende, piccole e grandi, che realizzano un profitto. Sono quelle che meglio interpretano i bisogni della società, spesso condotte da manager, artigiani, liberi professionisti, che operano a loro rischio e pericolo, cioè "senza rete", nel libero mercato e che, con la loro capacità, abnegazione e spirito di sacrificio assicurano a fine mese lo stipendio, non solo ai loro dipendenti, ma anche all'insieme di dipendenti pubblici, tra cui, in alcuni paesi, anche ai sacerdoti del Dio cristiano e libertario nel quale credo profondamente.

4-51 Senza profitto non ci sarebbe, come accade ad esempio in Italia, neppure l'8 per mille alla Chiesa cattolica.

4-52 Il nostro buon Dio libertario ci ha dato un cervello molto simile al suo se è vero come è vero che ci ha creato a sua immagine e somiglianza.

4-53 Chi usa la "creatività" di questo cervello non per vivere alle spalle degli altri, ma per assicurare, oltre al proprio entourage familiare, a quante più persone possibili lavoro e prosperità, inevitabilmente è costretto a fare "profitto".

4.54 Perché, senza profitto, un'azienda alla lunga muore.

4.55 Non solo. Senza profitto non si potrebbero neppure fare le elemosine, né, meno che mai, la "carità cristiana", che sarebbe ancora più sostanziosa se i soldi realizzati con il vituperato profitto non fossero utilizzati in modo più che discutibile dagli Stati, organizzazioni criminali che appartengono al Demonio.

4.56 Certo, c'è profitto e profitto.

4.57 Se sono un bravo cantante e milioni di persone comprano un mio disco non credo di aver commesso alcun peccato se realizzo un profitto dalla mia attività canora. Lo stesso se sono un bravo manager, un buon artigiano o un buon professionista.

4.58 Voglio perciò sperare che quando i catto-comunisti puntano l'indice contro il profitto non pensino a queste persone e ai loro strameritati profitti.

4.59 Ma se mai a quei profitti realizzati sulla pelle di cittadini scientemente oppressi. Oppressi da chi? Dai professionisti, più che del profitto, dell'oppressione umana, la quale però non sarebbe possibile senza la complicità degli Stati.

4.60 Nessuna azienda potrebbe permettersi di opprimere nessuno senza la complicità o la responsabilità diretta di uno Stato:

- Complicità dello Stato: alludo ad esempio agli accordi tra una multinazionale e un governo per lo sfruttamento di risorse naturali e di manodopera locale, a volte associati ad inquinamento ambientale e danni irreparabili per la salute delle maestranze e dei cittadini

- Responsabilità diretta dello Stato: quando è lo Stato ad innescare la catena di violenza con imposte immorali che finiscono poi per aggredire il salario dei lavoratori.

4.61 Bisogna stare perciò molto attenti a non fare del cristianesimo una dottrina sociale "pauperista", mentre è rispettabilissima la scelta individuale di essere povero, come quella fatta da San Francesco di Assisi o da Santa Teresa di Calcutta.

4.62 Mettersi a completo servizio dei poveri è davvero un modo santo per guadagnarsi "il regno dei cieli".

4-63 Ma ci sono anche modi complementari senza i quali neppure la carità sarebbe possibile. Uno di questi è realizzare con la propria attività un profitto e farne buon uso volontario per il prossimo bisognoso di aiuto.

4.64 Come già accaduto con la celebre frase di Gesù: «Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio», dalla quale si è estrapolato maldestramente il significato di pagare le tasse allo Stato e di riservare a Dio le orazioni, così si è voluto trarre un significato generale e sbagliato da una risposta particolare che Gesù ebbe a dare al ricco che lo avvicinò e gli pose la domanda: -Cosa devo fare per ottenere la vita eterna?- Cito dal Vangelo di Luca 18,20:

«Gesù gli rispose: - Tu conosci i comandamenti: non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre - Costui disse: - Tutto questo l'ho osservato fin dalla mia giovinezza -

Udito ciò, Gesù gli disse: - Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli, poi vieni e seguimi -

Ma quegli, udite queste parole divenne assai triste, perché era molto ricco».

4-65 Fermiamoci un attimo qui, prima di proseguire con il racconto di Luca.

4-66 Siamo di fronte ad una contrattazione per uno scambio: da un lato il ricco che vuole acquistare "la vita eterna" e mette sul piatto l'osservazione del decalogo di Dio da lui condotta con rigore sin dalla sua giovinezza, dall'altro Gesù che dice OK, bravo, ne prendo atto, ma non basta, devi mettere sul tavolo anche tutti i tuoi beni e seguirmi. Ci stai?

4-67 La domanda è: quanto vale la vita eterna? Abbiamo imparato dal frate francescano Pierre de Jean Olivi (vedi 2.72) che "il valore di una merce deriva da considerazioni soggettive che l'individuo fa della sua utilità e desiderabilità per sé". Ebbene, quando il ricco si rattrista (e se ne va) evidentemente la sua "vita eterna" non vale per lui i beni caduchi che possiede su questa terra mortale. Preferisce vivere bene per poco su questa terra piuttosto che vivere "eternamente" bene in futuro.

4.68 Gesù prende atto del poco valore attribuito dal ricco alla vita eterna. Della difficoltà oggettiva, per un ricco, di rinunciare alle sue ricchezze anche se l'oggetto del baratto è quanto di più appetibile per un mortale: la vita eterna! La sua "provocazione" ha messo a nudo tutta la superficialità con la quale il ricco ha posto la

domanda. Non voleva acquistare la vita eterna al prezzo di mercato. Voleva fare un affare.

4-69 Lo scambio dunque non avviene, ma la risposta di Gesù, sussurrata ai suoi discepoli, è sconsolata:

- Quant'è difficile per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio -

E continua: - È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio!

4-70 Talmente sconsolata è la risposta di Gesù che, riprendendo Luca:

«Quelli che ascoltavano dissero: - Allora chi potrà essere salvato? -

Rispose: - Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio -»

4-71 Ragioniamo: l'episodio non è una condanna da parte di Gesù della ricchezza in sé, né tantomeno del "mercato". A chi avrebbe dovuto infatti vendere i suoi beni il ricco per fare la carità ai poveri senza l'esistenza di altri ricchi che avrebbero potuto acquistarli?

4-72 Gesù è solo consapevole di quanto sia difficile per un ricco sfuggire all'attrazione fatale per i beni terreni

che possiede al punto di non potervi rinunciare neppure per ottenere "la vita eterna" (se essa fosse resa acquistabile con tutto il proprio denaro e i propri beni).

4-73 Perché è inconfutabile che di questo si sia trattato quando il ricco si è rattristato e se ne è andato.

4-74 Anche il decalogo di Dio, che *Gesù* è venuto a completare, ma non a cambiare, dà per scontato l'esistenza della proprietà privata, poca o tanta che sia, e quindi l'esistenza della ricchezza, poca o tanta che sia, se è vero come è vero che comanda di non rubare i beni altrui e, a scanso di equivoci, neppure di desiderarli.

4-75 La scelta della povertà totale mirata alla dedizione, altrettanto totale, ai poveri, non esclude che essa possa essere accompagnata dalla carità dei ricchi. Anzi.

4-76 Quindi, anche se, per le ragioni che hanno determinato il comportamento del ricco citato nel Vangelo, *Gesù* ne ha tratto sconsolate conclusioni, rispondendo alla domanda dei discepoli "Allora chi potrà essere salvato?" egli ha rimandato a Dio stesso la risposta definitiva: è lui che interroga il cuore degli uomini, lui che li giudica in base alle loro risposte.

4-77 In questo colloquio segreto e serrato con Dio niente è impossibile, neppure il superamento dei rischi connessi al fatto di essere ricchi.

4-78 Tornando al tema di questo capitolo (le tasse) credo anche che ci sia una specie di legge matematica che lega la responsabilità individuale al livello di coercizione fiscale. Se chiamiamo con R la responsabilità individuale e con L il livello di coercizione fiscale, la legge è la seguente:

$$R \times L = \text{costante}$$

4-79 Ciò vuol dire che quanto più grande, in una società civile, sarà l'apporto della responsabilità individuale R all'espletamento dei compiti che lo Stato ha attualmente avvocato a sé e tanto minore sarà il livello di coercizione fiscale L necessario per il loro espletamento, e viceversa.

4-80 Bisogna però offrire l'humus adatto perché la responsabilità individuale possa manifestarsi, come l'amore, in tutta la sua stupefacente potenza.

4-81 Ciò implica un ripensamento dei modelli di rappresentanza politica, attualmente fondati su partiti in perenne competizione tra loro, per sostituirli con altri ove la "concordia civica" fondata sulla volontarietà e non la dittatura dei più sui meno (altrimenti detta "democrazia") sia il loro motivo conduttore.

CAP. 5

I cristiani e la società civile

5-1 Le moderne democrazie sono tutte caratterizzate da un comune difetto: la presunzione. Quella di essere il migliore sistema di rappresentanza politica, tanto da indurre i paesi che lo adottano a pretendere di esportarlo anche laddove esso non è considerato tale.

5-2 Con la parola "democrazia" sono in tanti a riempirsi la bocca; eppure un problema c'è e non da poco: per il solo fatto di essere stata presa a maggioranza ogni decisione viene legittimata.

5-3 Qualche esempio: una maggioranza può decidere di porre dei dazi all'importazione di carne o di altri prodotti agricoli, un'altra di aumentare le imposte, un'altra ancora di impedire un certo abbigliamento in un luogo pubblico (penso al velo islamico) e così via .

5-4 Sono solo alcuni tra la miriade di esempi di violazione della proprietà privata (dunque di un diritto individuale sancito chiaramente nel decalogo di Dio) resi possibili dalla democrazia. Non v'è dubbio alcuno che chi subisce decisioni di questo tipo non faccia alcuna distinzione se esse sono state imposte da più tiranni, d'accordo tra loro, o da uno solo.

5-5 Per questo si dice che «quando le decisioni prese a maggioranza ledono i diritti umani fondamentali esse esprimono "la dittatura" dei più sui meno». Ed è per questo che la democrazia non funziona. Non funziona perché non c'è un accordo preventivo su quelli che sono i diritti umani "giusnaturali" degli individui, cioè che competono ad ogni uomo per virtù di natura e non perché stabiliti dal legislatore.

5-6 Senza questo chiarimento preventivo il campo operativo di politici, gli uni contro gli altri armati, si allarga a dismisura fino ad occupare l'intera sfera operativa e decisionale dell'individuo libero.

5-7 Per questo la conflittualità, l'illusionismo e la demagogia e anche l'affermarsi di personaggi "illuminati", leader di fazioni accanitamente contrapposte, trovano così tanto spazio nelle moderne democrazie.

5-8 Ma è stato sempre così? O la storia ci offre esempi di modelli di rappresentanza politica dove una maggiore attenzione ai diritti umani fondamentali dei cittadini riusciva a stemperare le tensioni che, come latenti forze telluriche in agguato, si accumulano nelle viscere delle moderne democrazie?

5-9 No. Non è stato sempre così. Solo la grande distrazione con la quale l'uomo moderno guarda al passato può indurlo a credere che la storia non abbia partorito sistemi di partecipazione al governo della "res publica" migliori di quanto ci troviamo oggi tra le mani.

5-10 Per trovare qualche esempio non occorre andare troppo lontano: basta cercare nell'età medievale, quando, attorno all'XI secolo, nell'Italia centro-settentrionale cominciò a svilupparsi una forma di governo locale denominata "Comune".

5-11 In molti casi, sin dagli ultimi decenni del XIII secolo, questo fenomeno andò esaurendosi per convertirsi in nuove esperienze di governo: le signorie cittadine.

5-12 Ma non fu così per tutti: chi fu capace di perseverare in forme di rappresentanza politica fondate sulla responsabilità individuale dei propri cittadini riuscì a prolungare la vita e la grande lezione di civiltà dell'epoca comunale.

5-13 Due esempi tra tutti: la Repubblica di Venezia e la Repubblica di Siena. La prima, che sopravvisse fino al 12 maggio 1797 e la seconda, che cedette alla prepotenza della grandi monarchie europee il 31 luglio 1559.

5-14 Già nell'agosto 1321 Francesco Petrarca descriveva in un lettera ad un amico bolognese la Serenissima Repubblica di Venezia:

« ... quale Città unico albergo ai giorni nostri di libertà, di giustizia, di pace, unico rifugio dei buoni e solo porto a cui, sbattute per ogni dove dalla tirannia e dalla guerra, possono riparare a salvezza le navi degli uomini che cercano di condurre tranquilla la vita: città ricca d'oro ma più di nominanza, potente di forze ma più di virtù, sopra saldi marmi fondata ma sopra più solide basi di civile concordia ferma ed immobile e, meglio che dal mare ond'è cinta, dalla prudente sapienza dè figli suoi munita e fatta sicura».

5-15 E l'amico Mauro Aurigi, contradaiolo dell'Onda, nel suo splendido libro "IL PALIO o della libertà", dal quale sono tratti i brani che seguono, con incedere coinvolgente e dovizia di particolari, ha descritto la fine della Repubblica di Siena, la sua eroica caduta e quella dei valorosi borghi dello Stato senese, che con lei capitolarono senza tradire:

«Raccolto intorno alla chiesa che si era costruita a proprie spese e che era centro sociale più che religioso, ogni "popolo", oltre che rappresentare una suddivisione amministrativa del Comune, doveva costituire una compagnia militare per partecipare, nel momento del

bisogno, alla difesa della città. La compagnia militare era dunque un organismo territoriale»

«Ed ogni cittadino maschio di quel popolo, solitamente dai quindici ai settanta anni, senza eccezioni (religiosi inclusi) era tenuto a parteciparvi»

«Tutto cominciò la notte tra il 27 e il 28 luglio 1552, quando un gruppo di fuoriusciti senesi, antispagnoli e antimedicei, grazie ad alcuni cittadini che dall'interno avevano aggredito la guardia a Porta Tufi, riuscì ad entrare in Città facendo scattare la scintilla che, partendo dalla Contrada della Tartuca, accese gli animi di tutto il popolo, da tempo esasperato per la lunga e oltraggiosa presenza armata di Spagnoli e Fiorentini»
«Soprattutto per la costruzione da questi intrapresa di una fortezza alla Lizza, cosa che ormai aveva reso chiaro come non più di alleanza si trattasse, ma di dominazione»

«La guerra contro Carlo V, la più grande potenza militare dell'epoca, che ne seguì, sfociata, dopo tre anni di assedio, nella caduta di Siena il 21 aprile 1555, lasciò la città stremata»

«Dei 30-40.000 abitanti originari solo seimila erano ancora vivi, seimila poveri esseri fiaccati dai patimenti e dalle privazioni: tutti gli altri avevano preferito

morire di ferro, fuoco e soprattutto fame, piuttosto che rinunciare alla libertà e vedere la Città umiliata»

«Eppure, nonostante questo disastro, duemila senesi trovarono ancora la forza di rifugiarsi in Montalcino, dove continuarono a inalberare la bandiera senese e a battere moneta»

«Altri quattro anni di spaventoso assedio e non si sa come sarebbe finita - perché anche l'esercito assediante era allo stremo e aveva ormai le casse vuote - se nel 1559, a Cateau Cambrésis, Spagna e Francia non avessero fatto la pace»

«E, ignorando la delegazione senese inviata per un ultimo disperato tentativo, non avessero decretato la soppressione della piccola coraggiosa Repubblica»

«A questo punto, persa ogni speranza, anche Montalcino cedette: con la Spagna da sola ci si poteva ancora continuare a confrontare, ma Spagna e Francia alleate erano troppo anche per gente cazzuta come i senesi»

«Piegati non dalle armi né dal terrore, ma dalla ragion di Stato della diplomazia internazionale, gli ultimi repubblicani si arresero. Era il 31 luglio 1559»

«Così cadde l'ultimo comune popolare italiano, così finì la civiltà comunale»

«Stranamente (ma perché stranamente?) quell'evento è passato sotto silenzio dagli storici italiani, troppo impegnati a magnificare la grandezza dei Medici»

«Non così gli storici inglesi, convinti che i senesi abbiano allora riscattato da soli il vergognoso comportamento di tutti gli altri Italiani davanti agli Spagnoli»

«Come ciò sia stato possibile, per una piccola Repubblica come quella senese, pressata tra i confini settentrionali con la potentissima, aggressiva e odiata Fiorenza, che quasi lambivano le mura cittadine, e le lontane terre dell'Amiata e dell'Argentario, isola del Giglio compresa, confinanti con il potente Stato del Papa, sfugge alla perspicacia dei più»

«Una risposta giusta non riescono a darsela neanche gli osservatori italiani più attenti (pochi in realtà, rispetto alla grande e distratta ufficialità), quelli che si domandano ancora come quella tragica resistenza contro un nemico tanto e terribilmente più forte possa essersi protratta così a lungo e così eroicamente»

«Senza tentennamenti, senza sedizioni o sollevazioni popolari e senza che, caso ancor più strano, neanche uno

dei tanti borghi dello Stato senese, che si estendeva fino all'Amiata e all'Argentario, disertasse o tradisse»

«La risposta è, per certi versi, inaspettata: nessuno disertò, nessuno tradì, perché a Siena non c'era un Principe a capo della Città, ma era il popolo stesso a comandare»

5-16 La Repubblica di Siena è insomma l'esempio "storico" per eccellenza di quanto non sia un'utopia liberale il pensare possibile una società civile dove non esista una classe politica che si ponga sopra una comunità di liberi individui, responsabili per sé stessi, per la propria famiglia e per la propria patria.

5-17 Il tasso di applicazione di quel "principio di sussidiarietà" che è alle fondamenta dell'idea liberale di società civile fu, nella Repubblica di Siena, elevatissimo e rimane oggi, vivissimo e praticato, nelle Contrade di Siena.

«Il sistema delle Contrade di Siena, questo irripetibile, sanguigno e inestricabile groviglio di passione, orgoglio e identità probabilmente unico in Italia e anche oltre, non poteva essere nato a caso o comunque all'improvviso. Doveva per forza radicarsi profondamente nella storia, oltre che nell'inconscio, di

quel fenomeno culturale, politico e sociale che non a torto è stato chiamato "civiltà senese"»

«Non bisogna quindi farsi ingannare dalla rappresentazione tra il favoloso e il leggendario che la moderna industria dell'informazione dà del Palio e della Contrada. In ambedue nulla c'è di meramente rituale o celebrativo. La vita politica e sociale delle Contrade è una cosa maledettamente seria e complessa»

«Quello del Palio è un popolo, la Contrada vive di quel Popolo, il Popolo la possiede sotto ogni punto di vista, esso è sempre attore e mai spettatore, ed è lui che tira fuori i soldi di tasca propria per finanziare la guerra, ossia per vincere il Palio, cosa che può costare ad una Contrada anche due miliardi di (vecchie) lire o più, tutti versati dai contradaioli in rigorosa proporzione al reddito, volontariamente, senza che nessuna norma fissi né l'obbligatorietà né le quote: anche nel pagamento delle tasse riemerge il grande civismo dell'epoca comunale»

5-18 Come è stato possibile che, a distanza di quasi cinque secoli, l'impronta di questo civismo sia ancora impressa nel cuore di Siena e dei senesi? Lo spiega ancora Mauro Aurigi commentando gli affreschi del Lorenzetti:

«Una corda che scende dall'alto, tenuta per un capo da una solenne figura femminile rappresentante la Giustizia, passa per la mano di un'altra figura femminile assisa, la Concordia, raggiungendo una lunga doppia fila di cittadini che, in piedi, la tengono nelle loro mani»

«I cittadini sono rigorosamente raffigurati tutti della stessa altezza a simboleggiare che in una società di eguali nessuno deve essere più uguale degli altri»

«Ad ogni buon conto la Concordia tiene sulle sue ginocchia un'enorme, minacciosa pialla da falegname con la quale provvedere a ricostituire prontamente la condizione di aequalitas se uno o più cittadini avessero osato sollevare la propria testa sopra a quella degli altri»

«Siamo nella Sala del Governo (o della Pace) del Palazzo Comunale di Siena dove, nelle prime decadi del Trecento, la Repubblica volle che uno dei suoi più grandi artisti, Ambrogio Lorenzetti, raffigurasse il ciclo di affreschi a carattere civile più famoso di ogni tempo: un'intera parete dedicata all'Allegoria del Buon Governo e due altre rispettivamente agli Effetti del Buono e del Cattivo Governo»

«Si tratta di un evidente monito ai governanti che in quella stessa sala tenevano le loro riunioni (all'epoca

erano in numero di nove con pari poteri e dovevano necessariamente governare in piena concordia)»

«La morale era chiara: l'armonia tra i cittadini non era (e non è) solo un valore in se stesso, ma era (ed è) la prima ragione della conservazione dello stato di libertà e ricchezza (ma anche di iustitia et aequalitas) che caratterizzava l'antica repubblica senese»

«Il Comune ci credeva così tanto, in quei principi, che ostacolava con ogni mezzo il costituirsi delle fazioni (partiti), perché strumento di divisione, spesso violenta, tra i cittadini (per questo aveva estromesso dalla vita politica gli aristocratici, gente bellicosa per natura e sempre pericolosa per la libertas comunale)»

«Allora sapevano assai meglio di noi oggi che ogni partito ha come unico obiettivo la conquista del controllo della res publica»

«E siccome nessun partito poteva (e può) opporsi alla inesorabile sorte di cadere prima o poi sotto il controllo di pochi o di uno solo, ecco che, con la eventuale vittoria di un partito su tutti gli altri, diventava concreta la minaccia che la città finisse sotto l'imperium di un tiranno»

«Ed allora fine della libertas, della iustitia et aequalitas, e fine anche della ricchezza (e l'affresco a tutta parete dedicato agli effetti del cattivo governo in realtà descrive le terribili condizioni di una città e della sua campagna sotto la tirannia)»

«Per scongiurare ciò i Comuni italiani avevano architettato un sistema complicatissimo di accesso alle cariche pubbliche»

«A Siena si utilizzava soprattutto il sorteggio tra i cittadini e la veloce rotazione negli incarichi senza rinnovo alla scadenza: più alto l'incarico, più breve la durata»

«Per esempio alla massima carica, quella di governo (sempre collegiale, con pari dignità per tutti i componenti affinché nessuno prevalesse sugli altri) durava solo 2 mesi con i governanti chiusi a chiave in Palazzo Comunale perché erano proibiti loro incontri privati (anche coi familiari, anche con le mogli)»

«E non si poteva essere riammessi al sorteggio prima di 3 o 4 anni. Al Parlamento (da 300 a 800 componenti in una piccola comunità che contava dalle 25mila alle 50mila anime) invece si restava in carica per un anno, non più di uno per famiglia, anzi tutti i familiari del nominato dovevano abbandonare ogni carica pubblica al

momento ricoperta»

5-19 Ma tutto ciò forse non sarebbe bastato a fare di Siena quella che è stata e che vive ancora nel cuore delle sue Contrade se questi valori civici non fossero stati accompagnati da valori morali.

5-20 A salvaguardia dei quali i senesi posero con convinzione addirittura la Madonna, verso la quale, ancor oggi, hanno una devozione totale.

5-21 Al punto che il prete della contrada dell'Onda, al quale era stata posta da un giornalista televisivo la domanda del perché di questa fede così grande dei senesi in Dio, ebbe a specificare: - Guardi, non so se i senesi credono in Dio, ma sicuramente credono nella Madonna -

5-22 Al punto che non è storicamente sbagliato affermare che Siena è stata l'unica Repubblica al mondo ad essere governata da una Regina: la Madonna.

5-23 Ne è riprova la grande Maestà di Simone Martini che nel 1315 fu addirittura allocata nel Palazzo comunale, in una sala dei consigli dove si tenevano le riunioni politiche e si facevano le scelte fondamentali per la città (come ricorda in un suo stupendo pamphlet l'amico e storico Prof. Mario Ascheri).

5-24 Ebbene, la Madonna stava lì a ricordare ai governanti, con le scritte in lingua volgare della Maestà, dove sono i pericoli per la giustizia:

«- Devo constatare - dice la Vergine - che c'è talora chi "per propio stato" disprezza me e inganna questa "mia" terra, e addirittura, peggio, c'è chi ne viene lodato -. La conclusione è chiaramente minacciosa: "Guardi ciascun cui questo dir condanna"!»

5-25 A salvaguardia dei valori morali che dovevano accompagnare i valori civici del Comune i governanti di allora erano ricorsi addirittura all'ammonimento della Madonna che incombeva sulla sala stessa delle loro riunioni!

5-26 Altri tempi: oggi i politici e gli intellettuali sono occupati in tutt'altri problemi, tipo "come togliere il crocifisso dalla aule scolastiche" o come "non allestire il presepe" per non urtare la sensibilità di bambini di altre religioni. Figuriamoci se porterebbero la Madonna nelle loro aule parlamentari!

5-27 Quanto a Venezia:

«Nella Serenissima, dove prevaleva il sistema elettorale, l'elezione del Doge, sempre per scongiurare che qualcuno riuscisse a farsi eleggere grazie alla forza del suo partito, avveniva così:

il Gran Consiglio (da 1000 a 2000 capifamiglia) eleggeva 30 nominativi, ridotti poi per sorteggio a 9; i 9 ne eleggevano 40, ridotti per sorteggio a 12; i 12 ne eleggevano 25, ridotti per sorteggio a 9; i 9 ne eleggevano 45, ridotti per sorteggio a 11; gli 11 ne eleggevano 41 che poi eleggevano il Doge. Ma non era finita, perché questi infine doveva sottoporsi all'approvazione dell'Assemblea Generale del popolo riunita in Piazza San Marco»

«Sempre a Venezia una legge faceva decadere dalla candidatura chiunque fosse stato sorpreso a farsi campagna elettorale»

5-28 Continua l'amico Mauro Aurigi:

«Tali metodi erano in vigore più a meno in tutte le città-Stato del periodo comunale»

«Il meccanismo era così complicato, distribuito com'era in decine e decine di cariche, uffici e magistrature, che ancora oggi ce ne sfugge la totale comprensione»

«Ma resta il fatto che la burocrazia era praticamente inesistente, essendo i cittadini stessi che, una volta nominati e in veloce rotazione, ne assolvevano i compiti»

«Ne discendeva che un numero enorme di "cives", se non tutti certamente la maggioranza, nel corso della loro vita avevano avuto almeno un incarico pubblico»

«Fatto sta che il sistema impedì a ciascuno di loro di diventare tanto importante da tramandare il proprio nome ai posteri. Nessuno è mai riuscito a far meglio»

5-29 Viene da sorridere, anzi no, da piangere, se paragoniamo quei tempi di responsabilità e concordia civica alle beghe e agli sgomitamenti all'interno dei padroni attuali della società civile: i partiti e i loro leaders "illuminati", che non lesinano di spendere soldi privati e pubblici (sotto il pretesto che "fare politica costa") per fastose campagne elettorali, addirittura bandite nelle antiche repubbliche di Siena e Venezia.

5-30 La degenerazione del sistema attuale di rappresentanza politica è sotto gli occhi di tutti. I cristiani non possono stare a guardarla con le mani in mano, abbandonandosi ad una neutralità colpevole o, peggio ancora, complice, mentre le decisioni partorite e legittimate dal sistema "democratico" producono ogni giorno falsi diritti e falsi doveri, che si fanno beffa del decalogo di Dio e degli insegnamenti di Gesù.

5-31 La celebre frase "libera Chiesa in libero Stato" non regge più, perché la Chiesa e i cristiani non sono più liberi di comportarsi come tali.

5-32 Il problema è che non se ne accorgono, forse perché hanno smarrito la capacità di accogliere la parola di Dio con l'attenzione che meriterebbe.

5-33 Cosa fare allora per uscire fuori da questo impasse? La domanda riguarda tutti i cristiani, cattolici e non, ma in particolare quella componente libertaria di cattolici a disagio (e in disaccordo) con la posizione sempre più statalista della Chiesa cattolica ufficiale.

5-34 Un'analisi a tutto campo per facilitare una risposta al problema è stata svolta magistralmente da Beniamino Di Martino nel suo recente libro:

PER UN LIBERTARISMO VINCENTE

Strategie politiche e culturali

Editore TRAMEDORO

5-35 Poiché ogni paese ha strumenti "legali" diversi per consentire ai propri cittadini di pesare sulle scelte politiche dei propri governati o per modificare le rispettive carte costituzionali, la risposta al problema non potrà probabilmente essere univoca.

5-36 Qui di seguito riassumo perciò quelle che potrebbero essere due linee di azione in due paesi che meglio conosco: la Svizzera, perché ci abito dal lontano 1981, e l'Italia, perché ci sono nato nel 1950.

5-37 Per quanto riguarda la Svizzera, la possibilità di percorrere la via di "un'iniziativa popolare" è costituzionalmente possibile.

5-38 Il testo di un'iniziativa popolare volta a cambiare un articolo "sensibile" della costituzione elvetica è stato approntato in forma definitiva dal comitato promotore anche se la campagna vera e propria di informazione non è potuta decollare a causa dell'attuale emergenza sanitaria legata al Coronavirus.

5-39 Lo riproduco qui di seguito:

Iniziativa popolare
PIENA SUSSIDIARIETÀ
«Per la democrazia svizzera del XXI secolo»

Viene richiesta la riscrittura integrale dell' Art. 5a della Costituzione come segue:

Art. 5a Sussidiarietà e finanziamento delle attività, dei servizi e delle opere di Comuni, Cantoni e Confederazione.

1 Comuni, Cantoni e Confederazione non possono arrogarsi un monopolio legale nei settori in cui sono attivi.

2 Le attività, i servizi e le opere di Comuni, Cantoni e Confederazione sono finanziabili unicamente con contributi volontari di persone fisiche e giuridiche.

Disposizione transitoria per il nuovo Art. 5a

- l'entrata in vigore è fissata in dieci anni a decorrere dall'accettazione definitiva del nuovo testo.

- ogni articolo costituzionale e ogni legge in contraddizione con il nuovo testo dell'articolo sono soppressi o modificati in modo con esso coerente.

Il nuovo articolo sostituisce l'attuale Art. 5a:

Art. 5a Sussidiarietà

Nell'assegnazione e nell'adempimento dei compiti statali va osservato il principio della sussidiarietà.

Analisi e implicazioni

Analisi

L'iniziativa PIENA SUSSIDIARIETÀ ampia, fino a renderla "piena", la sussidiarietà declamata nell'attuale Art. 5a della Costituzione.

Essa non ha lo scopo di sconvolgere le istituzioni elvetiche, né di modificare l'attuale sistema di rappresentanza politica a livello comunale, cantonale e federale.

Semplicemente si limita ad estendere i campi di competenza dei cittadini nelle decisioni che implicano un finanziamento delle attività, dei servizi e delle opere di Comuni, Cantoni e Confederazione.

Come?

Sottraendo loro il monopolio legale nei settori in cui sono attivi (comma 1) e sancendo il principio che ciascun cittadino finanzia solo ciò che volontariamente decide di finanziare (comma 2).

Cosa significa questo?

Il comma 1 apre alla concorrenza di singoli cittadini o di associazioni di cittadini nei settori in cui Comuni, Cantoni e Confederazione sono attualmente attivi.

Il comma 2 stabilisce che affinché una decisione di spesa deliberata a maggioranza democratica a livello comunale, cantonale o federale diventi esecutiva occorre che la sua copertura finanziaria sia assicurata "volontariamente", cioè senza far ricorso all'imposizione fiscale.

Tutto l'impianto decisionale ai tre livelli nei quali si esplica il dibattito e la rappresentanza politica in Svizzera, più quello relativo alla democrazia diretta, vengono dunque preservati.

Quello che non viene preservato è il "modo" attraverso il quale Comuni, Cantoni e Confederazione vengono finanziati e "il modo" con cui viene finanziato ciò che viene democraticamente deliberato.

Ciò implica una riformulazione del concetto di "legittimità" democratica di una "decisione di spesa": "una decisione di spesa è legittima solo se è deliberata democraticamente e finanziata volontariamente".

Implicazioni

Quali le conseguenze in caso di accettazione dell'iniziativa?

- 1) Tutte le persone scelte democraticamente dai cittadini per rappresentarli a livello di Comuni, Cantoni e Confederazione saranno finanziate volontariamente per la loro attività dai cittadini dei rispettivi Comuni e Cantoni.
- 2) Tutte le attività di Comuni, Cantoni e Confederazione saranno finanziate volontariamente dai cittadini. È data facoltà ai cittadini di finanziare attività eseguite da altri soggetti giuridici.
- 3) Tutti i servizi di Comuni, Cantoni e Confederazione saranno finanziati volontariamente dai cittadini. È data facoltà ai cittadini di finanziare servizi eseguiti da altri soggetti giuridici.
- 4) Tutte le opere deliberate democraticamente a livello di Comuni, Cantoni e Confederazione saranno finanziate volontariamente dai cittadini. È data facoltà ai cittadini di finanziare opere eseguite da altri soggetti giuridici.

5-40 Per quanto concerne l'Italia ritengo che la via da seguire potrebbe essere quella di individuare una forza politica insieme alla quale poter rendere visibile al grande pubblico l'idea di una completa trasformazione istituzionale del paese del tipo di quella ipotizzata nel "Codice del Liberi Comuni", alla cui stesura collaborarono, nel recente passato, molti amici libertari, anche non cattolici.

5-41 Questo documento faceva parte integrante dello Statuto del partito dei Liberi Comuni, esperienza naufragata per uno e mille motivi che non sto qui ad elencare, ma il cui esito non inficia la sua attualità.

5-42 Per quanto migliorabile e editabile lo ritengo come il primo tentativo serio, da parte cattolico-libertaria o anche libertaria tout-court, per dare una risposta praticabile all'interrogativo: "Cosa dovremmo fare se l'attuale modello istituzionale italiano cadesse?"

5-43 Lo allego qui di seguito, a futura memoria:

CODICE dei LIBERI COMUNI

«Quando la costituzione di un paese pone i diritti individuali fuori dalla portata delle autorità pubbliche, la sfera del potere politico risulta fortemente delimitata e quindi per i cittadini diventa sicuro e giusto accettare di obbedire alle decisioni della maggioranza in questa sfera ben delimitata. La vita e i beni delle minoranze o dei dissidenti non sono in gioco, non sono assoggettate all'esito di un voto e non sono messe in pericolo dalla decisione della maggioranza» [Ayn Rand]

PREMESSA

I cittadini dei Comuni ubicati nei territori identificati e riconosciuti, nel loro insieme, come Italia, desiderosi di vivere in concordia e in sicurezza, si impegnano a non varare nessuna Legge o Norma in contrasto con i PRINCÌPI condivisi, elencati in questo ordinamento, ai quali essi uniformano i loro mutui rapporti e la loro convivenza civica interna.

I PRINCÌPI

I PRINCÌPI esistono indipendentemente da chi li scopre, li seleziona, li formula, li custodisce e li difende. Essi, come le lingue, sono il risultato di un processo spontaneo di selezione culturale di usi e convenzioni di successo, e, come i linguisti, anche i MAESTRI DEI PRINCÌPI, citati in questo ordinamento, hanno il compito di scoprirli, selezionarli, formularli, custodirli e difenderli man mano che vengono scoperti, selezionati e formulati. Nessuna LEGGE, nessuna NORMA, e neppure nessun provvedimento di rango gerarchicamente inferiore alle LEGGI e alle NORME, possono essere varati se in contrasto con uno solo dei PRINCÌPI.

LE LEGGI

Si definiscono LEGGI tutte le disposizioni che discendono direttamente dai PRINCÌPI e NORME tutte le disposizioni particolari che non sono in contrasto con i PRINCÌPI.

Solo LEGGI e NORME non in contrasto con i PRINCÌPI possono essere deliberate a maggioranza.

1. ELENCO DEI PRINCIPI

Alla data di approvazione di questo ordinamento, una prima lista di PRINCIPI da sottoporre all'esame dei MAESTRI DEI PRINCIPI, potrebbe essere quella deducibile dalla seguente definizione di PROPRIETÀ PRIVATA:

Art. 1.1

Si definisce PROPRIETÀ PRIVATA l'insieme dei beni corporali, spirituali e materiali, che un individuo possiede. e dal seguente PRINCIPIO, che ne sancisce l'inviolabilità:

Art. 1.2

La PROPRIETÀ PRIVATA è inviolabile. Ogni cittadino, da solo, in associazione o in comunità con altri cittadini, può agire come vuole se, così facendo, NON aggredisce la PROPRIETÀ PRIVATA altrui, definita come all'Art. 1.1.

L'elenco dei PRINCIPI, che discendono dalla negazione «NON aggredire la PROPRIETÀ PRIVATA altrui», sono anche essi, coerentemente con l'Art. 1.2, una lista di cose, che «NON si devono fare», piuttosto che di cose che si possono fare, perché dove ci sono LE LIBERTÀ,

cioè un'elenco di cose che si possono fare, non c'è LA LIBERTÀ.

La differenza fra LA LIBERTÀ e LE LIBERTÀ è infatti quella che c'è fra una condizione in cui tutto è permesso tranne ciò che è esplicitamente proibito da regole generali e una in cui tutto è proibito tranne ciò che è specificamente permesso.

Ne consegue una definizione inusuale della LIBERTÀ, fondata su di un'altra negazione:

Art. 1.3

La LIBERTÀ è quella condizione dell'uomo in cui la coercizione di qualcuno da parte di qualcun altro NON deve andare oltre la difesa dei PRINCÌPI.

Dalla definizione di PROPRIETÀ PRIVATA, e alla condizione che il godimento personale degli effetti del rispetto, da parte degli altri, dei PRINCÌPI qui di seguito elencati venga esercitato «sempre» nel rispetto della PROPRIETÀ PRIVATA altrui, discendono i seguenti PRINCÌPI:

Art. 1.4

Non è legittimo impedire o sanzionare, in tutto o in parte, lo scambio della PROPRIETÀ PRIVATA né imporre la moneta o le monete, con le quali avviene lo scambio.

Art. 1.5

NON è legittimo impedire la manifestazione del proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

Art. 1.6

NON è legittimo impedire la professione della propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne il culto.

Art. 1.7

NON è legittimo impedire di esercitare una professione o di aprire un'azienda.

Art. 1.8

NON è legittimo impedire, limitare o regolamentare il possesso, il porto e il trasporto di armi per la propria difesa personale

Art. 1.9

NON è legittimo impedire di associarsi e riunirsi liberamente

Art. 1.10

NON è legittimo uccidere una persona o usare contro di lei violenza fisica, eccetto il caso di legittima difesa.

Art. 1.11

NON è legittimo appropriarsi della PROPRIETÀ PRIVATA altrui attraverso il furto, la contraffazione, la truffa, l'inganno, la violenza.

Art. 1.12

NON è legittimo appropriarsi, in tutto o in parte, della PROPRIETÀ PRIVATA altrui attraverso decisioni prese a maggioranza.

Art. 1.13

NON è legittimo prestare o vendere, in tutto o in parte, un bene affidato in custodia senza il consenso esplicito del proprietario del bene.

Art. 1.14

NON è legittimo interferire o impedire l'autodeterminazione di un individuo o di un gruppo di individui i cui comportamenti non violino i PRINCIPI.

2. ORGANI ISTITUZIONALI

Art. 2.1 La società civile è organizzata in LIBERI COMUNI con i loro QUARTIERI. Sono organi istituzionali dei COMUNI: l'ASSEMBLEA COMUNALE, IL CONSIGLIO DELL'ASSEMBLEA COMUNALE e il PRIORE. I PRIORI dei COMUNI di una Regione si riuniscono in ASSEMBLEA REGIONALE, a turno, nei capoluoghi storici delle Province della rispettiva Regione. I PRIORI di tutti i COMUNI si riuniscono in ASSEMBLEA PLENARIA, a turno, nei capoluoghi storici delle rispettive Regioni. Il CONSIGLIO dell'ASSEMBLEA PLENARIA è l'organo istituzionale che ne deriva.

Art. 2.2 Le Regioni e le Province, intese come istituzioni di rango superiore ai rispettivi COMUNI, sono soppresse. Esse rimangono come identificazione storico-geografica di aree territoriali della penisola italiana.

Art. 2.3 La Repubblica italiana, intesa come istituzione di rango superiore ai Comuni, alle Province e alle Regioni, è soppressa. Subentra al suo posto la CONFEDERAZIONE DEI LIBERI COMUNI, chiamata ad assolvere, tramite le FORZE ARMATE il solo compito istituzionale della difesa armata della PROPRIETÀ PRIVATA dei cittadini da atti ostili provenienti dall'esterno.

La bandiera della CONFEDERAZIONE DEI LIBERI COMUNI e il suo inno sono oggetto di referendum popolare secondo la LEGGE.

Art. 2.4 Sono FORZE AD ORDINAMENTO CIVILE: la POLIZIA, i VIGILI DEL FUOCO, LA PROTEZIONE CIVILE.

Art. 2.5 La MAGISTRATURA ha il compito di indagare sulla violazione della LEGGI da parte dei cittadini e di emettere sentenze in merito.

È un ordine autonomo e indipendente da ogni altro organo istituzionale limitatamente alle sentenze che essa emette nei vari gradi di giudizio previsti dalla LEGGE.

Art. 2.6 I MAESTRI DEI PRINCÌPI sono studiosi internazionali del diritto, con elevate competenze in filosofia, economia e storia, che si riconoscono nei PRINCÌPI fondamentali elencati in questo ordinamento e che esplicano la funzione di custodirli, difenderli, scoprirne e formularne di nuovi.

I MAESTRI DEI PRINCÌPI hanno la responsabilità di giudicare la rispondenza di LEGGI, NORME e provvedimenti ai PRINCÌPI ed esercitano l'autorità di avallarne o respingerne la loro entrata in vigore.

3. LEGGI COMUNALI E LEGGI GENERALI

Art. 3.1 Ogni cittadino è uguale davanti alla LEGGE e davanti ai PRINCÌPI da cui essa deriva.

Art. 3.2 Le LEGGI sono di due tipi:

-LEGGI COMUNALI, emesse dal COMUNE

-LEGGI GENERALI, emesse dal CONSIGLIO DELL'ASSEMBLEA PLENARIA

Art. 3.3 Nessuna LEGGE, né COMUNALE, né GENERALE, può essere formulata in contrasto con i PRINCÌPI.

4. RAPPORTI TRA COMUNI

Art. 4.1 Ogni Comune è libero di stipulare con altri Comuni accordi di ogni tipo, purché non in contrasto con i PRINCÌPI.

5. RACCOMANDAZIONI PER LA FORMULAZIONE DELLE LEGGI COMUNALI

R 5.1 Nella formulazione di una LEGGE il COMUNE tiene in buon conto i COSTUMI e le REGOLE in uso nella comunità di cittadini.

I COSTUMI sono norme specifiche locali, le usanze di una comunità; esse sono tutte accettabili a meno che non siano in conflitto con i PRINCÌPI.

Le REGOLE si occupano di aspetti pratici e dovrebbero essere in armonia con i PRINCÌPI e non in contrasto con i COSTUMI.

R 5.2 Chiunque intenda risiedere in un COMUNE diverso da quello dove già risiede chiede per iscritto la residenza al nuovo COMUNE elencando le sue

referenze e accettandone le LEGGI.

Il COMUNE delibera in merito, respingendo o accogliendo la sua richiesta. La decisione può essere impugnata dal richiedente o da uno o più cittadini.

R 5.3 I cittadini del COMUNE sono gli unici proprietari dei beni di uso comune ubicati nel territorio del COMUNE e sprovvisti di un proprietario privato alla data di entrata in vigore di questo ordinamento, a partire dalla quale su tutto il territorio del COMUNE non esistono più beni definibili come «beni pubblici» di proprietà di entità giuridiche statali o parastatali di livello superiore ai cittadini del COMUNE. La destinazione di aree ex pubbliche, non riconducibili a beni di uso comune di tutti i cittadini del Comune, secondo quanto stabilito dalla LEGGE, è di pertinenza dei soli proprietari, i cittadini del Quartiere dove sono ubicate.

R 5.4 I proventi dalla vendita, effettuata a privati tramite asta pubblica nei modi indicati dalla LEGGE, di beni definiti come a R 5.3, e quelli derivanti dall'esercizio di tali beni sono corrisposti direttamente e in egual misura a tutti i cittadini del COMUNE, rispettivamente del Quartiere.

R 5.5 L'esproprio di una proprietà immobiliare o mobiliare privata è vietato, qualunque sia il motivo di

pubblica utilità addotto. I cittadini dei *COMUNI* possono acquistare la proprietà immobiliare o mobiliare privata solo previo accordo con il proprietario.

R 5.6 Tutti i cittadini possono rivolgere al *COMUNE* petizioni riguardanti le *LEGGI* in vigore.

R 5.7 Il *COMUNE* esamina le petizioni ricevute dai cittadini in ordine di presentazione, accettandole o respingendole o sottoponendole, se del caso, al giudizio dei cittadini.

R 5.8 I membri del *COMUNE* uscenti informano i membri del *COMUNE* entranti delle petizioni inevase e delle opere di interesse comune in corso trasferendo ad essi i relativi atti.

R 5.9 Ogni cittadino può ricorrere contro le decisioni ritenute da lui lesive della sua *PROPRIETÀ PRIVATA* e/ o di quella dei suoi concittadini, nei modi stabiliti dalla *LEGGE*.

R 5.10 Per ogni petizione di interesse comune, avallata dal *COMUNE* e dai cittadini, che comporti l'esecuzione di un'opera di uso comune, il *COMUNE* indice un concorso pubblico secondo le modalità previste dalla *LEGGE*.

I lavori hanno inizio solo dopo che il finanziamento dell'opera è andato a buon fine.

R 5.11 In nessun caso le LEGGI possono contenere misure di coercizione fiscale.

R 5.12 Qualsiasi opera di uso comune viene finanziata volontariamente dai cittadini, da associazioni di cittadini e da persone giuridiche secondo la loro responsabilità personale e/o secondo le diverse possibilità di azionariato diffuse offerte dalla LEGGE, ove applicabili.

6. RACCOMANDAZIONI PER LA FORMULAZIONE DELLE LEGGI GENERALI

6.1 RAPPORTI CIVICI

R6.1.1 L'insieme delle FORZE ARMATE, delle FORZE AD ORDINAMENTO CIVILE e della MAGISTRATURA viene definito FORZA COMUNE.

R6.1.2 I compiti delegati alla FORZA COMUNE sono dai cittadini ad essa conferiti senza nessuna esclusiva o monopolio di funzioni amministrative, che possono sempre essere esercitate da privati, singoli e/o associati, ai quali, anche per mezzo di formazioni

civiche e professionali tipiche, è sempre garantito di esercitare direttamente e autonomamente quelle funzioni amministrative ad essa delegate, nel rispetto delle LEGGI vigenti e del principio di sussidiarietà orizzontale.

Gli operatori che esercitano sussidiariamente le medesime funzioni amministrative dei soggetti corrispondenti della FORZA COMUNE, hanno le medesime qualifiche soggettive e concorrono a titolo volontario o dietro corrispettivo a consentire la tutela, anche in giudizio, dei legittimi diritti dei propri committenti.

R6.1.3 Il diritto a detenere armi e ogni strumento atto a difendere e offendere all'interno di una PROPRIETÀ PRIVATA può essere esercitato senza obbligo di motivazione della richiesta e non potrà essere negato, violato o ostacolato con regolamentazioni non proporzionate volte ad ostacolarne l'accesso.

R6.1.4 La PROPRIETÀ PRIVATA è inviolabile, salvo il caso in cui il suo utilizzo, di cui ogni cittadino è responsabile in prima persona, offenda la PROPRIETÀ PRIVATA altrui. In tal caso la legge stabilisce la giusta sanzione o, nei casi più gravi, la limitazione della libertà personale del colpevole nei modi e nelle forme dalla stessa stabiliti. È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di

libertà. I casi eccezionali di necessità ed urgenza di limitazione della LIBERTÀ personale di un cittadino sono regolati da un'apposita LEGGE.

R6.1.5 Solo nel caso in cui sussistano fondati sospetti che un cittadino abbia violato, stia violando o si accinga a violare la PROPRIETÀ privata altrui, il suo domicilio e le estensioni del suo domicilio come i motoveicoli, gli autoveicoli o ogni bene mobile possono essere ispezionati e perquisiti. La LEGGE fissa le severe garanzie al fine di evitare abusi.

R6.1.6 Solo nel caso in cui sussistano fondati sospetti che un cittadino abbia violato, stia violando o si accinga a violare la PROPRIETÀ privata altrui, la segretezza della sua corrispondenza e di ogni sua altra forma di comunicazione possono essere violate. La LEGGE fissa le severe garanzie al fine di evitare abusi.

R6.1.7 E' garantita, in tutti i procedimenti giudiziari, la parità tra accusa e difesa nella formazione della prova, che deve avvenire con il sistema del contraddittorio. La MAGISTRATURA si serve allo scopo degli organi di polizia preposti, il difensore di investigatori privati professionisti, a cui sono estese tutte le garanzie del difensore e le qualifiche soggettive degli organi a disposizione dei magistrati. È istituito uno specifico magistrato super partes per soddisfare le richieste di

autorizzazioni specifiche del difensore e dell'investigatore privato professionista qualora per le proprie indagini si dovesse rendere necessario violare la PROPRIETÀ PRIVATA di un cittadino, con le garanzie previste da R6.1.5 e R6.1.6.

R6.1.8 La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere al risarcimento della parte lesa e alla rieducazione del condannato. Un reato non può mai essere considerato penalmente perseguibile senza che vi siano stati un soggetto o una moltitudine di soggetti realmente danneggiati da un comportamento penalmente rilevante. Non è mai ammessa la pena di morte, né in pace, né in guerra.

R6.1.9 Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi. La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento. Sono vietate le presunzioni assolute a carico del cittadino e ogni tipo di inversione dell'onere della prova. Per chi è privo di adeguate capacità economiche i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione sono assicurati da associazioni volontarie di cittadini e /o difensori. La LEGGE determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari. Gli indennizzi

in denaro sono in ogni caso da detrarre dalla quota parte di finanziamento della FORZA COMUNE destinata agli stipendi della MAGISTRATURA.

R6.1.10 In ogni processo penale, l'accusato ha diritto ad un procedimento pronto e pubblico, con una giuria imparziale costituita da persone del COMUNE in cui il delitto è stato commesso.

R6.1.11 L'imputato ha il diritto di essere informato della natura e del motivo dell'accusa; di esser posto a confronto coi testi a suo carico e di avere strumenti cogenti per ottenere testimonianze in proprio favore.

R6.1.12 Ogni cittadino circola e soggiorna in qualsiasi parte del territorio dei LIBERI COMUNI nel rispetto delle condizioni e degli avvertimenti posti dai cittadini proprietari di quel territorio. La libertà di residenza è limitata dalle condizioni poste da R5.2. Ogni cittadino non sottoposto a limitazione della sua LIBERTÀ personale per reati commessi è libero di uscire dal territorio dei LIBERI COMUNI, di rientrarvi o di stabilire la sua residenza ovunque lo desidera

R6.1.13 Nessuno può essere punito se non in forza di una LEGGE che sia entrata in vigore prima del fatto commesso.

R6.1.14 I cittadini manifestano liberamente il loro pensiero e il loro culto, si associano e riuniscono liberamente in ogni luogo di loro PROPRIETÀ o, con il loro consenso, nella PROPRIETÀ di altri cittadini, senza nuocere alla PROPRIETÀ PRIVATA altrui.

R6.1.15 E' garantito, nel rispetto dei PRINCIPI di questo ordinamento, il diritto all'auto-determinazione di ogni COMUNE e di ogni comunità privata.

R6.1.16 Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta. La coercizione fiscale è vietata in ogni territorio dei LIBERI COMUNI, quale reato contro la PROPRIETÀ PRIVATA.

6.2 RAPPORTI CON I CITTADINI DI ALTRI PAESI

R6.2.1 Ogni forma di solidarietà e di accoglienza verso cittadini di altri paesi è di competenza volontaria ed esclusiva di singoli cittadini o di associazioni di cittadini, nel rispetto della PROPRIETÀ PRIVATA altrui, di cui si fanno garanti. La FORZA COMUNE, su richiesta dei LIBERI COMUNI, interviene in operazioni di controllo e difesa del territorio nei casi e nelle forme stabiliti dalla LEGGE.

R6.2.2 I cittadini dei LIBERI COMUNI intrattengono con tutti i cittadini degli altri paesi rapporti amichevoli, fondati sul libero scambio e sulla libera circolazione di

merci, servizi e capitali, in qualunque valuta il valore delle merci e i capitali siano espressi, purché liberamente accettata dalle controparti del contratto di scambio. La circolazione delle persone è regolamentata da R6.1.12. La libertà di residenza è limitata dalle condizioni poste da R5.2.

R6.2.3 Per favorire lo spirito di rapporti amichevoli i cittadini dei LIBERI COMUNI aboliscono unilateralmente ogni tipo di dazi e tasse doganali a partire dalla data di entrata in vigore di questo ordinamento.

R6.2.4 La FORZA COMUNE punisce, secondo quanto stabilito dalla LEGGE, chiunque, nell'applicazione di R6.2.2 e di R6.2.3, violi la PROPRIETÀ PRIVATA dei cittadini dei LIBERI COMUNI.

R6.2.5 La circolazione, per motivi di lavoro, di persone provenienti da paesi stranieri, è consentita nell'ambito della LEGGE COMUNALE dove la prestazione lavorativa ha luogo. Il soggiorno, per motivi di studio o per turismo, è regolato dalla LEGGE GENERALE.

R6.2.6 I cittadini dei LIBERI COMUNI non partecipano stabilmente ad organizzazioni sovranazionali di nessun tipo, né civile, né militare, con paesi che non si riconoscano nei PRINCIPI di questo ordinamento.

6.3 RAPPORTI ETICO SOCIALI

R6.3.1 L'unione affettiva, religiosa ed eventualmente economica tra due persone, di qualunque sesso, è un fatto privato, che può essere regolato con un contratto. In caso di separazione, in mancanza di un contratto e di un accordo bonario tra le parti per la spartizione dei beni materiali prima condivisi, si rimanda alla LEGGE.

R6.3.2 È dovere di ogni genitore, preso singolarmente, riconoscere pubblicamente i propri figli. La LEGGE ne stabilisce le modalità e punisce chi si sottrae a questo obbligo.

R6.3.3 È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i propri figli. Nei casi di incapacità dei genitori o mancata volontà i loro compiti sono assolti volontariamente da privati cittadini o associazioni di cittadini, secondo quanto stabilito dalla LEGGE.

R6.3.4 La LEGGE fissa le norme e limiti per la manipolazione di embrioni umani e rimanda alla coscienza individuale la risposta ai problemi etici legati alla procreazione assistita e all'interruzione di gravidanza.

R6.3.5 La LEGGE detta le norme e i limiti per la ricerca della paternità e della maternità.

R6.3.6 La LEGGE, in assenza di testamento, detta le norme per i diritti di successione.

R6.3.7 Ogni cittadino provvede alle cure mediche di suo gradimento, alla propria protezione infortunistica e alla propria pensione di anzianità stipulando contratti con Assicurazioni private in libera concorrenza tra loro. In caso di indigenza il compito di aiutare chi ne ha bisogno è assolto volontariamente da privati cittadini o associazioni di cittadini.

R6.3.8 Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario. La LEGGE non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della volontà della persona umana.

R6.3.9 L'insegnamento scolastico è libero, purché non educi alla violenza.

Tutte le scuole pubbliche sono abolite e trasformate in fondazioni in concorrenza tra loro e con le scuole private.

Il capitale delle fondazioni è costituito dalle donazioni private e dalle quote di iscrizione pagate da chi le frequenta.

In caso di indigenza dello studente la quota di iscrizione è pagata volontariamente da privati cittadini o associazioni di cittadini o abolita, in tutto o in parte, dall'istituto secondo i suoi criteri di giudizio.

6.4 RAPPORTI ECONOMICI

R6.4.1 Le condizioni di lavoro e la retribuzione dei collaboratori di un'azienda sono stabilite per contratto tra il datore di lavoro o il suo rappresentante giuridico e il collaboratore dell'azienda o il suo rappresentante giuridico. In ogni caso il datore di lavoro e il collaboratore sono vincolati al rispetto reciproco della loro PROPRIETÀ PRIVATA, sia nella stesura contrattuale dei termini della collaborazione che nell'esercizio della stessa.

R6.4.2 L'accesso dei cittadini al credito è contrattato tra il richiedente il credito e l'erogante, direttamente o tramite un'intermediazione bancaria. La riserva frazionaria bancaria è abolita e sostituita con la riserva intera. Nessuna banca può prestare denaro in misura superiore al risparmio gestito e senza il consenso dei risparmiatori, che se ne assumono il rischio in prima persona. In ogni caso l'attività bancaria è equiparata a qualsiasi altra attività imprenditoriale, e come essa, sottoposta ai medesimi rischi di fallimento, senza

tutela alcuna.

R6.4.3 Su tutto il territorio dei LIBERI COMUNI è ammessa la libera circolazione di valute in concorrenza tra loro e qualunque sia il loro supporto, cartaceo, metallico o digitale.

7. RACCOMANDAZIONI PER LA FORMULAZIONE DEL FUNZIONAMENTO DEGLI ORGANI ISTITUZIONALI

7.1 I LIBERI COMUNI, L'ASSEMBLEA REGIONALE, L'ASSEMBLEA PLENARIA

R7.1.1 I LIBERI COMUNI, esercitano i propri rapporti civici nel rispetto della PROPRIETÀ PRIVATA, nella responsabilità, nel libero scambio con libera moneta, nella concordia e nel sostegno reciproco volontario.

R7.1.2 La società civile dei LIBERI COMUNI è organizzata in:

a) QUARTIERI

b) COMUNI

R7.1.3 Il QUARTIERE è una parte dell'abitato e del territorio comunale, identificata da consuetudini storiche e/o geografiche.

R7.1.4 Il **COMUNE** è la somma dei **QUARTIERI** in esso ubicati. I **COMUNI** sono quelli esistenti alla data di entrata in vigore di questo ordinamento.

R7.1.5 L'**ASSEMBLEA COMUNALE** è l'organo sovrano del **COMUNE**, attraverso il quale i cittadini avallano o respingono gli atti legislativi del **CONSIGLIO DELL'ASSEMBLEA COMUNALE** o quelli amministrativi di interesse comune; è costituita da tutti i cittadini, di qualunque sesso, residenti nel **COMUNE**, che hanno compiuto il 18° anno di età ed aventi, come tali, diritto di voto.

R7.1.6 Il **CONSIGLIO DELL'ASSEMBLEA COMUNALE** è l'organo di Governo del **COMUNE** ed è composto dai rappresentanti dei **QUARTIERI**, eletti a sorte, secondo le modalità previste dalla **LEGGE COMUNALE**, che ne stabilisce anche il numero, le mansioni e la durata dell'incarico, comunque non superiore ad un anno. Ogni membro del **CONSIGLIO** opera gratuitamente nell'espletamento dei propri compiti e non può partecipare ad un nuovo sorteggio se non dopo il periodo di tempo stabilito per **LEGGE**.

R7.1.7 Il **CONSIGLIO DELL'ASSEMBLEA COMUNALE** emana le **LEGGI COMUNALI** e i provvedimenti comunali, la cui entrata in vigore è subordinata

all'approvazione, in ordine temporale, da parte:

a) dei MAESTRI DEI PRINCIPI

b) dell'ASSEMBLEA COMUNALE

R7.1.8 I COMUNI interagiscono liberamente tra loro alla sola condizione che i loro accordi non violino i PRINCIPI di questo ordinamento. Come per le LEGGI e i provvedimenti, anche per gli accordi intercomunali, essi entrano in vigore solo dopo l'approvazione, in ordine temporale, da parte:

a) dei MAESTRI DEI PRINCIPI.

b) delle rispettive ASSEMBLEE COMUNALI dei COMUNI contraenti l'accordo.

R7.1.9 Ogni CONSIGLIO DELL'ASSEMBLEA COMUNALE trasmette al successivo un rapporto riassuntivo del lavoro svolto.

R7.1.10 Il CONSIGLIO DELL'ASSEMBLEA COMUNALE in carica sceglie al suo interno, secondo le modalità previste dalla LEGGE COMUNALE, il cittadino PRIORE, quale rappresentante del COMUNE nell'ASSEMBLEA REGIONALE e nell'ASSEMBLEA PLENARIA.

R7.1.11 L'ASSEMBLEA REGIONALE dei LIBERI COMUNI è composta dai PRIORI dei COMUNI della Regione, si riunisce una volta all'anno, a turno, nei capoluoghi storici delle Province della rispettiva Regione. e delibera provvedimenti e accordi discussi durante l'anno tra tutti i COMUNI della Regione. Essi entrano in vigore solo dopo l'approvazione, in ordine temporale, da parte:

a) dei MAESTRI DEI PRINCÌPI.

b) delle rispettive ASSEMBLEE COMUNALI di tutti i COMUNI della Regione.

R7.1.12 L' ASSEMBLEA PLENARIA dei LIBERI COMUNI è composta dai PRIORI di tutti i COMUNI, si riunisce una volta all'anno, a turno, nei capoluoghi storici delle rispettive Regioni ed elegge il CONSIGLIO DELL'ASSEMBLEA PLENARIA, estraendone i suoi membri a sorte tra i PRIORI nel numero previsto dalla LEGGE.

R7.1.13 IL CONSIGLIO DELL'ASSEMBLEA PLENARIA rimane in carica un anno e ha il compito di:

a) deliberare, nel rispetto dei PRINCÌPI, provvedimenti da attuare attraverso le FORZA COMUNE.

b) monitorare l'attività della FORZA COMUNE ed esprimere un giudizio di merito.

c) tenere costantemente aggiornate le LEGGI funzionali all'operatività di questo ordinamento e le LEGGI GENERALI, riconosciute e adottate da tutti i COMUNI, adeguandole alle esigenze che emergano eventualmente dalla società civile o proponendone di nuove, in entrambi i casi sempre nel rispetto dei PRINCIPI.

d) relazionarsi con organizzazioni internazionali e Stati esteri.

R7.1.14 Ogni CONSIGLIO DELL'ASSEMBLEA PLENARIA trasmette al successivo e a ciascun COMUNE un rapporto riassuntivo del lavoro svolto.

R7.1.15 Ogni proposta di modifica, integrazione, abolizione o creazione di una LEGGE GENERALE, proposta dal CONSIGLIO DELL'ASSEMBLEA PLENARIA, entra in vigore solo dopo l'approvazione, in ordine temporale, da parte:

a) dei MAESTRI DEI PRINCIPI.

b) dell'ASSEMBLEA PLENARIA secondo la LEGGE.

R7.1.16 I costi sostenuti da ciascun PRIORE per la sua attività sia in sede di ASSEMBLEA REGIONALE che, se eletto, in sede di ASSEMBLEA PLENARIA sono a carico del COMUNE di provenienza e coperti da donazioni volontarie di cittadini secondo quanto stabilito dalla LEGGE COMUNALE.

7.2 LA FORZA COMUNE

R7.2.1 I cittadini dei LIBERI COMUNI, al fine di:

- a) convivere pacificamente nel rispetto di LEGGI e provvedimenti non in contrasto con i PRINCIPI.
- b) difendersi dai nemici esterni e dai delinquenti comuni.
- c) evitare di farsi giustizia da soli.
- d) aiutarsi gli uni con gli altri nelle calamità.

affidano sussidiariamente ad una FORZA COMUNE, il compito di difendere la loro PROPRIETÀ PRIVATA.

La FORZA COMUNE è costituita dalle FORZE ARMATE, dalle FORZE AD ORDINAMENTO CIVILE e dalla MAGISTRATURA.

R7.2.2 Tutte le componenti della FORZA COMUNE, con l'eccezione della POLIZIA, hanno la massima autonomia nella propria organizzazione interna e nella nomina dei propri vertici, che in ogni caso non potranno rimanere in carica per più di un anno.

R7.2.3 La POLIZIA è una forza ad ordinamento civile e ad arruolamento comunale e/o intercomunale tra COMUNI limitrofi, il cui vertice è eletto dai CONSIGLI DELLE ASSEMBLEE COMUNALI dei rispettivi COMUNI e/o dei COMUNI consociati, i quali, ciascuno nel proprio COMUNE, diventano anche l'autorità locale di Pubblica Sicurezza.

R7.2.4 Ogni individuo facente parte della FORZA COMUNE ed operante per essa, è personalmente responsabile delle azioni compiute durante lo svolgimento delle funzioni inerenti le attività della FORZA COMUNE e legalmente perseguibile.

R7.2.5 Il rapporto tra i LIBERI COMUNI e la FORZA COMUNE è di tipo contrattuale: essa deve adempiere al meglio alla difesa della PROPRIETÀ PRIVATA dei cittadini a fronte della corresponsione di un finanziamento concordato ed erogato annualmente.

R7.2.6 La leva obbligatoria è permanentemente abolita. Tutto il personale delle FORZE ARMATE è volontario e retribuito.

R7.2.7 I cittadini possessori di armi leggere possono riunirsi volontariamente in Associazioni di tiro e di addestramento alla difesa, casa per casa, del proprio COMUNE e supportare, in caso di necessità, le FORZE ARMATE, operando sotto il comando del CONSIGLIO DELL'ASSEMBLEA COMUNALE coordinato con quello delle FORZE ARMATE.

R7.2.8 Ogni anno i vertici della FORZA COMUNE, in collaborazione con IL CONSIGLIO DELL'ASSEMBLEA PLENARIA, redigono un preventivo di spesa per l'anno seguente includente tutte le proposte, e i relativi costi, per meglio assicurare la difesa della PROPRIETÀ PRIVATA dei cittadini.

Il preventivo di spesa viene inviato a tutti i CONSIGLI DELLE ASSEMBLEE COMUNALI e accettato o respinto dalla maggioranza delle ASSEMBLEE COMUNALI.

L'approvazione del preventivo di spesa è essenziale per la determinazione del finanziamento annuale della FORZA COMUNE.

Nel caso in cui il preventivo della FORZA COMUNE risulti essere stato respinto, la FORZA COMUNE ne formula un altro, che tenga conto delle motivazioni che ne hanno determinato la bocciatura da parte delle ASSEMBLEE COMUNALI, fino all'approvazione.

R7.2.9 Il finanziamento della FORZA COMUNE avviene attraverso il contributo volontario dei singoli cittadini e secondo le indicazioni contenute nella LEGGE. Da questo finanziamento sono escluse le componenti civili volontarie, che collaborano con la FORZA COMUNE.

R7.2.10 Qualora una componente della FORZA COMUNE si dimostri inadeguata per il compito affidatole o si comporti in modo da offendere, anziché difendere, la PROPRIETÀ PRIVATA dei cittadini, essi hanno il diritto di sostituirla e/o punirla nei vertici e di ricondurla entro i limiti previsti da questo ordinamento, secondo la LEGGE.

R7.2.11 Chiunque, qualora ne ravvisi la necessità, può inoltrare al proprio CONSIGLIO DELL'ASSEMBLEA COMUNALE una segnalazione esaustiva e documentata di negligenza, insufficienza o abuso di autorità o in atti d'ufficio da parte di una componente della FORZA COMUNE nell'adempimento dei compiti ad essa assegnati da questo ordinamento.

IL CONSIGLIO DELL'ASSEMBLEA COMUNALE inoltra la segnalazione al CONSIGLIO DELL'ASSEMBLEA PLENARIA per i provvedimenti del caso.

7.3 I MAESTRI DEI PRINCIPI

7.3.1 Si riconoscono nei PRINCÌPI fondamentali elencati in questo ordinamento e svolgono l'attività di cui all'Art. 2.6. Vengono eletti dall'ASSEMBLEA PLENARIA dei LIBERI COMUNI in seduta plenaria nel numero e nei modi stabiliti dalla LEGGE.

8. RACCOMANDAZIONI FINALI

R8.1 Tutti i cittadini hanno pari dignità. La figura di Presidente della Repubblica è soppressa.

R8.2 Nessuno, con la sola eccezione di uno o più membri del CONSIGLIO DELL'ASSEMBLEA PLENARIA dei LIBERI COMUNI, delegati occasionalmente allo scopo, è autorizzato a rappresentare all'estero la CONFEDERAZIONE DEI LIBERI COMUNI.

Le sedi diplomatiche stabili sono soppresse.

All'occorrenza le loro mansioni sono svolte dal CONSIGLIO DELL'ASSEMBLEA PLENARIA.

Ogni Stato estero è libero di mantenere nel territorio

dei LIBERI COMUNI le proprie sedi diplomatiche, che all'occorrenza interagiscono con il CONSIGLIO DELL'ASSEMBLEA PLENARIA.

R8.3 Il certificato di cittadinanza nazionale, sia espresso con la Carta di Identità che con il Passaporto, porta la scritta:

CONFEDERAZIONE DEI LIBERI COMUNI

COMUNE di «NOME COMUNE»

5-44 Al di là di tutte le osservazioni che possono essere fatte in merito a questo documento (sempre gradite) e alla presenza in esso di alcuni punti frutto di un compromesso tra cattolici-libertari e libertari "laici", ritengo che esso potrebbe essere un buon punto di partenza per quello che sarà, in Italia, "il dopo coronavirus".

5-45 Il rischio di ritrovarci "al risveglio" con un accresciuto dispotismo statale è infatti concreto.

CAP. 6

I cristiani e il denaro

6-1 Il denaro di cui disponiamo nei tempi moderni (cartaceo, metallico o digitale) è di per sé un mezzo per acquistare merci e servizi senza dover ricorrere al baratto. E permettendo il denaro di soddisfare senza troppe formalità i bisogni degli individui, il suo possesso è molto ambito. Per questo chi sia messo in grado di "produrre denaro" non ha problemi di clientela.

6-2 Un tempo, quando il denaro era prevalentemente costituito da monete d'oro e d'argento, produrre denaro non era così facile come ai nostri giorni. Oggi il denaro non è reso disponibile al termine di un lungo e faticoso processo di estrazione-raffinazione-conio, ma è ottenuto attraverso la stampa di carta-moneta a basso costo o addirittura con un semplice clic sulla tastiera di un computer (denaro digitale).

6-3 La produzione di denaro è dunque relativamente facile e, siccome la domanda di denaro è sempre molto elevata, è altrettanto facile caricarlo di un tasso di interesse stabilito a tavolino. Non si fa dunque fatica a capire di quale potere smisurato possa godere chi sia messo in condizione di metterlo in circolazione.

6-4 A ragione qualcuno ebbe ad affermare: - Datemi la possibilità di stampare denaro e poi fate pure tutte le leggi che volete -.

6-5 Oggi questa possibilità di creare denaro dal nulla, svincolato da qualunque parità con i metalli preziosi, è conferita alla cosiddette "banche centrali".

6-6 Non c'è un motivo plausibile che giustifichi perché a queste istituzioni monetarie, la cui proprietà, almeno nel mondo occidentale, è generalmente privata (ma non è questo il punto), sia stato conferito un potere così grande. C'è però un motivo politico: esse sono funzionali alla demagogia, all'illusionismo e alla connivenza con gli uomini dello Stato.

6-7 Sono occorsi trecento anni perché i banchieri potessero realizzare il sogno di razzare gran parte dell'oro in possesso dei privati al solo scopo di poter creare ricchezza dal nulla e asservire a loro piacimento il mondo.

6-8 Dobbiamo prendere atto che ci sono davvero riusciti. Anzi ci sono riusciti due volte, perché dopo la razzia hanno anche rafforzato per legge il loro monopolio sulla stampa di denaro.

6-9 In ciò facilitati dall'ignoranza economica di certe scuole di pensiero e di coloro che, su questo problema, non hanno mai riflettuto abbastanza, magari perché distratti da altre priorità impellenti, quale ad esempio quella di sbarcare il lunario.

6-10 La possibilità di produrre a piacimento il denaro porta con sé due conseguenze terribili per chi è lontano dai fruitori primi del nuovo denaro messo in circolazione (generalmente le lobbies politiche, finanziarie e industriali più vicine agli uomini dello Stato):

- la prima è il fenomeno dell'inflazione, che è una specie di tassa occulta attraverso la quale vengono erosi i risparmi e il potere di acquisto delle classi sociali più deboli, perché quando il nuovo denaro giungerà nelle loro mani non avrà più lo stesso valore di chi lo ha arraffato per primo

-la seconda è la sua capacità di drogare il sistema economico, scatenando pseudo-boom a comando, che fanno l'effimera fortuna di politici illusionisti e demagoghi, ma che sono anche l'anticamera per successivi, rovinosi crolli, quando le informazioni sbagliate sull'ampiezza dei bisogni individuali, trasmesse agli imprenditori attraverso la disponibilità di denaro a basso costo, conducono al sovra-dimensionamento dell'apparato produttivo industriale.

6-11 Nel momento in cui l'inevitabile recessione si manifesta, per limitarne gli effetti, le banche centrali, d'accordo con i politici, immettono nuovo denaro nel sistema cercando di stimolare la cosiddetta "crescita". Come giustamente fatto osservare dal già citato Ron Paul in un'intervista rilasciata nel 2007 a *Businnes Week*:

«È come se si trattasse di un tossicodipendente, che chiede una dose maggiore, altrimenti sarà preda delle convulsioni: l'economia sarebbe stata oggetto di convulsioni se la Fed non avesse iniettato liquidità nel sistema. Ma continuando così il problema non fa che peggiorare. Non si può risolvere il problema dell'inflazione monetaria con altra inflazione monetaria; tutto ciò è stato creato dal nostro governo e dalla banca centrale».

6-12 Due anni dopo, nel 2009, la micidiale spirale della droga monetaria, distribuita a piene mani, anche per evitare il fallimento delle grandi banche, si sarebbe aggravata.

6-13 Oggi ci troviamo di nuovo ai piedi della scala e si comincia a percepire quanto effimero sia stato l'effetto di questa massiccia ingerenza nel ciclo economico naturale e come il mito della crescita continua e a qualunque costo stia crollando

miseramente, nonostante sempre nuova liquidità, creata dal nulla, venga immessa a piene mani nel sistema.

6-14 Quando il tossicodipendente non reagisce più neppure a massicce dosi di droga, il rischio di una sua morte per overdose si fa concreto.

6-15 Come concreto è il rischio che anche il sistema economico, non reagendo più alle massicce dosi di denaro in esso iniettato, ne chieda, fino a morirne, sempre di più, provocando in tal modo lo liquefazione del sistema monetario mondiale.

6-16 È l'ultima e più terribile fase di quello che Ludvig von Mises chiamò: il crack up boom.

6-17 Ma non è solo il denaro creato dal nulla dalle banche centrali l'origine dei trilioni di debiti, gravati da interessi, di cui è pericolosamente oberato il pianeta, per il cui pagamento si dovranno stampare altri trilioni di moneta-debito (cioè ancora gravata da interessi), in una spirale inflazionistica perversa, che rischia di affamare i popoli, azzerare i risparmi di una vita ed essere, soprattutto per i salariati, qualcosa di molto simile ad un tritacarne o ad un buco nero, che tutto risucchia, anche la speranza.

6-18 La responsabilità delle banche (non solo delle banche centrali, ma anche e soprattutto di quelle periferiche, cioè di quelle che siamo avvezzi a chiamare "banche commerciali") nell'espansione dissennata del credito è evidente: essa si può riassumere in una locuzione composta da due parole, un sostantivo e un aggettivo, che, alla maggior parte della gente, non dice proprio niente; la locuzione è: "riserva frazionaria".

6-19 Quando un cliente della banca deposita dei soldi sul proprio conto corrente, riceve dalla banca una ricevuta che attesta il deposito effettuato. La banca si impegna a restituirgli il denaro riportato nel cosiddetto "saldo del conto", o una parte di esso, a sua semplice richiesta.

6-20 Allo stesso tempo, accantonata una "riserva" relativa ad una "frazione" di quanto depositato dal cliente (anche se oggi pare che questa frazione sia in pratica davvero risibile o addirittura nulla), essa utilizza la restante parte del denaro depositato dai clienti per prestarlo, gravato di interessi, ad un altro soggetto (fisico o giuridico che sia).

6-21 Essa si indebita a vista con il cliente che ha depositato i soldi sul proprio conto corrente, per lucrare, attraverso gli interessi, su un prestito a

scadenza determinata fatto con gli stessi soldi.

6-22 Due persone, chi ha depositato quei soldi e chi quei soldi li ha avuti in prestito, possono disporre contemporaneamente della stessa somma di denaro.

6-23 Come è possibile? È possibile perché siamo in presenza di una contraffazione. Se infatti chi ha ricevuto i soldi non onorasse i suoi impegni e la banca subisse una perdita essa non disporrebbe più di quei soldi. Dovrebbe utilizzare quelli di altri correntisti qualora il cliente che li ha depositati li chiedesse indietro, oppure, nel caso di perdite generalizzate, ricorrere alla banca centrale, cioè al "produttore istituzionale di denaro".

6-24 L'operazione non è mai indolore per la società: quel nuovo denaro stampato dalla banca centrale sarà comunque pagato sotto forma di inflazione da chi non ha alcuna colpa per le perdite subite dalla banca.

6-25 Ma andiamo avanti: supponiamo che chi ha ricevuto in prestito una parte del denaro versato da un correntista decida di utilizzarlo per acquistare un appartamento.

6-26 Lo darà quindi al suo proprietario, che a sua volta lo depositerà nella propria banca, la quale, accantonata

la solita riserva relativa ad una frazione di quanto da lui depositato, utilizzerà la restante parte di quello che rimane per prestarlo, gravato di interessi, ad un altro soggetto, che, con quel denaro, acquisterà anch'egli un altro bene per soddisfare un proprio bisogno. E così via.

6-27 Quando, alla fine di tutti questi passaggi, l'intero primo deposito sarà stato trasformato in riserva frazionaria e non ci sarà più niente da prestare, ci accorgeremo, con stupore, che, a fronte della prima somma di denaro versata alla banca, si è prodotta una sequela di crediti-debiti assai superiore. In pratica è come se il sistema delle banche commerciali avesse stampato denaro.

6-28 Se poi una banca centrale acquista titoli pubblici essa trasferisce la corrispondente quantità di denaro nella tesoreria dello Stato che li ha emessi. Con questo denaro creato dal nulla lo Stato paga soggetti fruitori di prestazioni sociali, ditte alle quali ha delegato lavori pubblici o i suoi stessi dipendenti. E' inevitabile dunque che questo fiume di nuovo denaro finisca di nuovo nelle banche commerciali, che, avvalendosi della riserva frazionaria, lo moltiplicheranno in altri crediti-debiti, un po' come Gesù fece con i pani e con i pesci. Ma non di miracolo in questo caso si tratta, bensì di una gigantesca contraffazione.

6-29 Come scrive Gary North nel suo splendido libro "Cos'è il denaro":

«Il sistema bancario emette promesse di pagamento multiple basate sugli stessi depositi iniziali. I testi tradizionali descrivono bene questo processo, ma si rifiutano di identificarlo per quello che è realmente: contraffazione. Inoltre non accennano neanche minimamente al fatto che il processo di inflazione monetaria costituisca l'unica, vera, sola causa del ciclo economico di espansione e crisi, come aveva spiegato Ludwig von Mises fin dal 1912 con il suo libro *Teoria della Moneta e dei Mezzi di Circolazione*».

6-30 Ritorniamo ora all'ottavo comandamento: "non rubare".

6-31 Se l'inflazione vuol dire depauperamento di risparmi e perdita del potere di acquisto dei salari essa è, a tutti gli effetti, un furto perpetrato soprattutto ai danni dei più deboli.

6-32 E poiché essa ha origine da una contraffazione e da una frode operata dalle banche, che conduce anche a pesanti recessioni, letali per le famiglie con redditi modesti, come possono i cristiani accettare con tanta non-chalance l'attuale sistema monetario e bancario.

6-33 La difesa dei valori civili, su cui il cristianesimo si fonda, non può dunque prescindere dall'impegno dei cristiani di estromettere Satana dalla "gestione" e "produzione" del denaro.

6-34 Ci sono tre modi per farlo:

- Trasformare le banche da soggetti prestatori di denaro a intermediari tra il risparmiatore e il debitore. Esattamente come fanno i brokers con coloro che desiderano acquistare azioni.

- Lasciare alle banche la possibilità di eseguire il traffico dei pagamenti per conto dei clienti, ma senza la possibilità di gestire come vogliono il denaro depositato nei conti correnti.

- Togliere ai monopolisti della moneta, le banche centrali, il privilegio di stampare, loro sole, il denaro.

6-35 Con denaro creato dal nulla sono arrivate persino a comprare pezzi di ricchezza "vera" attraverso l'immonda pratica di acquisto di azioni in quello che una volta si chiamava "mercato".

6-36 E poiché la moneta buona scaccia quella cattiva, solo più monete in libera concorrenza tra loro possono premiare la virtù e scacciare l'abuso.

6-37 Le monete a corso forzoso sono monete "violente", che aggrediscono il cittadino e lo depauperano dei suoi risparmi attraverso il processo inflattivo e le distorsioni del mercato che scatenano.

6-38 Ogni furto che viene perpetrato ai danni dei cittadini, anche laddove esso avvenga con la legittimazione di una legge dello Stato, è e rimane un furto.

6-39 Se i dieci comandamenti devono essere per i cristiani la cartina di tornasole per avallare o respingere le leggi dello Stato, la neutralità (o complicità) dei cristiani verso la produzione e la gestione del denaro di Stato non può essere moralmente e più a lungo giustificata, perché le sorti della convivenza civile non possono essere decise in una "spelunca di ladri".

Rivo Cortonesi 31 marzo 2020

INDICE DEI CAPITOLI

<i>CAP. 1</i>	<i>Cosa significa essere cristiani?</i>	<i>pag. 4</i>
<i>CAP. 2</i>	<i>I cristiani e lo Stato</i>	<i>pag. 59</i>
<i>CAP. 3</i>	<i>La fraternità cristiana</i>	<i>pag. 106</i>
<i>CAP. 4</i>	<i>I cristiani e le tasse</i>	<i>pag. 123</i>
<i>CAP. 5</i>	<i>I cristiani e la società civile</i>	<i>pag. 145</i>
<i>CAP. 6</i>	<i>I cristiani e il denaro</i>	<i>pag. 202</i>